



III

1

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *L'Europeo* di *Milano* del *28-5-76*

Canada

I PROFUGHI DI BERLINGUER

Spaventati dal « pericolo rosso », medi e piccoli industriali cercano fortuna in Canada, facendosi precedere da imponenti capitali che hanno da tempo preso la via della Svizzera

GUIDO GEROSA

MONTREAL (Canada), maggio

NELLA HALL dell'albergo Ritz Carlton di Montreal alla domenica mattina sembra di essere in piazza della Scala. La lingua franca è il milanese. La scena è standard: l'uomo compulsa nervosamente l'orologio, anche in Canada per il milanese il tempo resta danée, la moglie con il foulard di Gucci fresco di aeroporto tiene a bada i bambini, tra divertita per la vacanza e scocciata per l'interruzione della sua routine montenapoleonica. Poi con un largo sorriso arriva l'accompagnatore, il tipo che ha fissato gli appuntamenti e che porta a vedere la gente. Premurosamente piloterà il cumenda milanese o l'industrialotto di Busto dalle sette o otto persone che gli spiegheranno come portar qui i soldi dalla Svizzera, dove comprare i terreni o come reinstallare la fabbrica.

Ad esempio, questo qui che è a due passi da me è certamente un italiano. Vestito con una certa eleganza, la giacchetta stretta, i pantaloni con la riga giusta, un po' nervoso ma cordiale, un po' a disagio nel paese straniero ma sempre simpaticamente bauscia.

« Da dove viene lei? », domando.
« E non si vede? Da Milano ».
« Si è trasferito qui? ».
« Neanche per sogno. Tengo il piede in due scarpe, finché si potrà. Adesso sono venuto a vedere: sento, faccio i miei passi e stasera me torno a Milano come se niente fosse. Se poi da noi verranno i comunisti, ho già la strada aperta per tornare qui ».

« Ma la ragione... ma perché viene qui? ».
« Perché qui si può lavorare. Mi hanno detto che la ditta qui la posso costituire anche per telefono. Così, senza formalità: se lo figura in Italia! E il telefono, mi hanno spiegato, qui lo si ottiene subito: mentre per metterlo in una mia filiale in provincia di Como sto aspettando da quattro mesi. Lo sa che qui con 5-600 dollari, insomma con mezzo milione di lire, si fa una corporation? ».

« E allora ha proprio deciso di venire qua? ».
« Per adesso chiedo il permesso: poi si vedrà. Non è detto che anche qui sia tutto oro quello che luce. Il funzionario del governo con il quale ho parlato mi ha detto: "Su duemila italiani che son venuti a informarsi negli ultimi mesi, sono rimasti solo in cinque". E perché? Ci dev'essere sotto qualcosa. Perciò per ora me ne torno a Milano e dopo il 20 giugno si vedrà ».

« Mi dice il suo nome? ».
« E come faccio, se devo tenere il piede in due scarpe? Se vien fuori sul giornale che sto trafficando con il Canada, quelli delle tasse a Milano mi uccidono ».

« Almeno mi dica che industria ha ».
« Ho una piccola industria di confezioni. Ma sa che qui fa tanto freddo? A Milano si sta meglio. Se non ci fosse quella crisi maledetta! ».

I capitali in libera uscita

Sono venuti a centinaia, alla chetichella, e qui li chiamano « gli italiani del venerdì ». Perché sbarcano a Montreal o a Toronto il venerdì mattina, vedono un po' di funzionari e d'intermediari, s'informano su come portar qui i capitali, si fanno spiegare come si può piantare l'azienda, fanno un po' di shopping con la moglie e ripartono alla domenica sera tra contenti e perplessi. Per rendergli più comoda l'escursione, le banche locali si sono decise a tenere aperti gli sportelli anche al sabato.



TU 2

Dice un nostro diplomatico: « Ci sono milanesi che hanno addirittura deciso di far nascere i figli qui, per avere pronto il figlio canadese in caso di catastrofe politica italiana, e ci creano un sacco di problemi. Fanno arrivare qui la moglie a dieci giorni dal parto e pretendono che tutti cooperino a fargli ottenere il bambino canadese con tutte le carte in regola ».

Montreal-San Babila: più mi muovo per questa città in pieno boom, più constato che il gemellaggio è perfetto. La mia guida è appunto

un commendatore milanese che più milanese di così non si potrebbe immaginare: « Può dire tranquillamente », racconta, « che negli ultimi diciotto mesi sono arrivati in Canada due miliardi e mezzo di dollari portatici da italiani. Capisce? 2500 miliardi di lire, un fatturato da grandissima industria. E stia sicuro che neanche un centesimo è passato per l'Ufficio italiano dei cambi. I nostri cavalieri del lavoro potrebbero fare il loro congresso qui. Se vuol tracciare la mappa dell'evasione dei capitali, tenga presente questo: che nel 1963-64, con l'avvento del centro-sinistra, fuggirono in un battibaleno all'estero 3500-4000 miliardi. Da allora, noi che abbiamo seguito da vicino il fenomeno noi che abbiamo seguito da vicino il fenomeno, calcoliamo che siano venuti fuori dall'Italia, in dodici anni, 45 mila miliardi. Una mazzata da accoppiare un cavallo! E badi che il bello è che questi soldi tornerebbero subito dentro, al gran completo, se il nostro governo rispolverasse un vecchio progetto Merzagora: l'importazione franco-valuta ».

« Cos'è? », domando.
« Vuol dire che i capitali in rientro dalla libera uscita all'estero dovrebbero essere liberi da ogni controllo valutario. In parole banali, bisognerebbe chiudere un occhio mentre tornano a casa: come si fa coi figli prodighi. Guardi, le assicuro che se non ci fosse l'incubo comunista e se il governo passasse questa misura, 30-40 mila miliardi riprenderebbero di corsa la via dell'Italia. Tanto ormai i giochi sono fatti. Vuole fare il censimento delle proprietà immobiliari nel centro di Montreal? Scoprirà che sono al novanta per cento italiane ».

« Perché l'esodo in questi ultimi mesi è diventato fuga? »
« Semplice. Il fattore numero uno è la paura politica. Lei li giudichi come vuole, ma questa è gente che vuol poter lavorare qui se in Italia succede il peggio. Secondo fattore fondamentale è quello dei sequestri. Le racconto alcune storie. Un mio cliente si è salvato due volte per miracolo, facendo delle marce indietro rocambolesche con l'auto quando i rapitori gli erano già addosso. Che voglia può avere, secondo lei, di restare in Italia ad aspettare il terzo assalto? Il figlio dodicenne lo ha mandato a studiare qui e il ragazzo ci sta malvolentieri, pesta i piedi, ma deve stare: è meglio che pianga, dice il padre, piuttosto che ricevere un giorno una telefonata che chiede un miliardo di riscatto per riaverlo. Un altro mio cliente ha pagato quietamente due miliardi per essere liberato, e non si è neanche saputo che era stato rapito. A Milano c'è gente che riceve tre-quattro telefonate minatorie al giorno. Ma le racconto la più bella. A un mio amico carissimo, grosso industriale di Milano, annunciano un giorno che c'è in anticamera un tale che ha chiesto di vederlo per affidargli duecento milioni da investire nella sua ditta. A un industriale, a prospettive simili, gli balza il cuore in petto dalla gioia. Lo fa passare subito, ma quando il tipo gli è seduto

davanti ecco che cava di tasca una pistola e la depone sulla scrivania, col mio amico che resta esterrefatto. E quel figuro dice: "Senta, invece che darglieli io me li deve dare lei i duecento milioni. Lei vale sessanta miliardi, può ben scuire una miseria come duecento milioni. E io le assicuro che siccome noi controlliamo perfettamente tutta l'organizzazione dei sequestri c'è scarsissima probabilità che qualcuno la importuni ancora. Ma si ricordi: non vada alla polizia. Perché se lei mi fa arrestare, poco male: sono un pregiudicato, un po' di prigione in più o in meno non mi fa né caldo né freddo, anzi vado a riposarmi. Ma noi siamo organizzati e di fronte a uno scherzo del genere, qualunque precauzione lei prendesse, saremmo in grado di ammazzare un componente della sua bella famiglia". Il mio amico passò due giorni d'inferno e poi in silenzio pagò ».

del

La Palestina dei milanesi

Quali che siano le ragioni e le paure che spingono questi profughi di Berlinguer e dei sequestri, Montreal in poco tempo è diventata la Palestina dei milanesi. Al punto che il governo regionale del Quebec ha aperto un suo ufficio a Milano, in via Manzoni 16, per consigliare i fuggiaschi; e la regione rivale, l'Ontario, per reggere la concorrenza ne ha installato un altro. E fanno un gran lavoro: a parte quello che fanno, ovviamente, l'ambasciata canadese di Roma e il consolato di Milano.

Quali sono le proporzioni di questo esodo più ambrosiano che biblico? La TV svizzera ha rivelato che ci sono seimila domande di trasferimento in Canada giacenti al consolato canadese

di Milano: quasi tutte di esponenti alto-borghesi. Un certo Piero Valsecchi, corrispondente da Milano dell'*Ottawa Citizen*, ha scritto il 17 aprile che centinaia di industriali italiani si preparano a riparare in Canada, che un funzionario del consolato di Milano avrebbe dichiarato che le domande sono salite del 30 per cento dal 15 giugno 1975 e che il Canada l'anno scorso ha concesso 6800 visti a italiani, cioè il 20 per cento più dell'anno precedente. Alla nostra ambasciata di Ottawa si contestano queste cifre sugli « emigrati di lusso ». Dicono i nostri funzionari, che sono assai bene informati sul fenomeno, che anche se le statistiche del 1975 non sono ancora complete l'anno scorso dovrebbero essere venuti in Canada non più di cinquemila italiani. Nel 1974 erano stati 5600 e le cifre a disposizione per i primi nove mesi del 1975 mostrano che semmai c'è stato un calo. E quando si passa alla statistica per professioni, si vede che il numero ufficiale degli emigrati di lusso è modesto: solo diciassette imprenditori trasferiti qui in un anno, solo ventuno manager. Il grosso è costituito tuttora dall'emigrazione « non di lusso ». Le leggi del Canada sull'emigrazione non sono poi neppure così liberali e sono state inasprite negli ultimi tempi per parare l'emigrazione di colore. Per venir qui a lavorare ci vuole un « landed immigrant permit », che viene concesso a tre categorie di persone: 1) parenti strettissimi degli emigrati che vivono qui, ed è l'unica categoria che non deve sostenere l'esame; 2) parenti meno stretti; 3) gente che abbia delle qualifiche professionali e che chiede di essere accolta nel paese sulla base dei beni che porta e della sua capacità di lavoro professionale o industriale. Dopo cinque anni (ma li stanno riducendo a tre), tutti costoro possono chiedere di diventare cittadini canadesi.
« Ma insomma », domando ai miei ciceroni,



III 3

« come fa un industriale a stabilirsi qui e installare una fabbrica? ».

« Deve dichiarare ai canadesi i mezzi che possiede. Ad esempio: "Ho una fabbrica che vale 100 milioni", oppure: "Ho 450 mila dollari investiti in tre appartamenti e un negozio". Se loro concedono lo statuto di "lended immigrant", questo costituisce titolo per chiedere il trasferimento dei beni dall'Italia ».

Il Canada è ancora in larga misura terra di conquista. Solo pochi anni fa con diecimila dollari si compravano duecento ettari di buona terra. Poi sono arrivati i tedeschi e hanno guastato la piazza: han comprato moltissimo e la terra è salita di prezzo, ma ora nella sterminata provincia dell'Alberta loro possiedono il venti per cento delle terre coltivabili. Gli italiani han cercato di imitarli e non sempre gli è andata bene. « La prima ondata », mi spiega il supercumentista, « è arrivata alla cieca, senza sapere la lingua, con criteri all'italiana. In Italia si può o si poteva speculare un po' dappertutto: qui, invece, se lei si sbaglia di soli trecento metri sulla linea dello sviluppo del paese ha bell'e perduto i suoi soldi. Da noi, che lei costruisca in piazza Diaz o in via Albricci il suo affare l'ha fatto comunque. In Canada se lei non sa le zone verso le quali si espanderà l'intero paese, rischia di trovarsi con immense distese di terreno che nessuno le comprerà mai. Quindi i primi che sono venuti qui dal 1970 al 1974 hanno preso anche delle grosse bidonate. Quelli che vengono adesso stanno più attenti, e d'altro canto anche i canadesi controllano di più: oggi ad esempio non può essere più presa alcuna iniziativa straniera al di sopra dei 250 mila dollari senza il controllo federale. Lo straniero è marcato strettamente. La folle paura che i canadesi hanno delle multinazionali americane ha fottuto anche gli italiani ».

Gli emigrati di lusso si avventurano in tre campi. Ci sono gli investitori immobiliari, che si fanno precedere dai capitali; i creatori di grosse aziende agricole, e sono i più. Poi c'è una categoria molto ristretta di professionisti e di piccoli imprenditori che tentano l'avventura industriale. Secondo molte fonti il loro numero è limitato a poche decine. Le possibilità sono notevoli. Il Canada però offre, soprattutto alla piccola industria, grosse agevolazioni fiscali, una specie di Cassa del Mezzogiorno, e inoltre punta molto sulla creazione di un'industria della seconda fascia di trasformazione delle materie prime, perché per ora la sua industrializzazione è limitata alla prima. Per operare questo salto di qualità, e operarlo al di fuori dell'influenza dell'odiato « vicino del Sud » (così qui chiamano gli americani), i canadesi mandano ambasciatori itineranti dell'industria in Europa e in Giappone, per attirare capitali e lavoro. L'Italia, per le note ragioni, è diventato il paese più corteggiato. E gli italiani che vengono qui trovano, in realtà, un mondo pionieristico: un paese grande trenta volte l'Italia e con soli ventitré milioni di abitanti, con una provincia, il Quebec, che è cinque volte la nostra penisola, e un'altra, l'Ontario, che lo è quattro. Ma la vita non è sempre facile neanche qui. Lo spiega l'avvocato Nicola Palmieri, un napoletano milanesizzato che da sei mesi ha piantato studio in via Crocifisso e case in Valtellina e sul Lago Maggiore per venire a studiare e a lavorare qui. « A un certo punto in Italia mi ero accorto che tutto il mio tipo di clientela se ne stava andando e allora me ne sono andato anch'io. Continuerò qui non appena mi sarò messo a posto con tutti i requisiti della legge locale ». Ma già ora Palmieri è il più quotato fra gli esperti che consigliano gli italiani che arrivano qui per fare investimenti: « Conosco

tutti qui, e allora ho allacciato una collaborazione con grossi commercialisti italiani che mi indirizzano i loro clienti. Spieghi, per favore, che gli italiani devono aver qualcuno cui appoggiarsi, quando arrivano qui, altrimenti fanno una brutta fine. Tanti han fatto degli investimenti immobiliari così stupidi, per non essersi consigliati, che han perso tutti i loro soldi: se uno non si sa muovere qui, è come investire in azioni alla Borsa di Milano. Perde tutto. Guardi che i trust che ci sono qui sono un sistema micidiale per eliminare i più deboli.

A STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Arriva infatti il milanesone e si fa allettare dall'acquisto con ipoteca. "Mi cunt el des per cent me cumpri un miliardo di terra". Ma quale miliardo? Se non riesce a pagare due rate di fila, magari solo perché non ha capito bene il meccanismo del contratto in inglese, perde tutto come per un colpo di roulette.

« All'inizio firmavano tutto, magari solo per far vedere che non erano provinciali, che sapevano l'inglese », dice Palmieri. « Adesso per fortuna si sono fatti più furbi. Compravano distese immense a scatola chiusa, sulla parola, solo per aver letto un annuncio sul Sole-24 Ore, e poi venivano qui e scoprivano di aver acquistato un deserto. Quanti ne ho visti che son stati fregati! Non è mica Bengodi qui, sa ».

« Avvocato Palmieri, lei che sa tutto: come si fa a portare qui i soldi? ».

« Non c'è bisogno di portare qui i soldi. A lei industriale basta portar qui il macchinario e i brevetti. Così lei ci mette la sua tecnologia e le sue macchine come sottoscrizione sociale e il governo canadese la finanzia per il resto ».

Una fiduciaria per i fondi

Era logico che con questa alluvione di danaro gli italiani di qui si dessero una loro banca. Attenzione: non è esattamente una banca perché noi non possiamo avere banche in Canada, dal momento che neppure i canadesi ne hanno in Italia. Ma è un trust, una fiduciaria, che si propone di raccogliere i soldi degli italo-canadesi (e non solo i loro), come da anni fanno gli ebrei, i greci, gli irlandesi. La « purezza etnica » di Jimmy Carter applicata al dollaro.

Questa banca è indubbiamente una grossa cosa. È nata, come idea, un anno fa e ha già aperto una fortissima filiale nella popolosa zona Papineau, una sede in piazza della Vittoria (Piccadilly Circus del Quebec) e in questi giorni sta aprendo la sede centrale in Sherbrooke Street, la via Manzoni di Montreal. Gli affari di questo Credito Italo-Canadese vanno a gonfie vele: probabilmente esso diverrà il motore di propulsione della febbre dell'oro di Montenegro nel Canada. Chi c'è dietro a questa fiduciaria? Vediamo un poco. Il trust è un istituto di diritto canadese, però è stato creato in collaborazione con l'ICCREA, Istituto centrale delle casse rurali e artigiane di Enzo Badioli: la potentissima organizzazione (700 casse rurali con 900 sportelli e duemila miliardi di depositi) che è il polmone della Confederazione cooperative italiane, impero di dodicimila cooperative, pure guidato da Badioli, e che ha sgominato la Federconsorzi del vecchio ras Bonomi. Ora Badioli, con il Credito Italo-Canadese, lancia una formidabile testa di ponte in Canada. Ha allacciato contatti con tutti i leader del danaro e delle comunità italiane locali, i Campo, i Rizzuto, i Donolo, i Favretto, i D'Erriero, i Vecchino, i Vocisano. Si dice che una delle anime di tutta l'operazione sia il costruttore Genghini. Si dice pure che si profenda su questa avventura canadese l'ombra di un potentissimo italiano. Una cosa è certa: se Troia (l'Italia) cadrà sotto i colpi di Agamennone-Berlinguer, Enca qui ci è già arrivato. E ci è arrivato con la borsa dei soldi piena.

... del

1/0



III
4

Ministero degli Affari Esteri

★

DIRE

ARTI SOCIALI

RASSE

Ritaglio dal Giornale

UFFICIO VII

..... del

LA FORZA di Badioli a Montréal e del suo Credito Italo-Canadese si chiama Andrea Caprotti, il vicepresidente della fiduciaria. Caprotti è un personaggio straordinario, più milanese del panettone Motta. Questo economista e uomo d'affari sessantenne è arrivato da Porta Vittoria alla Tour de la Bourse di Montréal neppure un anno fa e in pochi mesi è riuscito a dare del tu ai ministri, a conoscere tutti, a sapere tutto, a mettersi in tasca grandi e piccoli, a orchestrare il gioco dei potenti e la febbre dell'oro sia dei giganti sia degli stenterelli. È un uomo di spirito. Definisce i napoleoni del business in Italia con una frase di Petrolini:

« Ricercato nei modi, ricercato nel vestire, ricercato nello stile, ricercato dalla questura ». Con questo sorridente commendatore milanese che negli alti circoli canadesi è presente come il prezzemolo o la betoniga, l'Italia ha probabilmente trovato un secondo Cristoforo Colombo che è sbarcato più in su. Se la terza emigrazione italiana in Canada, l'emigrazione della « grana », riuscirà memorabile, lui passerà alla storia come uno dei protagonisti. Noi italiani non abbiamo mai avuto un Cecil Rhodes, uno di quegli avventurieri e conquistatori geniali di cui la storia inglese è prodiga; ma se dovessimo averlo, avrebbe la faccia quieta e arguta di Caprotti.

« Chi c'è veramente dietro a Caprotti? », domando a un nostro diplomatico. Ride: « Questa sì che è una bella domanda ».

Comunque Caprotti ha il « Midas touch ». Tutto quello che tocca si trasforma in oro. Dice il direttore generale del trust, Giuseppe Di Battista, un bel giovane di Teramo che in Canada ha fatto fortuna: « In tre mesi abbiamo raccolto già cinquemila conti, con la media di cinquemila dollari per ogni conto, laddove la media generale canadese è di mille dollari ».

★

E COSÌ fu che la terra della Royal Mounted Police e dei caribù divenne la Shangri-La del cumenda. Ci vorrebbe un libro per raccontare l'atmosfera di Montréal 1976. È un Liechtenstein in miniatura, è una Casablanca dei danée, popolata di centinaia di Humphrey Bogart ambrosiani che si lamentano sempre: « Com'è fa frecc chi!!! ». Giri per l'albergo e ti può capitar di vedere Amedeo di Savoia che traffica per lo Scià di Persia; e un fruscio di toilettes di Biki sotto gli occhi incuriositi delle alci-trofei di caccia che presidiano le pareti di legno.

E i padroni di casa, i canadesi? « Sono felici », mi dice il mio simpaticissimo accompagnatore. « Fino a poco tempo fa si sentivano in dovere di chiederci molto educatamente: "Come va l'Italia?" ». Adesso la danno tranquillamente per inabissata e non chiedono neanche più. Solo qualche volta azzardano, con una punta di gentile costernazione: "Ma che cosa succede nel vostro paese? Perché mai bruciate la Fiat?" ».

Guido Gerosa



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale LA STAMPA di Torino del 28-V

Sarà discusso da governi, sindacati e imprenditori

Un piano della Commissione Cee per eliminare la disoccupazione

(Dal nostro corrispondente)

Bruxelles, 27 maggio.
La Commissione europea ha approntato un piano per ridurre l'inflazione, stimolare la crescita economica ed eliminare la disoccupazione entro il 1980. Sulle linee principali di questo programma si è già discusso assieme ai ministri del Lavoro e delle Finanze dei nove Paesi che, con i sindacati e i datori di lavoro, parteciperanno alla Conferenza triangolare il 24 giugno prossimo a Bruxelles.

La strategia comunitaria si propone di raggiungere questi obiettivi: 1) il pieno impiego entro il 1980 nei Nove stati e l'eliminazione della disoccupazione ciclica entro la metà del 1978; 2) una crescita economica annuale del 4,5 o del 5 per cento fra il 1976 e il 1980, il che comporterà un aumento notevole degli investimenti produttivi; 3) la riduzione graduale del tasso di inflazione in tutte le nazioni della Cee al 4,5 per cento all'anno, come premessa di stabilità e di sviluppo.

La lotta contro la disoccupazione si articolerà mediante «premi all'occupazione», impiego di lavoratori per attività straordinarie, restrizioni alla manodopera extraeuropea. La stabilità dei prezzi dovrebbe essere raggiunta riducendo il deficit del bilancio a medio termine, adeguando l'aumento della base monetaria alla crescita potenziale del

reddito nazionale lordo e aumentando la competitività dei prodotti europei.

Il coordinamento dei mezzi per raggiungere questi obiettivi avverrà il mese prossimo nella Conferenza triangolare, che sta divenendo un organo permanente di orientamento per l'economia della Cee, con

la partecipazione dei governi, dei sindacati e degli imprenditori. La Commissione europea ritiene che soltanto il «consenso sociale» permetterà all'Europa di uscire dalla crisi e di rimettersi sulla strada dell'espansione economica e della stabilità. Data la divergenza delle economie dei paesi associati, ci saranno delle varianti nell'applicazione delle necessarie misure nei diversi paesi. L'Italia, ha detto il vicepresidente Haferkamp nel presentare il documento alla stampa, dovrà fare più sacrifici degli altri.

Il programma della Commissione europea è molto ambizioso, soprattutto per quanto riguarda la riduzione del tasso di inflazione al 5 per cento (mentre in Italia e in Gran Bretagna è più vicino al 20) e all'eliminazione della disoccupazione congiunturale prima e di quella strutturale dopo. Il piano di Haferkamp assomiglia molto alle tesi esposte dal cancelliere tedesco Schmidt al Consiglio europeo di aprile, senza tener conto delle realtà sociali dei paesi con l'economia più debole. Nel documento manca infine qualsiasi accenno al problema del trasferimento di risorse dalle nazioni più ricche a quelle meno ricche, che è pure un metodo necessario per giungere alla convergenza delle economie dei Nove paesi.

Renato Protti



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

IL MANIFESTO di Roma del LP-V

GRAN BRETAGNA

1.300.000 disoccupati. Scioperi e dimostrazioni di operai e insegnanti. Il leader confederale critica l'iniziativa di lotta della categoria

di Richard Farrell

Londra. Migliaia e migliaia di persone hanno manifestato mercoledì contro la disoccupazione a Londra, Glasgow e Liverpool. La giornata di lotta era organizzata dal sindacato metallurgici — molte fabbriche si sono fermate — soprattutto per mettere all'ordine del giorno del congresso dei sindacati che si apre il 16 giugno il drammatico problema della disoccupazione.

Sono un milione e 300.000 i disoccupati in Gran Bretagna, soprattutto neri e giovani. Ma sono i settori più avanzati della classe operaia che sono partiti alla controffensiva. Le proteste, organizzate da *International socialism* o dalla sinistra laburista e dai comunisti, è cresciuta per alcune settimane, sfociando nel grande sciopero di mercoledì. Oltre ai grandi cortei centrali, si sono svolte dimostrazioni più piccole in altri 15 fra i maggiori centri industriali della Gran Bretagna. Len Murray, segretario generale delle TUC (confederazioni) ha condannato l'iniziativa, affermando che la questione va risolta con negoziati diretti tra TUC e governo.

Alla manifestazione di Londra hanno partecipato molti lavoratori immigrati, e una delegazione particolarmente nutrita di studenti e in-

segnanti, che rifletteva i problemi particolarmente gravi di questo settore: 40 per cento dei neo-laureati abilitati all'insegnamento quest'anno non troveranno lavoro. Gli studenti laureati hanno occupato 60 colleges di abilitazione all'insegnamento, per protesta contro la politica governativa di tagli alle spese nel settore dell'insegnamento e dei servizi sociali.

Fra i leader sindacali, quello che si è spinto più lontano è stato Jack Jones, dirigente del sindacato autotrasportatori. Jones ha chiesto la settimana lavorativa di 35 ore, per ridurre la disoccupazione. Ma se venisse applicata, questa richiesta (non voluta dalla base), porterebbe soltanto a un aumento dello straordinario.

Le manifestazioni di questa settimana avranno sicuramente delle conseguenze, ma la debolezza della sinistra laburista in parlamento, come interlocutrice a livello politico, e la sua subalternità alla destra laburista, ne limiteranno l'efficacia. Ma questa è una vecchia questione della politica inglese. Dove questa protesta avrà effetto sarà invece al congresso delle TUC, il 16 giugno che discuterà finalmente della disoccupazione, oltre che delle prossime fasi del contratto sociale col governo.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL' UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'UNITA

di Reno

del

29-11

brevi dall'estero

■ Le iniziative promosse dalla Federazione del PCI di STOCARDA per la campagna elettorale si estendono in crescendo anche nelle località dove non esistono ancora nostre organizzazioni. A volte è dagli emigrati di queste località che parte la richiesta di una assemblea o di un comizio. Così hanno fatto i lavoratori di Bachmann, cittadina del Baden-Württemberg, e dalla mobilitazione elettorale è sorta una nuova sezione del PCI.

■ La sezione di ESCH SUR ARZETTE — seconda città e centro industriale del Lussemburgo, già mobilitata nel lavoro di propaganda e di orientamento tra le migliaia e migliaia di lavoratori italiani emigrati nella zona — ha deciso di offriri-

re la somma di 15.000 franchi lussemburghesi alla nostra federazione di Lussemburgo per contribuire alle spese elettorali.

■ Riuscitissima è stata la festa dell'Unità organizzata dai compagni della nostra sezione di RENNES. In una atmosfera di mobilitazione elettorale, per tre giorni i lavoratori emigrati in questa cittadina industriale situata a pochi chilometri da Losanna hanno partecipato con entusiasmo a tutte le iniziative politiche, culturali e ricreative che hanno arricchito la festa.

■ Anche tra gli emigrati sardi si registra un forte interesse per la campagna elettorale. Una grande partecipazione si è avuta all'assemblea svoltasi a LOSANNA con la presenza del

compagno Usai, consigliere regionale, e a HORRACH, in Francia, con i suoi coregionali emigrati. Assemblee di lavoratori sardi sono previste in Germania e in Belgio.

■ Anche dall'OLANDA si avrà quest'anno una forte partecipazione di emigrati al voto del 20 giugno. Precise richieste sono state fatte ai sindacati, al consolato e alle autorità per ottenere permessi di lavoro e l'organizzazione di treni straordinari. E' quanto è risultato dall'attivo svolto ad Amsterdam cui hanno partecipato i dirigenti delle nostre sezioni e nuclei di partito. Moltissime le lettere che gli emigrati hanno spedito o spediranno a familiari e amici perchè votino per il PCI.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'UNITÀ di Roma del 28 IV

Le pressanti richieste dei nostri emigrati

Volontà unitaria per risolvere i problemi del Paese

Pesanti responsabilità della DC e dei suoi governi

Abbiamo detto più volte, anche nel corso di questa pur breve campagna elettorale, che il vero risultato positivo della Conferenza nazionale dell'emigrazione, non ancora vanificato dalla inerzia del governo democristiano, è stato il patriottismo di unità e di collaborazione tra le componenti democratiche del mondo dell'emigrazione conseguito sia prima che durante e dopo quell'avvenimento. Oggi, che tra la molteplicità di problemi, gravi e anche drammatici posti dinanzi agli italiani da trent'anni di malgoverno dc, si pone anche il mancato accoglimento di una qualsiasi delle più pressanti esigenze degli emigrati, non sono pochi a chiedersi come mai con tanta unità non sia stato fatto alcun passo in avanti nella realizzazione delle decisioni della CNE. Sempre più deplorabile è la disattenzione da parte governativa della situazione dei lavoratori emigrati colpiti dai licenziamenti e da un aggravamento del loro stato di disparità nei confronti degli altri lavoratori; seriamente preoccupante è la voce secondo cui, per i tagli proposti dal Tesoro al bilancio, si prevede una drastica riduzione dell'attività scolastica per i figli degli emigrati e il licenziamento di decine e decine di insegnanti; circa la partecipazione è nota l'opposizione del governo ad una applicazione adeguata, moderna e democratica del decreto presidenziale del '67 sulla costituzione dei comitati consolari.

E' quindi evidente che all'unità realizzata nel mondo della emigrazione, e che non ha menomato l'autonomia e la caratterizzazione delle singole componenti, doveva rispondere una diversa direzione politica del Paese con una rinnovata volontà politica tale da permettere una collaborazione anche a questo livello tra tutte le forze democratiche e popolari italiane. Perché non vi si è giunti è ormai noto a tutti e fa parte di uno dei temi dominanti della campagna elettorale: l'arroganza del potere da parte della DC per servire interessi contrastanti a quelli delle masse lavoratrici e del progresso civile e democratico dell'Italia.

E' facile perciò comprendere che in questo contesto grandi sono l'interesse e la adesione suscitati nelle collettività dei nostri lavoratori all'estero dalla proposta avanzata dal PCI per un governo di salvezza nazionale basato sulla collaborazione e la partecipazione di tutte le forze democratiche e popolari italiane. E si com-

prende anche come i comunisti emigrati e le loro organizzazioni svolgano la loro azione di orientamento e di conquista alla proposta e al programma del nostro partito con spirito unitario, che rimane tale pur nella asprezza della polemica elettorale e della dura condanna dell'operato della DC e dei suoi governi. A questo proposito non si può non rilevare che l'orientamento oltranzistico e i toni da '48 assunti dalla propaganda dc fanno a pugni con gli impegni assunti dai rappresentanti democristiani in tutte le sedi unitarie.

Forse è anche per queste ragioni che la presenza elettorale della DC nell'emigrazione è stata finora quasi « nascosta » e « interna ». Non mancano però prese di posizione e intonazioni antiumitarie, come rilevato recentemente in Lussemburgo, Belgio e Svizzera. Ma non sono questi riflessi da « richiamo della foresta » che faranno desistere i comunisti emigrati dal portare avanti le loro iniziative e il loro lavoro con senso di responsabilità e volontà unitaria. E' questa, d'altra parte, la via che più di ogni altra favorisce la crescita politica e la migliore comprensione del vero senso delle cose anche tra quei lavoratori che indecisi seguono la DC, per conquistarsi ad una scelta, fattasi oggi improrogabile, la quale dia la maggiore garanzia che l'Italia supererà la crisi attuale, si avvierà al rinnovamento democratico e sociale per dare finalmente soddisfazione a quelle attese che gli emigrati hanno posto da decenni a chi ha governato il Paese. (d. p.)



J - VIII

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'UNITA di Roma del 28-10

belgio

Sollecitate al governo iniziative per i viaggi

Decine di assemblee, incontri e manifestazioni

Sempre più intensa e appassionata si sta facendo la partecipazione dei lavoratori italiani emigrati in Belgio alle iniziative elettorali promosse dalle nostre organizzazioni. Decine sono le assemblee svoltesi in queste ultime settimane nelle quali regnava il clima delle grandi occasioni di lotta e di partecipazione. Una affollatissima assemblea si è svolta a Liegi, presieduta dal compagno Nestore Ro-

tella, segretario della federazione del Belgio. Tutti gli intervenuti fornivano notizie del lavoro svolto, delle centinaia di lettere distribuite e raccolte tra gli emigrati per invitare amici e familiari a votare contro la DC e i suoi governi, cui risale la principale responsabilità dell'emigrazione e della mancata assistenza e difesa dei diritti dei cittadini italiani costretti ad emigrare. Altre assemblee si sono svolte a Masmehelen e a Waterschei — nel Limburgo — e nelle zone di Mons e della Louviere. Ferve intanto il lavoro per la preparazione del comizio che a fine settimana si terrà a Ougree — nella regione di Liegi — con la partecipazione del compagno Pietro Conti, della Direzione del partito.

Il comitato di concentrazione tra tutte le associazioni italiane ha nel frattempo sollecitato le autorità italiane ad accelerare tutti i tempi per mettere in atto la distribuzione delle cartoline-certificato e l'approntamento di treni straordinari. Circa le facilitazioni di viaggio, si rivolge al governo italiano la richiesta di prolungare il periodo di validità di tali facilitazioni, tenendo conto del fatto che moltissimi sono gli emigrati che devono fare anche le ferie.

Anche la DC ha fatto la sua apparizione nella campagna elettorale con un comunicato pubblicato dal Sole d'Italia. In esso, si annuncia tra l'altro che il partito democristiano organizza vagoni ferroviari straordinari e compie uno sforzo finanziario per facilitare il rientro. I nostri compagni hanno subito rilevato che tornare a votare è un diritto dei lavoratori emigrati e sarebbe meglio che fosse il governo stesso ad assicurare tutte le facilitazioni di viaggio necessarie.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

IL GIORNALE di Milano del 28-V

Un invito per gli emigrati

Egregio direttore,

il Comitato nazionale promotore e coordinatore per il diritto di voto agli emigrati, mentre prende atto con vivo rammarico che l'anticipata conclusione della Legislatura abbia impedito la soluzione del problema del voto agli emigrati, che certamente, anche in questo grave momento per l'Italia avranno difficoltà a venire a votare, nota con soddisfazione che anche una Associazione così importante e seria, come quella degli Aloini abbia messo in moto le proprie forze per risolvere il problema; rende inoltre noto a tutti coloro che sono interessati al problema e che hanno già aderito alla nostra causa, che si impegna fin da ora, appena finita la consultazione elettorale a riprendere la propria battaglia, in previsione specialmente delle elezioni del Parlamento europeo, nel 1978.

Invita tutti gli interessati, siano essi singoli o enti, a mettersi in contatto con noi, affinché tutte le forze non vadano disperse.

Alicia Redel
Parma



VIII

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *de Repubblica* di *Stanno* del *28-V*

Per il voto agli emigranti

L'estensione del voto ai diciottenni è stata, a suo tempo, una conquista determinante per il tanto desiderato cambiamento della classe politica dirigente, che da un trentennio ha orchestrato la cosa pubblica magistralmente, curando i propri interessi sulle spalle della massa dei cittadini composta di povera gente. In un prossimo futuro, bisognerà battersi perché gli emigranti, considerati italiani a tutti gli effetti e sfruttati dalle altre nazioni, abbiano la possibilità di esprimere il loro giudizio, non con le attuali camuffate agevolazioni (che sono un invito alla non partecipazione), consistenti nello sconto ferroviario del 70% (solo su territorio nazionale), ma perché possano votare

sul posto, presso le ambasciate, secondo un sistema già adottato da altre nazioni quali la Francia. Si darà, senz'alcun dubbio, un altro colpo di grazia ai conservatori a vantaggio di quanti sono assetati di giustizia e desiderosi di designare al Parlamento non gente inetta, incapace ed egoista, ma al contrario, gente valida, curatrice dei problemi comuni e garante degli equilibri democratici conquistati con la resistenza.

Italo Estardo Torino



VII - I

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio, dal Giornale LA STAMPA di Ruhr del 28-V

Elezioni proibite per i nostri emigrati Oltre 5 milioni di italiani privati del diritto di voto

(Dal nostro corrispondente)
Bonn, 27 maggio.
Il 20 giugno un italiano su otto non potrà andare alle urne: mancheranno — come in passato — i voti del 12 per cento dell'elettorato, di 5 milioni e 300 mila cittadini residenti all'estero che, per motivi vari (ma soprattutto finanziari) non potranno far uso del diritto di voto sancito dalla Costituzione.

Non potremo votare perché il legislatore, dopo aver disposto nell'articolo 48 della Carta fondamentale che «sono elettori tutti i cittadini, uomini e donne, che hanno raggiunto la maggiore età», non ha adottato alcuna soluzione tecnica per permetterci di esercitare il nostro diritto senza obbligarci a grossi sacrifici. In pratica ci ha aggregato a coloro che l'articolo 48 esclude dal voto «per incapacità civile, per effetto di sentenza penale irrevocabile o nei casi di indegnità morale».

Benvenuto il voto ai diciottenni e quello ai detenuti. Ma che si continui a definire «universale» il voto è, per chi lavora all'estero, a dir poco un'onta. Da quasi settant'anni, dal lontano 1908 (al primo congresso degli italiani all'estero), il problema delle rappresentanze politiche delle nostre collettività è in discussione: se ne sono occupati Vittorio Scialoja, Antonio Salandra, Ferdinando Martini, il conte Sforza, Vittorio Emanuele Orlando e, nel secondo dopoguerra, Mario Cingolani e Meuccio Ruini. Ma non s'è fatto mai nulla: la patria ha continuato per decenni a incassare le rimesse degli emigrati (attualmente versano circa mille miliardi l'anno) e a ripetere ai suoi figli che vivono all'estero che hanno diritto al voto, si accomodino pure al loro Comune.

In realtà il nostro diritto è solo sulla carta. Dire al mezzo milione d'italiani che vivono in Argentina, ai milioni d'italiani degli Stati Uniti che «possono» votare è quasi una beffa. Il voto costerebbe a certi connazionali (per esempio a quelli che abitano in Australia) un paio di milioni di lire di viaggio in aereo, poco meno per quelli del Sud America, la metà per quelli del Nord America. Anche il certificato elettorale mandato dal Comune all'operaio che lavora nel bacino della Ruhr o in Belgio e fargli sapere che il «viaggio è gratuito in territorio italiano» sa quasi di provocazione.

Lo sa il legislatore che un viaggio in treno dalla Ruhr o dal Belgio, attraverso la Germania e la Svizzera, costa all'incirca 70 mila lire, che per arrivare in Puglia o in Sicilia si impiegano fino a 40 ore? Lo sa che c'è il rischio di per-

dere il posto di lavoro se ci si assenta per quattro-cinque giorni, che non si sa a chi affidare i figli, che se si vuol prendere l'aereo per non perdere tempo ogni voto viene a costare sulle 150 mila lire all'emigrato che risparmia faticosamente lira su lira?

Secondo calcoli approssimativi, basati sulle esperienze delle elezioni passate, soltanto il 5 per cento dei 5 milioni e 300 mila italiani all'estero (cioè circa 250 mila persone, per lo più residenti in Svizzera e in Germania) andrà a votare il 20 giugno. A proprie spese e a proprio rischio, sovente cercando di far coincidere il viaggio con un periodo di ferie fuori programma. Eppure nei passati decenni si sarebbe potuto fare qualcosa per i «figli oltre frontiera», dei quali nel 1946 Mario Cingolani disse: «E' ingiusto estrometterli dal voto».

Dire — come hanno fatto alcuni parlamentari — che gli italiani all'estero «non partecipano alla vita del Paese», dire che potrebbero esprimere un voto «nostalgico ed emotivo» o che non dovrebbero votare «perché non pagano le tasse» o ricordare che altri Paesi escludono categoricamente dal voto i non residenti in patria, significa essere farisei. Nessun Paese al mondo è Paese di emigrazione come l'Italia. Nessun altro Paese ha una percentuale tanto alta di cittadini che si sono opposti alla naturalizza-

zione e — rimanendo italiani — si sono esclusi da ogni forma di vita politica nei Paesi ospitanti. Per questi motivi l'Italia avrebbe dovuto risolvere il problema. Ma non ha voluto farlo, soprattutto per paura del voto, difficilmente organizzabile e controllabile, e forse anche imprevedibile.

Proposte di soluzione ne sono state fatte a decine negli scorsi quattordici lustri (se si esclude il periodo fascista), talune irrealizzabili, assurde, costose, altre invece di poca spesa, di facile organizzazione, ragionevoli. Alcuni Paesi hanno trovato il modo di far votare i cittadini lontani, perfino quelli in viaggio di vacanza, altri ancora non hanno voluto concedere questo diritto. Tutti però hanno preso decisioni chiare. Soltanto l'Italia no.

I «figli oltre frontiera», cioè un italiano su otto, vogliono ora che la prossima legislatura li tolga dall'insostenibile situazione d'«incapaci», di «paria» che pagano in moneta pregiata. Vedremo in un prossimo articolo ciò che è stato fatto in altri Paesi e ciò che è urgente e necessario fare in Italia per dare ai connazionali all'estero quel diritto che la Costituzione ci concede e che i politici ci hanno tolto. Non è lecito che vadano a votare soltanto coloro che hanno creato grandi fortune o che sono organizzati e intruppati da partiti di estrema.

Tito Sansa



T. - VIII
✓

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'UNITA di ROMA del 28-V

rft.

**Lettere verso
l'Italia:
«Votate PCI»**

Numerosi comizi e assemblee in programma per sabato e domenica

Largamente discussi fra i lavoratori italiani del centro-nord della RFT la «posta comunista» e il programma elettorale del nostro partito. Gli incontri con le famiglie e le assemblee svoltesi durante la settimana sono stati caratterizzati da un impegnato dibattito sui problemi del nostro Paese, con profondo senso di responsabilità per la grave situazione che attraversa l'Italia in questo momento.

Dai centri industriali della Westfalia, della Ruhr e da Colonia continuano a partire le lettere per l'Italia in cui si invita a votare per il PCI. Dagli incontri scaturiscono nuove adesioni al PCI e un maggiore impegno per affrontare il sacrificio del viaggio per non mancare l'appuntamento del 20 giugno. Gli emigrati esigono nel contempo una migliore organizzazione dei treni che consenta loro di affrontare con meno disagi il lungo viaggio che li separa dai comuni di provenienza.

Sabato e domenica prossimi si terranno altri incontri e comizi ad Hagen, Düsseldorf, Leverkusen, Limburg, con la partecipazione del compagno onorevole Catanzariti e del compagno Ariemma della segreteria regionale piemontese del PCI; il senatore Giovannetti lunedì prossimo si incontrerà con i connazionali sardi presso il circolo sardo di Colonia.



T - VII

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'UNITA di Roma del 28-5

francia

Vivace partecipazione alla campagna elettorale

Si stanno preparando numerosi rientri collettivi

L'annuncio della partecipazione del compagno Enrico Berlinguer al grande comizio del 3 giugno a Parigi ha dato nuovo impulso alla partecipazione degli emigrati italiani in Francia alla campagna elettorale del 20 giugno. Tutte le segnalazioni indicano che questa partecipazione è più vivace che in occasione di passate consultazioni. Numerose sono le iniziative prese dai gruppi di lingua italiana del PCF e che sono state puntualizzate nelle riunioni «interfederali» che hanno avuto luogo, oltre che nella regione parigina, ad Hagondange per l'Est a Nieme per la regione Rodano-Alpi e a Tolone per il Sud-Est. Accanto alla attività generale di propaganda dei temi elettorali, si sviluppa una attività completa per l'organizzazione dei rientri collettivi per il 20 giugno e

per l'invio di numerose lettere e messaggi a compagni, familiari e conoscenti in Italia.

Un'attività particolare viene svolta anche in occasione di questa campagna elettorale dai compagni provenienti da varie federazioni italiane: compagni sardi, umbri e forlivesi nell'Est della Francia; liguri, calabresi ed umbri nelle Alpi marittime e nel Var; piemontesi e laziali nell'Isere e nel Rodano e via dicendo. Contrasta con questo generoso slancio degli emigrati e con l'appoggio delle organizzazioni sindacali francesi la pigrizia e l'inerzia delle autorità consolari italiane che non mostrano nessun interessamento per facilitare l'ottenimento di permessi dal lavoro e l'organizzazione di treni speciali per il ritorno degli emigrati. (n. l.).



Au Sénat

Renforcement de la protection des travailleurs immigrés

Le Sénat a adopté le 26 mai, avec quelques modifications par rapport au texte voté à l'Assemblée nationale, le projet de loi relatif à l'hébergement collectif. Ce projet concerne essentiellement les travailleurs immigrés.

Le rapporteur, M. MERIC (P.S., Haute-Garonne), a précisé que ce texte permet de réquisitionner un local fermé pour insalubrité et de le confier à un organisme spécialisé qui l'aménagera, et y réinstallera les occupants, les frais d'aménagement étant à la charge du propriétaire solidairement avec l'exploitant. L'Assemblée nationale avait donné au préfet une possibilité : celle d'expropriation du local fermé si son état est jugé irréversible.

Les sénateurs, sur la proposition de leur rapporteur, ont voulu donner au préfet la possibilité d'opter entre l'expropriation et la réquisition. Ils ont aussi voté un amendement gouvernemental défendu par M. DIJOU, secrétaire d'Etat chargé des travailleurs immigrés, qui fixe que les « frais de relogement, versés à l'organisme ou à la personne ayant assuré le relogement, sont au plus égaux à 15 % du prix de revient, toutes dépenses confondues, du logement auquel chacun des anciens occupants relogés peut prétendre en application de la législation sur les habitations à loyer modéré. »

M. MERIC a ensuite présenté le rapport de la commission des affaires sociales sur un second texte concernant les travailleurs immigrés. Ce projet permettra de pénaliser plus lourdement les trafiquants et employeurs de main-d'œuvre clandestine. Il prévoit notamment l'institution, à l'encontre des « passeurs », de peines complémentaires facultatives (suspension du permis de conduire, confiscation du véhicule — même fluvial ou aérien — et retrait de l'autorisation administrative de transport de voyageurs). L'Assemblée nationale y a ajouté l'interdiction de séjour. L'affichage du jugement peut également être

ordonné par le juge. Enfin — et c'est sans doute la disposition la plus importante — une sanction administrative, sous la forme d'une contribution spéciale versée à l'Office national d'immigration, est instituée à l'encontre de l'employeur qui occupe irrégulièrement un travailleur étranger.

Dans son intervention, M. DIJOU a évoqué les caractères nouveaux de l'immigration et a dénoncé vivement le trafic de ceux que l'on peut qualifier, a-t-il dit, de « véritables marchands d'esclaves ». Après le vote de ce projet, légèrement modifié par eux, les sénateurs ont approuvé et amendé une proposition de loi dont le rapporteur était M. COUDERT (app. U.D.R.) et visant à aider les quelques six cents associations de jardins ouvriers existant en France. Le Sénat a adopté un amendement d'initiative communiste, défendu par le rapporteur et par M. CHARTELAIN (P.C., Val-d'Oise), et stipulant : « En cas d'expropriation ou de cession amiable, dans le cadre d'une opération déclarée d'utilité publique, de terrains exploités comme jardins familiaux, les associations ou les exploitants évincés pourront, s'ils le souhaitent, obtenir de l'expropriant qu'il mette à leur disposition des terrains équivalents en surface et en équipements sans préjudice des indemnités dues pour les frais de réaménagement. »

A. G.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Realtà e Nuove* di *Zurigo* del *29-5-76*

Comitati consolari: gli emigrati si preparano a votare

Una grande prova di unità gli emigrati la stanno fornendo con la formazione di liste unitarie per l'elezione democratiche dei Comitati Consolari che si terranno nei giorni che vanno dal 24 al 27 giugno. In queste liste ci sono comunisti, socialisti, cattolici, democristiani ed indipendenti.

Il lavoro procede in modo regolare e abbastanza veloce, anche se non mancano coloro che continuamente vogliono frenare il discorso. Questi personaggi sono stati denunciati in un recente comunicato della Segreteria del Comitato Nazionale d'Intesa, (riportato a lato) dove appunto si afferma che i dirigenti in Svizzera della DC, dell'UNAIE e dell'UAIS dimostrano uno scarso impegno per la democratizzazione dei Comitati Consolari non presentandosi alle riunioni unitarie per dei futuri pretesti.

Inoltre in quel comunicato si afferma che una telefonata della sede romana dell'UNAIE (arriva-

ta alla Segreteria del CNI mentre era in riunione) dichiarava la loro indisponibilità alla formazione delle liste unitarie. Forse la "centrale romana" sottovaluta certi positivi processi avvenuti fra l'emigrazione che hanno fatto crescere la volontà unitaria anche in associazioni aderenti alla stessa UNAIE e hanno sviluppato le larghe intese che si trovano anche nella formazione delle liste unitarie a livello di base.

Grave è anche il fatto di spingere certe associazioni a mandare lettere ai consolati, dove si dichiara di non essere d'accordo con le votazioni democratiche dei comitati consolari, riservandosi di nominare i propri rappresentanti, come ai tempi che furono. Queste associazioni prima di prendere queste decisioni farebbero bene a interpellare la propria base ed allora si accorgerebbero che grande è da parte degli emigrati la volontà di contare di più e di gestire autonomamente i

propri problemi.

C'è ancora qualcuno, anche nell'emigrazione, che crede nei soliti metodi clientelari e non ha ancora capito che gli emigrati si sono liberati da certi preconcetti e che non sono disposti a delegare a nessuno la difesa dei propri interessi. Gli alleati inoltre se li cercano e li trovano sempre nelle forze che coerentemente si battono in Italia e all'estero per una società diversa e più giusta.

Da parte dei comunisti emigrati viene ribadito comunque, l'impegno di andare avanti nel modo responsabile fin qui dimostrato e si respinge ogni tentativo di rottura dell'unità costruita in tanti anni di lavoro comune nel CNI. Si ribadisce soprattutto l'impegno per far sì che nelle circoscrizioni elettorali dell'Argovia, Basilea e Zurigo si arrivi alle votazioni democratiche e per le date fissate.

Antonio Borelli



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL' UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Es d'Alie di *Bruxelles* del *29-5-76*

Sono d'applicazione in Belgio il prepensionamento e il tirocinio retribuito dei giovani lavoratori

Il « Moniteur belge » ha pubblicato in data 21 maggio il testo dei due decreti reali relativi alle misure prese nel quadro della legge di espansione economica che interessano il tirocinio (stage-proeftijd) dei giovani e il prepensionamento (prepension-prepensioen).

Il prepensionamento

D'ora innanzi i lavoratori di 62 anni e più e le lavoratrici di 58 anni e più che ne fanno richiesta e che lavorano nel settore privato hanno diritto a presentare domanda di prepensionamento, a condizione che le imprese in cui sono occupati impiegino almeno 50 persone.

Per le imprese con personale da 20 a 50 persone, il prepensionamento è concesso al più presto il primo giorno del terzo mese che segue l'introduzione della richiesta di prepensionamento, a meno che il datore di lavoro accetti di concederla prima.

Per le imprese con meno di 20 persone, il prepensionamento può essere concesso dal datore di lavoro che ne infor-

ma allora « l'Office National de l'Emploi - Rijksdienst voor Arbeidsvoorziening ».

L'ONEM - RVA si incaricherà di tutte le formalità amministrative: è appunto presso gli uffici dell'ONEM - RVA che il lavoratore interessato al prepensionamento deve rivolgersi.

Il prepensionato percepirà l'indennità di disoccupazione (allocation de chômage - werkloosheidsvergoeding) che avrebbe ricevuto se fosse stato licenziato.

A questo montante va aggiunta la metà della differenza tra la remunerazione netta e la indennità di disoccupazione.

L'interesse di questa prassi di prepensionamento risiede nel fatto che il datore di lavoro è obbligato ad assumere per il po-

sto di lavoro diventato libero un giovane senza lavoro di meno di 30 anni, assunto al di fuori dell'impresa nei dieci giorni dalla partenza del prepensionato.

Il tirocinio

La seconda misura interessa il tirocinio dei giovani nelle imprese (stage - proeftijd), e ha lo scopo anch'essa di combattere la disoccupazione dei giovani, mentre assicura una formazione pratica che costituisce una transizione tra gli studi e la vita professionale.

Tutte le imprese che occupano almeno 100 lavoratori sono obbligate ad accettare i tirocinanti nella proporzione dell'1 per cento dell'effettivo del personale. Il tirocinio interessa i giovani di meno di trent'anni che non hanno ancora esercitato un'attività professionale di lunga durata.

I giovani che desiderano beneficiare di questo diritto al tirocinio debbono introdurre domanda presso l'ufficio dell'ONEM - RVA della regione in cui abitano.

Il periodo di tirocinio dura 6 mesi, ma può essere prorogato con l'accordo del datore di lavoro, del tirocinante stesso (stagiaire) e dell'ONEM - RVA. Durante i primi sei mesi, il tirocinante ha diritto ad almeno il 75 per cento del salario al quale può pretendere un lavoratore che esercita le stesse funzioni nell'impresa.

Se il periodo di tirocinio è prolungato al di là dei 6 mesi iniziali, il suo salario passerà dal 75 al 90 per cento.

Infine, il periodo di tirocinio deve essere organizzato in maniera che il tirocinante ne tragga il massimo profitto per quanto riguarda la formazione professionale secondo le norme fissate dall'ONEM. Il consiglio d'impresa, la delegazione sindacale e il comitato subregionale dell'impiego controlleranno la buona applicazione di queste norme.

Gli interessati a queste due nuove misure sociali debbono rivolgersi all'ufficio regionale dell'ONEM - RVA riportato nell'elenco telefonico sotto la rubrica « Placement - Aantweringsbureaus ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

10

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Espresso di Bruxelles del 29-5-76

DURANTE UN SOGGIORNO TEMPORANEO

Gratis le spese di malattia in un altro Paese della CEE

In virtù dei regolamenti CEE di sicurezza sociale dei lavoratori migranti, gli assicurati, lavoratori dipendenti o titolari di pensione ed i loro familiari beneficiari della mutua che si recano per un soggiorno in un paese della Comunità diverso da quello in cui risiedono, possono beneficiare dell'assicurazione malattia qualora, durante detto soggiorno, il loro stato di salute richieda delle cure immediate.

Va notato che il formulario E111 non è richiesto né in caso di soggiorno nel Regno Unito, né per i cittadini del Regno Unito che soggiornano in Danimarca o in Irlanda.

di soggiorno il rimborso di tali spese secondo la tariffa applicata alle persone assicurate presso il suddetto organismo.

Inoltre, se la malattia o l'infortunio comportano durante il soggiorno un'incapacità di lavoro, il lavoratore potrà chiedere che gli vengano corrisposte le indennità giornaliere previste dalla regolamentazione del paese in cui è assicurato. A tal fine, dovrà informare l'organismo del luogo di soggiorno presentando un certificato medico attestante la sua incapacità di lavoro e sottoporsi al controllo del medico di fiducia di tale organismo.

Prestazioni concesse

Le spese di malattia (cure mediche, medicine, ricovero in ospedale, ecc.) saranno prese a carico dall'organismo del luogo di soggiorno, secondo il sistema in vigore nel paese. L'organismo fornirà tutte le indicazioni utili in proposito.

In generale, in Germania, in Danimarca, in Irlanda, in Italia, nei Paesi Bassi e nel Regno Unito, i medici autorizzati dagli organismi assicuratori prestano gratuitamente le loro cure agli assicurati; nei Paesi Bassi ed in Irlanda anche i medicinali sono gratuiti, mentre negli altri paesi viene richiesto un contributo (non rimborsabile).

In Belgio, in Francia e nel Lussemburgo, in linea di massima l'assicurato deve pagare direttamente le spese o talune spese ed in seguito ottenere dall'organismo di assicurazione malattia del luogo

Quest'ultimo trasmetterà la richiesta di prestazioni in denaro all'organismo presso cui il lavoratore è assicurato, il quale accertato il diritto effettivo di tale lavoratore, gli invierà le prestazioni in questione per vaglia postale internazionale o tramite l'organismo del luogo di soggiorno.

In caso d'incapacità di lavoro del titolare attivo, con durata prevista oltre il periodo ferie, non si dimentichi d'invviare all'impresa e a mezzo raccomandata un certificato medico che indichi leggibilmente il periodo della incapacità di lavoro.

Formalità da compiere

Due-tre settimane prima di partire in vacanza, gli interessati devono munirsi del Formulario E111, attestante il diritto alle prestazioni dell'assicurazione malattia, loro rilasciato dalla mutua a cui sono iscritti.

Nei luoghi di soggiorno presentarsi quanto prima al più vicino ufficio dell'organismo di assicurazione malattia (INAM per l'Italia) che rilascerà l'attestato per il diritto, in caso di bisogno, alle cure mediche e farmaceutiche.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Sole d' Italia

di Bruxelles

del 29 - V

Una decisa sterzata per la scuola...

Il Ministero Esteri riguardo all'aumento delle disponibilità per il settore dell'assistenza scolastica è colpito da paralisi. Non si vede infatti come il Ministero del Tesoro, che ha già le sue gatte da pelare, possa provvedere nel 1976 ad un'integrazione di bilancio a favore dei migranti, settore sempre trascurato, al momento in cui da tutte le parti si invita al risparmio e a non investire capitali all'estero. Certo, molti si daranno da fare per strombazzare il contrario: tanto che si sarà in clima di campagna elettorale, ma poi che succederà? che succederà della struttura eretta con tanta fatica e non sempre a modo? Cosa si potrà fare con il controvalore svalutato di 8 miliardi di lire? Chi saranno le famiglie e i bambini che pagheranno?

Noi crediamo sia giunto il momento di tirare qualche prima conclusione. Ci sembra ormai chiaro che l'Italia, a meno che si imponga una politica nazionalistica e perniciosa che già fu attuata nel ventennio, non ha la volontà né sarà in grado per diversi anni di assumersi l'onere di un'assistenza scolastica italiana che esca dall'assistenziale e che occupi tutte le fasce d'età dello sviluppo intellettuale del giovane cittadino italiano all'estero, dalla scuola dell'obbligo al liceo, persino all'università. E' un'assistenza doverosa che mira a salvaguardare nel fanciullo e lo studente l'uso della lingua materna e il discernimento prima, la cognizione poi della cultura d'origine, a nostro parere valutabile positivamente anche dalla nazione d'accoglienza nella misura in cui essa costituisce un elemento indispensabile per un sano, vicendevole arricchimento dell'integrazione.

E' giunto quindi il tempo di lanciare a livello bilaterale e multinazionale una decisa azione per una coordinata cooperazione in materia tra Italia e Stato di accoglienza. Non affidandola soltanto alla buona volontà di un Ambasciatore ma facendone soggetto e oggetto della propria politica estera.



Ministero degli Affari Esteri

III

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Avvenire "Ansa" di Roma del 29-5-76

ester
terremoto friuli/aiuti canadesi

(ansa) - ottawa, 29 mag - il ministro federale canadese per il lavoro, john munro si recherà in italia dal 7 al 9 giugno prossimo per visitare le zone del friuli colpite dal terremoto e per studiare sul posto la migliore utilizzazione dei fondi per complessivamente un milione di dollari che il governo di ottawa ha stanziato per le opere di soccorso e di ricostruzione.

secondo quanto informa oggi un comunicato, non è previsto che il ministro munro si fermi a roma. egli avrà invece contatti con le autorità regionali.

contemporaneamente a munro, saranno in italia per lo stesso scopo anche i rappresentanti del "congresso nazionale italo-canadese", principale organismo che comprende le associazioni formate dagli oriundi italiani. le varie campagne lanciate nel canada in favore del friuli e che sono ancora in corso hanno già portato alla raccolta di fondi per oltre 2 milioni di dollari.

h 1944 ehr/cf



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

IL FIORINO

di

Articolo

del

29-V

SCAMBIO DELLE CONSEGNE ALLA FARNESINA ALLA DIREZIONE GENERALE EMIGRAZIONE

Il sottosegretario agli Esteri Granelli ha avuto ieri, alla Farnesina, un lungo colloquio con il direttore generale Falchi, recentemente nominato ambasciatore a Praga, e con l'ambasciatore Saraceno, che assumerà la funzione di direttore generale dell'emigrazione, per un esame dettagliato dei problemi del settore in vista dell'imminente scambio delle consegne.

Alla fine dell'incontro, "si sono stabilite tutte le misure necessarie per garantire la continuità dell'azione a sostegno dei diritti degli emigrati italiani ed il massimo di funzionalità dei servizi predisposti a tale azione. A questo fine il sottosegretario Granelli si è incontrato anche con il segretario generale della Farnesina, ambasciatore Manzini, per un esame al massimo livello dei problemi funzionali della direzione generale dell'emigrazione".

In serata, nel corso di una breve cerimonia cui hanno partecipato funzionari della direzione generale, il sottosegretario Granelli ha espresso all'ambasciatore Falchi "il più vivo ringraziamento per la solerte e qualificata attività svolta con coerenza ed esemplare, al servizio dell'emigrazione italiana".



IV

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

IL POPOLO

di Roma

del 29

Granelli incontra i dirigenti del Movimento federalista

I dirigenti del Movimento federalista europeo si sono incontrati al centro «Puccher» con il sottosegretario agli Esteri on. Luigi Granelli, per esaminare i problemi relativi all'elezione diretta

del Parlamento europeo nel 1973.

Dall'incontro - è detto in un comunicato - è emersa la concorde e ferma volontà di far rispettare la data della prima elezione diretta europea già stabilita per la primavera del 1973. Il sottosegretario Granelli, dopo aver illustrato la posizione del Governo negli ultimi Consigli dei ministri degli Esteri della CEE cui ha direttamente partecipato, ha ribadito che «l'Italia ha sempre considerato e considera prioritaria la elezione diretta del Parlamento europeo, sancita dai trattati della Comunità, secondo le scadenze stabilite. Si compirà pertanto ogni sforzo per giungere in tempo utile ad un ragionevole compromesso su una convenzione elettorale».



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'UNITA di Roma del 28-V

significato della 3ª Conferenza sindacale internazionale di Stoccarda

Impegni e proposte per l'emigrazione

contributo della delegazione italiana - Intervista col compagno Vercellino, responsabile del settore della CC

Al compagno Enrico Vercellino, responsabile del settore emigrazione della CGIL, di ritorno dalla 3. Conferenza internazionale dei sindacati sull'emigrazione - svolta a Stoccarda nei giorni scorsi - abbiamo rivolto alcune domande sull'importanza, sugli impegni e le proposte della Conferenza stessa. Ecco di seguito il testo dell'intervista.

Quale il valore di questa Conferenza?

Non è esagerato dire che la Conferenza di Stoccarda sulla difesa sindacale dei lavoratori emigrati è stata, per il solo fatto che si sia tenuta nel cuore della RFT e in piena crisi, un avvenimento sindacale unitario unico nel suo genere e di grande portata internazionale. Vi hanno partecipato 29 centrali di 17 paesi. Cioè quasi tutti i sindacati dell'Europa occidentale - compresi il Portogallo, per la prima volta, e i sindacati democratici di Spagna - oltre a quelli di Germania, Jugoslavia, Marocco, Tunisia e Turchia. Ma l'elemento essenziale sono i risultati positivi e concreti di questo incontro.

Quale tipo di impegno è stato assunto dai sindacati europei contro le persecuzioni e le discriminazioni, per difendere il posto di lavoro e aiutare gli emigrati che verranno a votare in Italia il 20 e 21 giugno?

La nota dominante della Conferenza è stata la consa-

pevolezza della gravità della crisi, la serietà e lo spirito di grande responsabilità e di intesa che ha prevalso su tutto, comprese le più marcate differenze nelle situazioni nazionali e negli orientamenti sindacali. Alcuni dei momenti più alti e significativi sono stati lo slancio unanime e la solidarietà manifestati con i sindacati democratici spagnoli e con gli emigrati delle più diverse nazionalità vittime di persecuzioni antisindacali, non tutelati o tutelati male dai governi e consolati di un certo numero di Paesi.

L'altro esempio più vicino a noi è l'impegno spontaneo e fraterno, con cui tutti i sindacati d'Europa e di altri paesi hanno risposto alla richiesta della delegazione italiana di intervenire sia direttamente, sia presso i propri governi per facilitare i viaggi degli emigrati che vogliono partecipare alle elezioni politiche del 20-21 giugno in Italia: aiutandoli cioè ad ottenere i permessi dalle aziende, la garanzia del posto di lavoro al ritorno, agevolazioni di trasporto, treni speciali, ecc...

Le linee di fondo che emergono riguardano non solo i problemi più urgenti degli emigrati, ma anche le conseguenze della crisi economica; il modo di uscirne; le politiche economiche e occupazionali che s'impongono: la lotta contro le discriminazioni, il traffico e lo sfruttamento illegale della manodopera straniera, quale parte integrante dell'azione sindacale per far rispettare e difendere i contratti dagli attacchi padronali. E' emersa in primissimo piano la necessità e l'urgenza, a questo scopo, di rafforzare e migliorare la sindacalizzazione degli emigrati.

Quali le principali proposte avanzate dalla delegazione italiana?

Su queste linee di fondo ho illustrato nel mio intervento alcune proposte dei sindacati italiani.

1. Indire al più presto un seminario per lo scambio di esperienze, il potenziamento e miglioramento delle forme di sindacalizzazione, formazione e promozione sindacale degli emigrati, per intensificare e garantire la loro più larga partecipazione democratica alla vita ed all'azione sindacale in ogni paese e al rientro in Italia.

2. Raccogliere rapidamente, in un «Libro bianco», sindacale, una documentazione essenziale sulle centinaia di migliaia di casi di traffico e sfruttamento illegale degli emigrati e pubblicizzarla al massimo.

3. Promuovere nei prossimi mesi un incontro con la Comunità europea di una delegazione dei sindacati della CEE e dei paesi terzi interessati (Nord-Africa ed altri) per negoziare e concludere accordi di emigrazione comunitari (e non solo diversificati paese per paese e, quindi, discriminatori) con i paesi terzi, uniformandoli ai regolamenti comunitari sulla base della parità di trattamento e di diritti.

4. Abbiamo proposto, infine, di tenere entro l'anno due convegni sindacali specializzati. Il primo per contribuire a risolvere gli annosi e gravi problemi dei trattamenti pensionistici e previdenziali degli emigrati e dei loro familiari, ora molto diversi e incompleti, per non parlare dei veri e propri vuoti esistenti. Il secondo convegno per promuovere ed assicurare un'autentica formazione professionale permanente (compresi corsi di lingua e d'insegnamento generale) dei lavoratori migranti, ora scarsissima o quasi inesistente.

Come verranno attuate queste e le altre proposte?

Alcune di queste proposte sono già incluse o abbozzate nel comunicato conclusivo. Esse, assieme alle proposte delle altre centrali, saranno presto discusse ed oggetto di eventuali accordi per attuarle insieme o in altre forme.

Sul piano più generale il comunicato conclusivo dà una valutazione «molto positiva» dei risultati e progressi compiuti, grazie alle conferenze tenute sinora, lavoro svolto ed alla collaborazione tra i sindacati sui piani d'azione ben definiti, la difesa sindacale degli emigrati e la soluzione dei loro problemi, anche se non tutto rimane ancora da fare a livello europeo e internazionale.

Il comunicato insiste, l'altro sui seguenti punti: azione per far ratificare più presto dai governi (e parte dei quali resiste) ed attuare la nuova convenzione internazionale della OIL sui lavoratori migranti (approvata a Ginevra nel giugno 1975); le misure più urgenti già comprese nel «programma d'azione della CEE per gli emigrati»; il coordinamento e l'integrazione delle politiche migratorie occupazionali sia tra i paesi comunitari che con i paesi terzi.



VII

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'UNITA di Roma del 29-V

Dichiarazione del compagno Giuliano Pajetta

Gli emigrati devono poter venire a votare

Abbiamo ricevuto da vari lettori segnalazioni e richieste di spiegazioni a proposito della difficoltà che incontrano i nostri emigrati per organizzare il loro rientro in Italia per il voto del 20 giugno. A questo proposito, il compagno Giuliano Pajetta, responsabile della Sezione Emigrazione del partito ci ha dichiarato: « Partroppo, le preoccupazioni espresse da molti lettori sono giustificate. Dobbiamo constatare un atteggiamento di inerzia e di indifferenza da parte del governo e delle nostre rappresentanze diplomatiche e consolari presso molte sedi consolari. Gli uffici elettorali non sono stati rafforzati, le pratiche per la reinscrizione nelle liste elettorali vengono così ostacolate e vi è da temere che anche nella distribuzione dei certificati vi saranno disguidi e ritardi. Malgrado le molteplici sollecitazioni, non ci risulta nessun passo ufficiale del governo italiano presso i governi dei paesi d'emigrazione perché siano concessi gli opportuni permessi ai lavoratori italiani.

« Per quanto concerne l'organizzazione di treni speciali, non solo vi è un enorme ritardo nell'informare gli emigrati su queste possibilità, ma è stato previsto un numero di treni inferiore che per il passato per la Svizzera e la Germania e non si è fatto nulla per la Francia e i paesi del Benelux, per i quali le ferrovie dello Stato sembrano aver lasciato la cosa in mano a ditte private.

« Come si vede, alla DC non basta aver sempre respinto le nostre proposte per facilitare il rientro degli emigrati per il voto, si vuole ostacolare questo rientro che si annuncia più massiccio che per il passato, a meno che non si tratti di « raccomandati » come quelli a cui l'organizzazione della DC nel Belgio offre (a spese di chi?) il viaggio in un treno speciale o quelli a cui il sen. Connally (controllore della CIA) paga i voli "char-ters" dagli Stati Uniti ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Agenzie 'Anse

di Roma

del 29-5-76

sottosegretario granelli partito per berna

(ansa) - roma, 29 mag - il sottosegretario agli esteri on. granelli e' partito per berna dove domani su invito della collettivita' italiana in svizzera, celebrera' con gli emigranti italiani e con la rappresentanza diplomatica il trentennale della repubblica. egli portera' un messaggio di saluto del presidente della repubblica leone.

durante la sua permanenza a berna il sottosegretario granelli avra' anche incontri con rappresentanti di connazionali ed una riunione di lavoro con il comitato nazionale di intesa degli emigranti italiani.

a conclusione della manifestazione verra' inaugurata una mostra sul tema: "dal 25 aprile alla costituzione", una indagine fotografica sul problema "l'uomo ed il lavoro".

h 1244 com/mac
nnnn



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1 VIII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Espresso di Francoforte del 30-5

Ambasciata e Consolati per facilitare
il voto agli emigrati

L'emigrato va a votare

BONN, 20 maggio 1976. — *Ambasciata e Consolati sono già impegnati a fare il possibile per facilitare al massimo l'esercizio del diritto di voto da parte dei connazionali residenti nella Repubblica Federale.*

In questo quadro sono stati svolti i seguenti interventi:

— *riunione consolare nel corso della quale i Consolati sono stati invitati: a potenziare gli Uffici direttamente o indirettamente interessati alle elezioni politiche, ad intervenire presso le imprese affinché concedano i necessari permessi agli elettori, ad assumere tutte le iniziative ritenute più opportune per sensibilizzare i connazionali sul diritto - dovere di partecipare alle prossime elezioni ed a mantenere la più assoluta imparzialità;*

— *incontro con il Comitato d'Intesa. Con i rappresentanti del Comitato d'Intesa si è discusso sui mezzi più idonei per agevolare l'esercizio del diritto di voto. I risultati dell'incontro, che sono già stati comunicati al Ministero, riguardano l'orario e gli itinerari dei treni straordinari, i miglioramenti da apportare ai treni stessi, la garanzia del biglietto di ritorno gratuito a chi si reca in Italia con mezzi propri e la possibilità di organizzare un servizio di autobus per gli elettori;*

— *intervento, tramite l'Auswärtiges Amt, presso le Autorità postali tedesche per assicurare la consegna dei certificati elettorali agli interessati;*

— *intervento presso il Presidente della Bundesanstalt für Arbeit per l'inclusione dell'esercizio del diritto di voto tra le cause sospensive dell'obbligo di rispondere, entro termini tassativi, ad offerte di nuovi posti di lavoro;*

— *intervento presso i responsabili della Confindustria tedesca per inviarli a rivolgere un appello alle imprese affiliate affinché non frappongano ostacoli ai connazionali dipendenti che desiderano recarsi in Italia per votare.*



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

J.V

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità di Napoli

di Frankfurt

del 30-V

LA LENTE

Sempre più sporco quel pugno di marchi

Restiamo aggrappati come le sanguisughe ad ogni canale informativo per carpire sul mare in burrasca della scuola italiana all'estero qualche risposta al S.O.S. ormai semispenso di tanti genitori e bambini, figli di emigrati, che sperano ancora di appartenere alla civile convivenza europea. Invece dalle autorità tedesche ci giungono Nachrichten sempre peggiori. Come nel caso dell'Assia, dove è già in atto l'operazione di strangolamento delle già scurse "classi di inserimento" (Einführungsklasse).

Come già tutti sanno le "classi di inserimento" non sono "scuole italiane" nel vero senso della parola. Le cosiddette "scuole italiane" sono state una specie di furbo ripiego o di menzogna propinata in buona o cattiva fede ai genitori per fare vegetare alcuni ragazzi che magari in Italia avevano già fatta la II. media nel grembo alienante di elementari senza uscita.

Fu un inganno. Forse per non mettere in pericolo qualche posto di maestro? Siamo nel dubbio. E nel dubbio meglio stare per il reo.

Dunque in Assia, esistono "classi di inserimento" alla scuola tedesca, dove i bimbi stavano di solito uno, due o tre anni, cioè il tempo sufficiente per apprendere il tedesco, i primi elementi di cultura tedesca e poi entrare preparati, nel sistema scolastico tedesco.

Erano classi che servivano a dare ai bambini una preparazione che li rendesse idonei a integrarsi in un nuovo sistema scolastico. Il fatto che molti bambini siano rimasti per 5 anni in queste classi di inserimento ha portato avanti nella mente dei genitori la pernicioso illusione che esistessero "scuole italiane". Ma, lo ripetiamo, fu un inganno.

Ora il Kultusministerium dell'Assia sta assilandolo la scure per distruggere anche questo perfetto sistema alla radice.

Poichè al detto Kultusministerium servono posti per i maestri tedeschi vengono affrettati i tempi e bimbi immaturi, senza conoscenza della lingua e dei primi rudimenti della cultura tedesca vengono introdotti violentemente nella scuola tedesca con un destino ben preciso: il fallimento e la subcultura. Il ciclo dell'alienazione totale dei figli dell'emigrato contempla anche lo stadio delle classi di recupero, cioè le scuole per deficienti. Evidentemente i bimbi stranieri non sono obbligati ad essere geni. Pertanto, introdotti immaturamente nelle scuole tedesche, solo per fare numero e assicurare qualche posto in più ai maestri tedeschi, saranno fatalmente e nella maggioranza dei casi costretti ad approdare nelle classi di recupero delle quali, ragazzi per natura sana, usciranno scemi. E così la RFT avrà sempre la forza lavoro per le catene, le autostrade e le pulizie. E così potrà risparmiare anche uno sporco pugno di marchi.

Conny Bond



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agencia "Ansa" di Roma del 30-5-75

ester
sottosegretario granelli a berna

(ansa) - ginevra, 30 mag - il sottosegretario agli esteri italiano luigi granelli ha pronunciato oggi a berna un discorso per celebrare il trentesimo anniversario della repubblica italiana. erano presenti il capo della missione diplomatica italiana a berna ambasciatore gerolamo pignatti, rappresentanti consolari e delle associazioni dell'emigrazione, nonché numerosi lavoratori italiani in svizzera.

l'on. granelli e' partito da zurigo nel tardo pomeriggio per rientrare a roma.

h 2139 ph/cc
nnnn



Ministero degli Affari Esteri

III

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'ESPRESSO

di

Roma

del

30-V

GIORNALI

L'Italia? Dopo l'oceano in fondo a destra

Gli italiani trapiantati in America avranno presto un nuovo giornale: "Identity". Cosa vuole?

Roma. Dicono le statistiche che negli Stati Uniti vivono oltre 25 milioni di persone di origine italiana. Ma le statistiche non dicono se questi italiani d'oltreoceano leggono quotidiani e riviste o hanno il difetto di quelli che vivono in Italia, che di giornali ne leggono pochi, e spesso non sanno che cosa leggono altrimenti non comprenderebbero nemmeno quelle poche dozzine dell' "Adige" di Flaminio Piccoli o del "Popolo" di Fanfani, che sono barzellette, anche un po' sconce, più che giornali. Gli italiani che vivono in America invece comprano "Il progresso", giornale nostalgico e fazioso.

Adesso questi 25 milioni di italiani trapiantati in America, molti da cinque o sei generazioni, devono stare allegri perché è in arrivo un altro giornale. Lo fabbricherà Raffaele Donato, un giovane italo-americano. Si chiamerà "Identity", e fortunatamente per ora è soltanto nei progetti, ma potrebbe diventare anche, con un po' di vento in poppa, un quotidiano. "Identity" si occuperà soprattutto di notizie e di affari, come dice il sottotitolo, e poi di religione, di politica, di cinema, arte, sport, viaggi eccetera.

Abbiamo visto a Roma la settimana scorsa il numero di prova, stampato sei mesi fa, e quindi stagionato come il Barolo. A vederlo così, "Identity" sembra uno dei soliti periodici di tipo aziendale che si vedono di solito nelle anticamere dei dentisti e dei medici e che nessuno legge, ma potremmo sbagliarci. C'è un editoriale con tanti buoni propositi; un articolo sulle "radici dell'identità"; ci sono paginoni dedicati a personaggi semiconosciuti presentati come altrettanti Benedetti-croce o a industriali come Dino De Laurentiis (con due i), un « italoamericano a diciotto karati » che non è nemmeno un emigrante tanto da segnalare come esempio, anche perché è uno

di quegli italiani partiti per l'America per non pagare le tasse (e i debiti) a fare colossal di cassetta. Ma molto spazio viene dedicato alla politica spiegata al compaesano che frequenta la pasticceria Ferrara della piccola Italy, al furto di Sossi da parte delle Brigate rosse, all'orecchio tagliato di Paul Getty; tre pagine al papa, che tanto là non si sbaglia mai, e poi altri paginoni dedicati a tanti bravi attori milionari che hanno fatto fortuna « con l'ingegno ». Lo staff dei redattori è molto denso. Ci sono mezze dozzine di italo-americani che non conosciamo ma saranno senza dubbio pieni di voglia di lavorare; e ci sono giornalisti italiani come Dino Cimigalli, Raffaella Del Puglia, Nino Longobardi, Eraldo Miscia, Filippo Panarello, Fortunato Pasqualino, eccetera. Non sono scrittori di penna solida, ma sembra abbiano anche essi tanta buona volontà. Dal tamburino sbucano infine i nomi di Domenico Rea e Giambattista Vicari, ma non sappiamo se è stata una svista dell'editore di "Identity".

Nella locandina di presentazione del quindicinale fantasma, l'editore dice, dopo aver fatto una rassegna degli italiani illustri, da Cristoforo Colombo (che ha commesso l'errore di scoprire l'America nel 1492) al colonnello Francesco Vigo, un eroe che ha combattuto per fare grande l'America: « Negli Stati Uniti sono nati o diventati famosi Phil Rizzuto e Joe Di Maggio che

avrebbero fatto vedere come si gioca a baseball; Perry Como e Frank Sinatra che avrebbero fatto vedere come si canta; Rodolfo Valentino, come si fanno impazzire le donne; Frank Capra, Vincente Minnelli, Frank Ford Coppola, come si vincono gli Oscar; Fiorello La Guardia, come si combatte contro la corruzione; Giuseppe Bellanca, come si disegnano e costruiscono aeroplani; Amedeo Giannini, come si arriva ai fastigi della finanza; mother Maria Francesca Cabrini, come si arriva alla gloria degli altari; Enrico Fermi che avrebbe fatto vedere come si costruisce una pila atomica; Emilio Segre o Salvator Luria, come, coltivando fisica e virologia, si finisce col vincere un premio Nobel; e Giancarlo Menotti, come si rinverdiscono i fasti dell'Opera ».

Non dice niente, la locandina, dei due emigranti Sacco e Vanzetti, assassinati. E non dice niente di tutti i numerosi italiani illustri come Michele Sindona, Frank Costello, Lucky Luciano, Genovese, Gambino, Al Capone e di tutti gli altri gangster o banchieri che hanno portato sempre così in alto il nome della patria (e della mafia) in America.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *La Repubblica* di *Stelvio* del *30-V*

Convegni / Bicentenario Usa

E dalla Virginia arrivò un ambasciatore

Ma gli storici hanno ignorato il fenomeno dell'emigrazione italiana.

di BENIAMINO PLACIDO

GENOVA — Che cos'è mai la cultura! Scuotevano il capo ammirati i viaggiatori dello scompartimento di prima classe, sapendo che si andava a Genova. E che a Genova avrebbe avuto luogo, dal 25 al 29 maggio, il convegno bilingue sul Bicentenario dell'Indipendenza Americana («Italia e Stati Uniti dall'Indipendenza ad oggi: 1776-1976»).

Forse è indiscreto chiedere che cos'è la cultura ad un convegno così cattedratico e «bipolare», promosso dal «Comitato di coordinamento per gli studi di storia americana», proiziato dalla presenza dell'ambasciatore americano John Volpe, patrocinato dalle amministrazioni locali (progressiste) della Liguria.

Ma se lo si investe della domanda opposta: che cosa non è cultura, allora un convegno del genere sa rispondere splendidamente. Per esempio: figurava nel mastodontico comitato d'onore anche l'on. avv. Francesco Cattanei, che ha un suo posto nella nostra storia culturale recente: quattro anni presidente della Commissione di inchiesta sulla mafia, due anni presidente della Commissione Inquirente, due anni sottosegretario agli Esteri.

Qualsiasi viaggiatore ingenuo, se ha preso il treno a Roma, si immagina che gli organizzatori di Genova — una volta messe le mani sul deputato Cattanei Francesco — lo persuadano a leggere una almeno delle 2000 pagine a doppia colonna delle relazioni prodotte dalla commissione da lui egregiamente presieduta.

Ma è evidente che i nomi e i fatti contenuti in quei documenti parlamentari «sul traffico mafioso di tabacchi e stupefacenti nonché sui rapporti fra mafia e gangsterismo italo-americano» sono sgradevoli. E quin-

di non fanno cultura. E' cultura, invece, la relazione (dottissima) del professor Emory M. Thomas che è venuto da Atene (Georgia), attraversando l'Oceano, per parlare sul tema «Un ambasciatore della Virginia a Torino nel 1853».

A più di un convenzista deve essere venuto in mente che l'Oceano è stato attraversato molte volte, in due secoli di rapporti fra Italia e Stati Uniti, anche in senso inverso: dagli emigranti. Ma per quanto il convegno si tenesse alla «Fiera del Mare», e si affacciasse proprio sulle acque da cui partivano i bastimenti per quelle terre lontane, dell'emigrazione non si è parlato.

E certo, da quando si è capito che l'emigrazione non era trasferimento di canzoni e folklore verso l'Eldorado, ma esportazione di forza-lavoro, è probabile che l'emigrante non faccia più cultura, e debba cedere il passo, come è accaduto, al professore Paolo E. Coletta, della U.S. Naval Academy di Annapolis, che ha riferito dottamente sulla Conferenza navale della prima guerra mondiale (con cinque diapositive).

Con la seconda guerra mondiale, e con la guerra fredda, l'atmosfera si arroventa: qui si tratta di analizzare l'influenza dell'America nelle vicende del nostro dopoguerra. Di trovare, se c'è, una costante, come quella che Eckehart Krippendorff ha individuato nella politica americana nei confronti della Germania: sempre pronta a privilegiare il blocco moderato, il «partito della straziato», salvo a pentirsi dopo, di fronte alle catastrofiche conseguenze (Hitler non è che un esempio).

Per l'Italia, di più, si tratta di espandere la domanda posta nel libro di Antonio Gambino (*Storia del dopoguerra dalla liberazione al potere Dc*, ed. Laterza): è stata l'Ame-

rica ad impieciarsi dei nostri fatti, o è stato De Gasperi a sollecitarne l'intervento, per scaricare dal governo quei ragazzacci delle sinistre (giovanotti, lasciatemi governare in pace)? Ma Antonio Gambino non è stato nemmeno nominato, così come non sono stati nominati Roberto Facna e Marco Fini (*Gli americani in Italia*, ed. Feltrinelli), i due ragazzacci che hanno avuto il demerito di andare a scoperchiare con malagrazia gli archivi del Dipartimento di Stato a Washington, ed ai quali forse ci si

è riferiti quando si è parlato di «letteratura scandalistica».

Allo scandalismo, il convegno ha opposto l'impeccabile filologia microscopica del professore Ennio Di Nolfo. Solo che anche il microscopio può soffrire di miopia, e dimenticare quell'interessantissimo punto di emersione delle contraddizioni della politica americana nei confronti dell'Italia che è rappresentato dalla Resistenza: che fa scandalo, evidentemente, e non cultura.

Insomma — cosa inusitata per un convegno di storici — questo convegno di storici dell'America diventava

tanto più interessante quanto più si allontanava dal presente: (la migliore relazione è stata quella — mirabile — di Giorgio Spini su «America e Italia nel periodo coloniale») o addirittura quando si allontanava dalla «cultura» per entrare nella «politica»: l'organizzazione (dal pranzo col sindaco alla gita a Portofino) è stata inappuntabile, e il carattere internazionale, bilingue, confermato in ogni punto, a cominciare dagli inviti per il cocktail di benvenuto («Welcome Cocktail Party») offerto sulla Terrazza Martini dalla pregiata ditta Martini e Rossi.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

PAESE *nuovo* di *Roma* del *30* *V*

Il tribunale ha dato ragione a Silvia Gingold

RFT: torna a scuola l'insegnante comunista

BONN, 30. — Silvia Gingold, la professoressa tedesca esclusa dall'insegnamento perché iscritta al partito comunista, ha vinto la causa in tribunale e potrà tornare a insegnare in una scuola pubblica. La sentenza è stata emessa dal tribunale di Kassel dove la Gingold aveva fatto ricorso. Silvia Gingold era stata allontanata dall'insegnamento nella scuola pubblica a causa del «Berufsverbot», il decreto legge che esclude i «radicali» (e in pratica, comunisti, socialisti di sinistra, extra parlamentari e intellettuali non conformisti) da ogni impiego pubblico. La decisione era stata presa dal governo dell'Assia e controfirmata dal ministro della giustizia del «Land» Krollmann. La Gingold è figlia di un esule antifascista ebreo che

ha partecipato alla resistenza in Francia, dove è stato decorato due volte, e che soltanto nel 1974 è riuscito, dopo tre anni di ricorsi in tribunale, a riottenere la cittadinanza tedesca che aveva perduto a causa della sua attività anti-nazista.

Accanto alla vittoria di Silvia Gingold va però segnalato un'altro grave episodio discriminatorio: il licenziamento un altro grave episodio di Gisella Muchiberger da una ditta di Francoforte perché aveva organizzato un consiglio di azienda. Il «Berufsverbot» non è valido per una ditta privata, ma è chiaro che il provvedimento si è ispirato al decreto legge reazionario.



11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Avanti!

di Rowe

del 30.5.7

Chi comanda oggi in Svizzera

Dietro la facciata della democrazia formale un governo invisibile detiene il potere
La denuncia del deputato socialista Jean Ziegler
Più di 6 miliardi di dollari esportati clandestinamente dall'Italia

Profitti enormi

Ebbene, tutto questo denaro del furto, del crimine, della frode e della speculazione internazionale non rimane evidentemente in Svizzera: questo denaro viene reinvestito di solito nel Terzo Mondo, spesso in Brasile, in Argentina, in Uruguay; oppure nel Cile, in Indonesia, nell'Africa del Sud, là dove l'esistenza di dittature fasciste permette di disperdere le organizzazioni operaie, consente il sfruttamento del lavoro e garantisce alle multinazionali finanziate dai banchieri svizzeri enormi profitti. Se vogliamo dirlo con altre parole, molto più esplicite, il sistema bancario svizzero è un sistema parassitario del crimine

momento della loro nomina, nei consigli di amministrazione dell'oligarchia: cioè nei consigli della Nestlé, della Ciba-Geigy, della Zurigo-Assicurazioni, della Società di Banche Svizzere, dell'Unione di Banche Svizzere, e via enumerando: e come membri di quei consigli ricevono, per partecipare a qualche seduta, 400 mila, 500 mila o anche 700 mila franchi, vale a dire 160 o 200 o 230 milioni di lire, ogni anno. In questo modo, la corruzione del tutto legale del Parlamento assicura all'oligarchia svizzera maggioranze automatiche nelle votazioni delle due Camere.

Aggiungo che anche gran parte della stampa elvetica appartiene all'oligarchia e clo-roformizza i lettori; come d'altra parte fanno la radio e la TV svizzere, anch'esse strettamente controllate dal governo invisibile.

Pandini — A questo proposito, c'è anche l'esempio dei lavoratori immigrati...

Ziegler — E' un esempio scandaloso, quello del trattamento sottoumano, inumano, riservato ai lavoratori stranieri in Svizzera. L'apartheid elvetica continua a esistere senza che nessuno si ribelli, perché non soltanto la grande stampa, ma anche la TV e la radio svizzere, giustificano come del tutto normale il trattamento inflitto al lavoratore

dieci di migliaia di persone in diversi Paesi del mondo». Ma ecco alcuni brani dell'intervista.

Pandini — I tuoi critici ti rimproverano due cose: di aver minato alla base l'immagine ufficiale della Svizzera, il Paese più civile, la culla della democrazia, il paradiso della collaborazione di classe, della cosiddetta «pace sociale»; e di negare che la Svizzera sia veramente quel Paese neutrale e umanitario

che pretende di essere.

Ziegler — Nel concerto delle nazioni, a livello mondiale, l'oligarchia bancaria elvetica svolge una funzione ben specifica: quella del ricettatore. Ogni giorno da tutto il mondo, e spesso dai più poveri Paesi extra-europei, affluiscono miliardi di franchi nelle casseforti di Lugano, di Zurigo e Ginevra. Fortune intere vengono occultate in queste moderne caverne di Ali Babà, si rendono irreperibili grazie al segreto bancario, permettendo così all'oligarchia svizzera di reinvestire il bottino nei Paesi del Terzo Mondo, o in Italia, o in Francia, e di realizzare così anche in quei Paesi profitti enormi. Da una sola cifra: il ministro delle Finanze elvetico ha ammesso recentemente che negli ultimi tempi arrivavano ogni mese in Svizzera dall'Italia circa 500 milioni di dollari. Si tratta di capitali esportati clandestinamente, in qualche sorta sottratti al popolo italiano, che in un anno assommano a più di 6 miliardi di dollari. E ciò naturalmente se si tien conto soltanto dell'Italia.

«Se vedete un banchiere svizzero gettarsi dalla finestra, seguitelo: c'è certamente del denaro da guadagnare». Quando cita la nota frase di Voltaire, che è stampata anche sulla copertina del suo libro, Jean Ziegler, il deputato socialista elvetico autore del best-seller dell'anno, *Una Svizzera al di sopra di ogni sospetto*, non intende soltanto fare dello spirito sugli onnipotenti «gnomi» di Zurigo o di Ginevra. Egli vuole invece, prima di tutto, affermare (e dimostrare) che l'oligarchia elvetica, «i 26 mostri freddi che costituiscono — sono parole sue — il governo invisibile della Confederazione» non arretrano di fronte a nessun ostacolo, a nessun delitto, pur di estendere la loro potenza e la loro ricchezza.

41 anni, professore di sociologia all'università di Ginevra, da dieci anni deputato socialista al Parlamento di Berna, Jean Ziegler è divenuto in queste ultime settimane, dopo l'uscita del suo libro, che ha finora venduto 50 mila copie in Svizzera e 70 mila in Francia, il bersaglio di durissimi attacchi da parte della grande stampa elvetica, legata alle banche e al Vorort, la Confederazione svizzera.

In una lunga conversazione con Attilio Pandini, diffusa qualche giorno fa da GR3, Jean Ziegler ha descritto il vero volto della borghesia svizzera; la quale, egli dice, «si nasconde dietro la bandiera della Croce rossa, si finge filantropica e neutra, ma è la prima responsabile, ogni giorno, della morte di

11



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSI

immigrato e alla sua famiglia, in particolare allo stagionale che deve vivere separato dalla sua famiglia nove o undici mesi all'anno...

Pandini — Polemizzando con il comportamento della Svizzera all'estero, tu lo definisci « imperialismo secondario ».

Ziegler — Ebbene, dire « imperialismo secondario » significa dire una cosa molto semplice e nello stesso tempo orribile, atroce: con i miliardi rubati in tutto il mondo le grandi banche svizzere, le grandi multinazionali svizzere si costruiscono un impero, specialmente nei Continenti più poveri; e da questo impero, da questa povera umanità del Terzo Mondo, le multinazionali svizzere traggono ogni anno profitti enormi, che trasferiscono nella Confederazione: è questo, in poche parole, l'imperialismo secondario.

Gravi censure

Pandini — Prima che il tuo libro uscisse hai detto che te l'avrebbero fatta pagare, che avrebbero cercato di attaccarti sul piano personale, di calunniarti di far sequestrare il libro. Finora questo è accaduto oppure no?

Ziegler — Ho ricevuto minacce di morte, contro di me e contro la mia famiglia, naturalmente anonime, che ancora continuano. E, soprattutto, la calunnia insistente, pesante, contro la mia persona, da parte dei grandi mezzi di informazione svizzeri. I quali non possono tollerare che si combattano i tabù di questo Paese, che si parli del suo « governo invisibile ». Poiché non possono attaccare con validi argomenti il mio libro, passano agli attacchi personali. Infine, ed è questo l'aspetto più significativo, sono stato vittima della censura della radio e della TV svizzera.

La TV della Svizzera italiana e quella della Svizzera tedesca hanno decisamente rifiutato di parlare del mio libro. In un primo momento anche la TV della Svizzera romanda non voleva parlarne; poi, quando sono « passato » nei programmi della TV francese, anche gli svizzeri romandi hanno dovuto dire qualcosa sul libro; ma l'hanno fatto con un'intervista piuttosto... truccata. Infine, la radio della Svizzera romanda, che aveva registrato una mia intervista di 15 minuti, annunciandone anche il giorno di diffusione, l'ha improvvisamente annullata, senza sentire neppure il bisogno di giustificare questo atto di censura.

Pandini — Ma come deputato al Parlamento, non hai i mezzi per protestare, per opporsi a queste censure della radio e della TV svizzere?

Ziegler — Qui sta in parte il problema della pseudo-democrazia elvetica. La democrazia Svizzera è una splendida istituzione soltanto sulla carta, ma oggi non funziona più, almeno nei suoi istituti essenziali. E mi spiego. Se in Svizzera attaccate l'oligarchia bancaria, se attaccate il segreto bancario, i capitali clandestini, oppure il bilancio militare, allora non avete più diritto alla parola e vi censurano immediatamente. Certo, potete sempre protestare in Parlamento, e sono sicuro che un certo numero di alcuni miei colleghi deputati lo faranno alla prossima sessione delle Camere federali. Il governo risponderà che condanna la censura ma che i giornalisti sono liberi di diffondere o no un'intervista; ciò che d'altra parte non è vero, perché qui in Svizzera la maggioranza dei giornalisti non è libera. E' ovvio che si può sempre protestare, come per esempio protestano, da oltre dieci anni, le associazioni degli emigranti italiani contro lo statuto dello stagionale; ma ciò non serve assolutamente a niente, qui tutte le proteste lasciano il tempo che trovano.

NO VII

del

Ritaglio dal Giornale



Ministero degli Affari Esteri

J VIII

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Secolo d'Italia di *Roma*

del 30-5-

CONVEGNO A STOCCARDA DEI COMITATI TRICOLORE

Gli emigrati hanno deciso di votare «anticomunista»

STOCCARDA, 29. — Nella sede del Comitato tricolore degli Italiani nel mondo (CTIM) si sono riuniti i delegati di tutta Europa, per trattare i temi d'attualità per l'emigrazione e specialmente i riflessi che la campagna elettorale italiana comporta sulla vita dei nostri lavoratori all'estero. Erano presenti i delegati della Svizzera, della Germania, della Francia, del Belgio, dell'Olanda e della Svezia.

Nel corso del Convegno è stato ribadito l'impegno del CTIM per il voto agli Italiani all'estero ed è stato duramente condannato l'atteggiamento dei partiti cosiddetti «democratici», che concedono il voto ai delinquenti mentre volutamente si dimenticano di quanti lavorano fuori d'Italia. Ritenendo essenziale il voto per l'avvenire stesso degli emigrati il CTIM ha deciso di assicurare il proprio sostegno a quelle forze politiche che durante la campagna elettorale prenderanno una decisa posizione in merito a questo fondamentale problema.

I delegati europei del CTIM hanno colto l'occasione della consultazione elettorale — momento nel quale tutti i partiti sono solerti ad esaudire i desideri degli elettori — per avanzare più decisamente le richieste in materia dell'istituzione e dello sviluppo di una scuola nazionale italiana per i figli degli emigrati.

I delegati del Comitato hanno anche fatto ufficialmente presenti le gravi carenze nella tutela sociale dei nostri lavoratori all'estero da parte delle rappresentanze diplomatico-consolari italiane: sinora — si è sottolineato — non è stato ancora intrapreso nulla di veramente serio per impedire che tanti emigranti vivano in quell'umiliante e degradante ambiente che sono le tristemente famose «baracche».

Esaminando più da vicino la situazione politica italiana, i delegati partecipanti al Convegno hanno deciso di isolare il PCI, quale «portatore» delle tante malattie che affliggono l'Italia: l'azione comunista sovversiva, giovanile del vuoto di potere e dell'ambiente di corruzione e di connivenza creatosi «attorno» e per colpa della DC, ha portato l'Italia al completo «caos» ed alla rovina economica, politica e sociale.

Per queste ragioni, è stato amaramente constatato come nessuno degli Stati amici europei e d'oltreoceano abbia ormai più fiducia nelle capacità di ripresa del nostro Paese: per queste ragioni nessuno è più disposto ad aiutarci.

Considerato che il CTIM si è sempre battuto perché si realizzassero le condizioni favorevoli ad un rientro degli emigrati in Italia, i delegati hanno tratto da questo le conclusioni: visto che con il PCI al potere la prospettiva del rimpatrio s'allontanerebbe sempre di più, hanno deciso all'unanimità di consigliare i propri iscritti e gli amici a votare per quello o quei partiti che diano garanzia di sicuro anticomunismo.

Bruno Zoratto



Ministero degli Affari Esteri

VIII

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

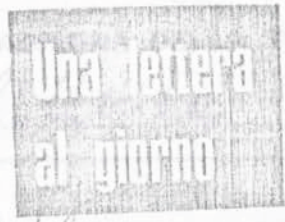
RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

secolo d'Italia

di Roma

del 30-5-36

Ritaglio dal Giornale



Ancora sul voto agli emigrati

Sig. Direttore, il 20/21 giugno prossimo andremo a votare per il rinnovo della Camera dei Deputati e del Senato, oltre ad alcune amministrazioni di Enti locali. Abbiamo sentito che voteranno anche i detenuti in carcere purchè non abbiano perduto i diritti civili. E' indubbiamente un atto del nostro governo che noi apprezziamo, tanto più che vi sono detenuti che non sono ancora giudicati e che potrebbero essere assolti con formula piena.

Ci sia consentito però di dire che il provvedimento avrebbe dovuto essere esteso ai nostri connazionali che lavorano fuori dei confini d'Italia e che fanno i loro sudati risparmi in Patria, alle loro famiglie. Era questa una soddisfazione che bisognava dare ai fratelli lontani dalla loro terra, i quali per vivere compiono gravi sacrifici in terra straniera, lontani dalla famiglia, soprattutto dai figli che non possono seguire per la loro educazione.

Si dirà che possono venire a votare in Italia, che godono di agevolazioni sui trasporti dai nostri confini ai comuni di residenza, ma per arrivare ai nostri confini, particolarmente per quei fratelli che lavorano nelle Americhe e che non hanno la possibilità di sopportare una così favolosa spesa, non servono.

Del resto non ci voleva poi tanto istituire un seggio elettorale nelle sedi delle nostre rappresentanze diplomatiche, pensiamo che sia piuttosto questione di incomprensione.

Grazie

Giulio Lazzari Mestre (VE)



Ministero degli Affari Esteri

VIII

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Unità di Roma del 30-5-76

La Fulat chiede voli « charters » per gli emigranti

All'approssimarsi dell'importante scadenza elettorale del 20 giugno, la Fulat (il sindacato unitario del trasporto aereo) ritiene decisivo «garantire a tutti i cittadini italiani la possibilità di votare. E' importante quindi che i lavoratori all'estero siano messi in condizione di poter rientrare in Italia». Per questa ragione la Fulat ritiene necessaria una tempestiva iniziativa del gruppo Alitalia diretta a predisporre una catena di voli charters per il rientro dai principali centri di emigrazione soprattutto del centro Europa.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Le Stampe* di *Torino* del *30-5-76*

ESCLUSI CINQUE MILIONI DI ITALIANI ALL'ESTERO

Una lettera con il voto?

(Dal nostro corrispondente)
Bonn, maggio.

Che gli oltre 5 milioni di italiani in maggiore età residenti all'estero abbiano diritto al voto — come la Costituzione garantisce — non lo nega nessuno. Perché dunque un italiano su otto non può esercitare questo suo diritto fondamentale? La questione è che i partiti politici non riescono a mettersi d'accordo sul «come», ciascuno teme che un certo sistema di votazione possa danneggiarlo a favore di un altro partito. E così le proposte di legge si succedono negli anni, di legislatura in legislatura, le raccomandazioni del ministero degli Esteri e delle ambasciate si accumulano negli archivi insieme con le proteste del «Ccie» (Comitato consultivo degli italiani all'estero) e dei 90 quotidiani e settimanali in lingua italiana che vengono stampati nel mondo intero.

Per consentire agli emigrati l'esercizio del diritto di voto vi sono due tendenze: alcuni sostengono che si debba votare sul territorio nazionale e chiedono facilitazioni per il rientro dei connazionali in occasione delle elezioni, altri propongono che si voti direttamente dall'estero, e suggeriscono tre soluzioni diverse: istituzione di seggi presso le ambasciate e i consolati, voto per procura, voto per corrispondenza. I primi avversano le soluzioni del secondo tipo perché (a loro avviso) sono inconciliabili con l'articolo 48 della Costituzione, il quale prevede che il voto debba essere «personale, libero e segreto»; i secondi sono contrari al rientro perché lo considerano tecnicamente impossibile, (ci vorrebbero le «fiole», gli aerei di tutto il mondo per trasportare contemporaneamente 5 milioni di italiani in patria) e fanno giustamente osservare che la spesa sarebbe enorme. Ma dietro alle dichiarazioni palesi si nascondono fini politiche, che le diverse forme di

voto porterebbero a notevoli spostamenti di tendenza dell'elettorato.

L'on. Giuliano Pajetta del pci, responsabile dell'emigrazione, vuole, come la Filef (federaz. ital. lavoratori emigrati e famiglie, di sinistra), una legge la quale preveda: 1) il pagamento dell'intero viaggio (non solo sul territorio nazionale) all'elettore; 2) il pagamento di un indennizzo per i giorni di lavoro perduti; 3) la concessione di permessi speciali (non computabili come ferie) che dovrebbero venire procurati dalle autorità consolari.

Pajetta, sul quotidiano *L'Unità* del 7 agosto 1972, ricordava dodici proposte di legge per far votare gli italiani direttamente all'estero (8 del msi, 1 del psdi, 3 della destra democristiana) e si opponeva con i seguenti argomenti: nessuno Stato di grande emigrazione prevede il voto all'estero; occorrerebbero liste precise degli elettori presso i consolati; la propaganda elettorale sarebbe impossibile in certi Paesi, tipo Brasile o Sudafrica; altrove, negli Stati Uniti, in Argentina e in Australia il viaggio al più vicino consolato equivarrebbe per taluni elettori a un viaggio dalla Svezia alla Sicilia; alcuni Paesi (Svizzera e Argentina) hanno già detto di no.

Perciò Pajetta propone il rientro di «tutti», a spese dello Stato, ben sapendo che è impossibile. Ammettendo che in media il viaggio di ogni italiano all'estero costi 200 mila lire, il rientro di 5 milioni di elettori comporterebbe per le casse dello Stato una spesa di 1000 miliardi di lire, l'equivalente delle rimesse, frutto del lavoro di un anno, di tutti gli italiani residenti all'estero.

E veniamo alle proposte del secondo gruppo, quelle che prevedono il voto dall'estero, prendendo in esame soltanto le più interessanti, dei democristiani Foderaro e Pella e del neofascista Michelini. Foderaro, in una proposta di

legge del 1968, chiede che i cittadini residenti all'estero votino presso i consolati sulla base di liste elettorali fornite dai singoli comuni. Michelini nello stesso anno è d'accordo, vuole soltanto che l'iscrizione nelle liste sia volontaria. Pella vuole semplificare, far inviare i risultati dalle ambasciate e dai consolati direttamente al ministero degli Esteri, dove dovrebbe esserci una speciale circoscrizione estero. Le tre proposte di legge vengono discusse, come tutte le altre, ma non se ne fa nulla.

In realtà le diverse proposte sono pressoché inattuabili. Istituire seggi presso i consolati è praticamente impossibile, a parte l'ostacolo costituito dal divieto di alcuni Paesi, i quali considerano l'esercizio del voto da parte di stranieri incompatibile con la loro sovranità. Il giorno delle elezioni vi sarebbero verso alcuni consolati movimenti di masse di italiani paragonabili a quelli dei fedeli verso la Mecca. In Argentina — per esempio — dodici uffici consolari dovrebbero accogliere in un giorno oltre mezzo milione di elettori. Per ovviare all'inconveniente e sparpagliare i votanti (ma dove?) nella sola Buenos Aires si dovrebbero aprire 320 seggi, 100 a Zurigo, 100 a Parigi, 150 a Stoccarda, 130 a Toronto. Impossibile, non c'è dubbio.

Al voto per procura, suggerito da taluni, si oppone l'articolo 48, laddove prevede che il voto sia «personale, libero e segreto». Una procura avallata dall'autorità consolare (con sovraccarico di lavoro) non garantirebbe in alcun modo dal rischio di abusi e di pressioni, anche nel caso che il legislatore voglia modificare l'articolo 48 per quel che riguarda la «personalità» del voto.

Non rimane pertanto che il voto per corrispondenza, del quale già nel 1921 l'avvocato Tumedei disse: «Siamo sulla strada buona». Tecni-

camente è infatti possibile garantire che sia «personale, libero e segreto» senza toccare (grazie al segreto della corrispondenza) la suscettibilità dei Paesi ospitanti gli emigrati.

E' vero, alcuni Paesi hanno categoricamente escluso dal voto i non residenti: la Svizzera, l'Austria, il Giappone. Altri invece permettono il voto per procura, l'Olanda, la Francia, il Belgio. Altri ancora concedono l'«absentee voting» per corrispondenza a certe categorie: il Canada ai dipendenti delle forze armate, la Norvegia ai marinai imbarcati (consegnano la scheda al capitano, «persona del re»), la Gran Bretagna alle «persons with a service qualification», gli Stati Uniti ai militari, ai membri della marina mercantile e alle loro famiglie, agli impiegati civili, cioè praticamente a tutti coloro (e sono la maggioranza) che si trovano all'estero al servizio del Paese.

La più democratica — in fatto di esercizio del diritto di voto — è la Germania Federale. Essa concede indiscriminatamente a tutti di votare per corrispondenza, senza dover fornire alcuna giustificazione. Un tedesco su otto fa uso di questo diritto. E' semplice: basta fare richiesta all'ufficio elettorale e insieme con il certificato arrivano due buste, l'una da firmare come «dichiarazione di voto» e l'altra anonima, contenente la scheda. Ovunque si trovi, a casa propria, all'ospedale, steso sulle spiagge della Romagna o impegnato in un safari africano, il cittadino tedesco può votare. Ovviamente deve imbucare le due buste, l'una dentro l'altra, con un certo anticipo sulla data delle elezioni.

Non si potrebbe fare così anche in Italia, signori senatori e deputati che verrete eletti il 20 giugno (senza di noi, residenti all'estero)?

Tito Sansa

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ROMA

di *Mario Falcone* del 30-1-72

Ritaglio dal Giornale

ANTIDIARIO

IL VOTO PIÙ CARO

Vado spesso la sera all' piccola della stazione a comprare qualche giornale italiano. Siamo in moltissimi a ritrovarci con quel zuzzetto di Italia fra le mani. E per un momento, solo per un momento, possiamo perfino illuderci di essere a casa, a Roma o a Milano, o a Napoli, o in quel paesino del Veneto, della Campania o della Calabria. E' un'illusione che ritorna più tardi, quando li apriamo quei giornali e ci ritroviamo dentro quelle cose che per una giornata abbiamo cercato di cacciar via. Quelle cose che sono il sapore di un pane che ci aveva, certo stentatamente, aiutato a vivere, e la luce che al tramonto colpevole i finestroni della chiesa e il suono delle campane di primo mattino. Il desiderio ti si gonfia dentro, almeno a me, e accade, e l'illusione si trasforma quasi in una realtà sensoriale. Invece, quando alzo gli occhi, vedo il traffico della Karl Platze che gli abitanti di Monaco cercano di spacciare per il più inteso del mondo. In cerchio, intorno alla fontana che zampilla, le sedie sono quasi tutte occupate. Vorrei sedermi anch'io, per superare di un colpo solo questo maledetto complesso dell'emarginazione che mi stringe alla gola. Ma non ne ho il coraggio. Bisogna provare per rendersene conto.

A casa (come indulgo volentieri a questo eufemismo che trasforma la camera dove passo le notti in un'oasi di atavica intimità) apro il giornale e tutto un mondo, dai quale sono stato cacciato a viva forza, mi balza davanti. Ho letto del costo delle elezioni in Italia. Mi è venuto da fare un conto: tanti miliardi diviso tanti elettori. Viene fuori il costo di ciascun voto. Ma chi si è preso la briga di calcolare quanto costa il nostro voto, il voto degli emigrati?

Attorno a noi c'è un sacco di gente. Accade sempre così nei giorni che precedono le elezioni. Sono esponenti di partiti, personaggi importanti, deputati o che so io, che si sbracciano a dimostrare quanto gli stiamo a cuore. Peccato che lo facciamo solo in queste occasioni, che per fortuna, o per sfortuna, non so, non sono poi tante.

Mettete in conto, signori, il costo del nostro voto. E' un costo di lacrime e di sudore, di fatica e di nostalgia. Di bambini che crescono lontani dal padre, di mogli che vivono senza marito, della disgregazione di una famiglia che la Costituzione protegge. Mettete in conto, signori, e tirate le somme. Verrà fuori una cifra così spaventosa da schiacciarvi, da togliervi per sempre la voglia e il gusto di questi viaggi ipocriti, troppo scopertamente interes-

sati. Mettete in conto, signori. E non cercate di resistere con l'alibi dei luoghi comuni. E' facile dire così. Ma di luoghi comuni, signori, voi forse non lo sapete, si può anche morire. Non fisicamente. Ma dentro. Giorno per giorno, ora per ora. Con l'emarginazione, che esiste, malgrado tutti gli sforzi fatti dall'una e dall'altra parte, dovunque ci si trovi: in Baviera o in Westfalia, in Svizzera o nel Belgio. Con l'emarginazione e la nostalgia, e il ricordo struggente dei cari lontani, fossero moglie e figli, genitori o fratelli. O anche amici. O fosse solo la strada del paese, instancabilmente percorsa negli interminabili pomeriggi domenicali, avanti e indietro, fra la mia gente, fra quelli che amo. Fra sorrisi di simpatia e il calore umano che ora non ritrovo più.

La prima volta fu nel 1972. Stavo qui a Monaco soltanto da qualche mese. Finalmente lavora-

vo. Ero contento, ero contento di guadagnare, di sentirmi utile, di essermi staccato da dosso l'avvilimento dei giorni oziosi e l'incubo di un domani ancora peggiore. Anche allora vennero. Ci riunirono Ci riempirono la testa con tante chiacchiere, le stesse che facevano al paese, anche se lì di personaggi così importanti non ne avevamo mai visti. Li ascoltavo ed ero contento di farlo. Era la prima volta. E fui contento di tornare a casa (quella vera, senza eufemismi) per votare. Un dovere, dicevano. E io anche lo sentivo. Allora non mi ero posto il problema del costo del mio voto, del nostro voto. Quanto costa il voto di un emigrato? Chi lo sa, chi se l'è mai chiesto? Co-

sta lacrime e sudore. Costa l'emarginazione che ti senti dentro, come un ma-cigno, è che distrugge tutto, che ti sminuisce ai tuoi stessi occhi. Tanto da non sentirti più uguale agli altri, agli altri uomini.

Tanto costa il mio voto, il nostro voto, il voto degli emigrati. E non è un problema di soldi. Anche se non è da trascurare. Magari avessero detto: «C'è qui il biglietto per il viaggio. Di danaro non dovete preoccuparvi. Tornate pure, ché vi pagheremo la trasferta». Sì, stai fresco. Magari ci fossero stati vicini nel primo impatto con una realtà sconvolgente, magari ci avessero assistiti alla partenza, magari ci avessero preparati alle sconvolgenti esperienze della nuova vita. Sì, stai fresco.

«Tornate a casa. Il voto è un diritto e un dovere».

Certo, sono cose che sentiamo ancora. Ma per quanto tempo potremo continuare? Ci hanno ancora detto che siamo i più fortunati. Quelli di noi che sono stati costretti a tornare per la crisi, in Italia, non hanno lavoro. E non te- ne troveranno chissà per quanto. Certo, chi vede un spiraglio di luce è più fortunato di un cieco. Ma tutti e due son meno fortunati di chi ha buoni occhi. Ma non è questo il discorso. Un ragionamento del genere ci porterebbe chissà dove. E poi, che razza di ragionamento è?

Qual è il mio diritto e qual è il vostro dovere, signori? Da almeno 70 anni la questione del voto degli emigranti è stata affrontata e dibattuta. A tutti i livelli. Ma che hanno risolto? Tocca a noi pensarci, il nostro è un diritto e un dovere. Ma che hanno fatto per facilitarci l'uno e l'altro? Pensateci voi. E noi ci pensiamo. Io ci penso. E pen-

so al perché il mio voto, il nostro voto, che ora sembra tanto importante, perché in questi giorni siamo tutti tanto importanti, e prima contavamo niente, meno di niente, e dopo conteremo ancora di meno, penso al perché il mio voto non può essere dato all'ambasciata, come fanno gli emigrati di tanti Paesi. Forse perché gli altri Paesi pensano ai loro emigrati, e non soltanto al momento del voto. For- se sarà così. Ma allora, perché non la smettete di assillarci con le vostre ciancie senza senso? Siamo emigrati, certo. Ma questo non vuol dire necessariamente che siamo dei minorati mentali. E anche se lo siamo stati per tanto tempo, non vuol dire che, batti e batti, non siamo in grado di capire la verità.

Che è una. Me ne sono reso conto l'altra sera, quando quella che indulgo ancora a chiamare eufemistica mente casa. C'è una vecchia canzone napoletana che dice: «io so' carne e bone». La realtà, ottanta anni fa, era quella. triste è che sia rimasto più quella ancora oggi. Così il mio voto, il nostro voto è sempre più caro. E sempre più amaro.

Mario Falcone



Ministero degli Affari Esteri

VI - VIII

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ROMA di Avanti! del 30-V

LE POLITICHE DEL 20 GIUGNO

Facilitazioni di viaggio per gli elettori fuori sede

Per i connazionali all'estero il biglietto ferroviario sarà gratuito dalla frontiera al comune di origine

ROMA, 29

Facilitazioni tariffarie sono previste per i viaggi effettuati per le elezioni politiche del 20 e 21 giugno. Oltre 1 milione di votanti, per esercitare il diritto di voto, saranno costretti a raggiungere il comune di residenza. Tale stima si basa sui dati delle passate elezioni del 15 giugno 1975 per il rinnovo dei consigli regionali. Degli oltre 5 milioni di emigranti italiani all'estero nell'area europea e mediterranea si prevede che soltanto il 3% usufruirà delle agevolazioni tariffarie per venire a votare.

Tra le facilitazioni per i viaggi effettuati con le ferrovie dello stato è prevista una riduzione del 70% sui prezzi della tariffa ordinaria. Tale tariffa è valida sia per la prima che per la seconda classe per tutti gli elettori residenti sul territorio nazionale. Per gli emigranti il viaggio è gratuito in seconda classe a partire dalla stazione di confine. In prima classe, invece, hanno diritto alla riduzione del

70 per cento.

Per ottenere il rilascio del biglietto a tariffa ridotta, il viaggiatore deve esibire il certificato elettorale completo del talloncino di controllo su cui, all'atto della emissione del biglietto, la stazione o agenzia apporrà il proprio timbro a data.

Per gli elettori residenti all'estero sarà necessario esibire il passaporto o altro documento di espatrio e la cartolina-avviso inviata dal comune presso il quale l'elettore deve recarsi a votare. In mancanza della cartolina-avviso si potrà esibire il certificato elettorale o una dichiarazione delle autorità consolari italiane attestante che il connazionale si reca in Italia per esercitare il diritto di voto.

La validità dei biglietti per l'andata è dal 10 al 21 giugno (ore 14); dal 20 al 29 giugno per il viaggio di ritorno.

Per il biglietto di ritorno occorre il timbro del seggio presso il quale si è votato posto sul certificato elettorale.

Per i trasporti marittimi effettuati con i traghetti delle FS, da e per la Sardegna saranno applicate le seguenti tariffe: per il posto di ponte, gratuito per i provenienti dall'estero, 1800 lire per i residenti nel territorio nazionale; per tutti lire 4800 per la poltrona reclinabile; lire 8400 per la cabina doppia; lire 13.100 per la cabina singola.

I traghetti per le isole gestiti dalla «Tirrenta», «Toscana», «Partenopea» e «SIRENA» applicheranno la riduzione del 70% per gli elettori residenti nel territorio italiano, mentre per i residenti all'estero il viaggio sarà gratuito nella seconda classe e la tariffa sarà ridotta del 70% nella prima classe.

Per i viaggi aerei vi sarà una riduzione del 30% sui voli nazionali ATI, Alitalia, Itavia e Alisarda da tre giorni prima a tre giorni dopo le elezioni. Stessa riduzione sui voli internazionali Alitalia però da 8 giorni prima a 10 giorni dopo le elezioni.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale RIE MIGRANTE di Montreuil del Apr Mag 75

Il Comitato Dipartimentale A.F.I. della Meurthe-et-Moselle

Sviluppare ancora l'attività democratica nell'immigrazione italiana

Martedì 6 aprile, il Comitato Dipartimentale dell'A.F.I., riunito, in presenza di Amos Fornaciari, ha fatto il bilancio dell'attività svolta negli ultimi mesi dai circoli della zona di Briey ed ha tracciato le prospettive di azione da intraprendere prossimamente.

E' stato constatato con soddisfazione il successo senza precedenti registrato nelle feste della befana organizzate dai circoli di Villerupt, Piennes-Joudreville, Haucourt Saint-Charles e Longlaville. Circa due mila persone vi hanno partecipato e portato così la loro fiducia all'A.F.I. e la loro condanna alle manovre e duplicità delle autorità consolari e del comitato consolare che sopprimendo la loro sovvenzione credevano di poter paralizzare l'attività dell'A.F.I.

Pur senza sovvenzioni, ma con sacrifici e ingegnosità, i circoli A.F.I., col sostegno sempre più largo dell'immigrazione, hanno saputo dare la risposta che queste manovre meritavano. Centinaia di firme di protesta sono state raccolte fra le famiglie italiane e trasmesse all'Ambasciata d'Italia richiedenti il suo intervento per fare cessare questo inammissibile stato di cose. La risposta pervenuta dall'Ambasciata lascia prevedere un cambiamento di attitudine? A dimostrarlo saranno i fatti concreti e non le promesse.

Il Comitato Dipartimentale e i circoli A.F.I., dal canto loro, sono decisi a intensificare la loro azione in quanto sanno benissimo che questo cambiamento lo si dovrà innanzitutto alla loro capacità di mobilitazione. E' stato deciso, perciò, di continuare la raccolta di firme sulla petizione di protesta e particolarmente a Villerupt. Altre decisioni saranno rese pubbliche in tempo opportuno.

Questa azione è altrettanto più necessaria in quanto è stato constatato che nel bacino di Briey solo i circoli A.F.I. hanno organizzato le befane. Malgrado le ripetute promesse del Comitato Consolare, quest'ultimo non ha reso pubblica la distribuzione delle sovvenzioni, i criteri con i quali è stata effettuata e soprattutto chi ne ha beneficiato e come sono stati spesi i soldi. Questo Comitato Consolare continuerà ancora molto tempo a «lavorare» nell'ombra? Il Consolato di Metz ha forse l'intenzione di continuare a mantenere questo stato di cose? I membri del Comitato stesso, almeno coloro che nel suo seno credono di fare opera utile, accetteranno ancora a lungo di cauzionare questa politica e a prenderne la responsabilità davanti all'emigrazione che essi dicono rappresentare?

Possono accettare ancora che, nonostante le promesse fatte, rimanga sempre sospeso il corso d'italiano per i bambini di Piennes-Joudreville? Che il corso d'italiano per adulti, richiesto nella stessa località, non sia ancora aperto? Che gli insegnanti di italiano non siano ancora assicurati di veder rinnovato il loro incarico perchè, come lo indica il Ministro Vicari in una lettera del 13 novembre 75 inviata al Ministero degli Esteri, «vi è alcun obbligo dell'amministrazione a rinnovare comunque l'incarico, dal momento che tutti gli incarichi sono annuali»? Possono continuare ad accettare l'esclusione di rappresentanti delle forze vive della nostra emigrazione, mentre siedono vicino ad un vanitoso e prepotente rappresentante del M.S.I.? Oppure, dissociandosi da queste pratiche di bassa politica, parteciperanno assieme a tutte le forze democratiche e a tutta l'immigrazione all'azione necessaria per una rappresentanza e una vita veramente democratica del Comitato Consolare, in attesa della sua elezione diretta dagli immigrati stessi?

Queste non sono domande futili, sono questioni di fondo sulle quali ognuno deve riflettere e portarvi risposta.

Dopo aver dibattuto questi importanti problemi, il Comitato Dipartimentale A.F.I. ha esaminato lo stato di organizzazione dei suoi circoli. La constatazione molto positiva emersa da questo esame è il

rafforzamento del numero delle famiglie aderenti all'A.F.I. A fine marzo, le famiglie in possesso della tessera A.F.I. si aggiravano già a 1.000, superando il numero totale dello scorso anno. Dalla discussione è sorta la possibilità di allargare ancora questa forza organizzata lavorando sempre più per rispondere ai bisogni crescenti della nostra emigrazione in materia di assistenza generica per i più bisognosi (vecchi, ammalati, disoccupati...) e culturale alla quale le autorità italiane di Metz e Nancy debbono rispondere. Al fine di coordinare ancora meglio l'attività dei circoli e di arricchire sempre più i dibattiti e le decisioni del Comitato Dipartimentale, questo ha deciso di migliorare il suo lavoro collettivo rafforzando la segreteria dipartimentale sotto la direzione dell'amico Ernesti.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Notiziario "Asca" di Roma del 31-5-76

IL PROBLEMA DEI "RIENTRI" DEI LAVORATORI

ESAMINATO IN NUMEROSI CONVEGNI

Roma, maggio (ASCA) - Numerose iniziative sono state prese di recente per affrontare i problemi inerenti l'emigrazione e il fenomeno dei "rientri" causati soprattutto dalla grave crisi economica internazionale.

Il Lions Club di Bologna e il Lions 108 tb, hanno organizzato un Convegno e un Seminario sui problemi del ritorno dei nostri emigranti dall'estero. Dal Convegno è venuta la conferma che il fenomeno va assumendo dimensioni sempre più preoccupanti dato il grande numero di connazionali che stanno facendo ritorno in Patria; si tratta per la maggior parte di lavoratori che erano occupati nel settore agricolo e terziario e dalle indicazioni che sono scaturite dal dibattito appare certo che dato il particolare stato di crisi persistente della nostra economia essi potranno trovare reimpiego esclusivamente nei loro settori originari.

Le tesi del dibattito sono state riassunte dal Prof. Angelici che ha riaffermato la necessità di una serie di provvedimenti articolati che vanno da una assistenza immediata e globale ad una qualificazione professionale tesa a favorire il pronto reimpiego nella vita produttiva dei nostri connazionali rientrati dall'estero. Nel corso del Convegno è stata anche ribadita l'importante funzione che le Regioni hanno per quanto riguarda la riqualificazione professionale e l'organizzazione dei corsi, che dovranno subire delle modifiche che li rendano maggiormente efficaci. Ai lavori hanno partecipato studiosi, politici, esperti del Ministero degli Esteri e del Lavoro, rappresentanti dei Sindacati e delle Organizzazioni padronali quali la Confindustria e la Confcommercio.

Un altro Convegno sull'emigrazione di ritorno ha avuto luogo a Napoli su iniziativa dell'Associazione "Campani nel mondo".

Al Convegno, cui ha partecipato il Sottosegretario agli Esteri On.le Granelli, hanno preso parte anche numerosi delegati dei circoli costituiti all'estero che hanno portato il contributo della loro esperienza diretta.

La condizione degli emigrati "rientrati", è stata oggetto di uno "speciale" della rivista settimanale della Federazione Lavoratori Metalmeccanici "FLM Notizie".

Alcuni ricercatori hanno compiuto una indagine sulla condizione degli emigrati costretti a rientrare nei loro Paesi d'origine a causa della mancanza di lavoro. L'inchiesta è stata condotta in due piccoli Comuni della Provincia di Caserta: Prata Sannita e Marcianise e sebbene possa apparire piuttosto limitata sul piano quan-



(2)

titativo risulta assai interessante per l'alto livello qualitativo dell'iniziativa.

Da questa indagine emerge chiaramente come il problema dei rientri forzati, seguiti alla grave crisi economica internazionale, si pone attualmente in maniera estremamente drammatica; non solo per le dimensioni quantitative del fenomeno ma soprattutto per la impossibilità di rispondere adeguatamente alle esigenze dei lavoratori rientrati ed anche - afferma il settimanale - per la totale impreparazione del Paese. Il movimento operaio e sindacale - prosegue il settimanale della FLM - deve avere la consapevolezza del ruolo che l'emigrazione gioca nell'economia capitalistica, adoperandosi per una regolamentazione del mercato del lavoro ed orientando la lotta soprattutto sul piano internazionalista senza attuare alcuna discriminazione tra lavoratori locali o immigrati e lavoratori comunitari o extracomunitari. Per quanto riguarda infine le risposte che il Sindacato deve necessariamente dare ai problemi rivendicativi specifici e più immediati dei lavoratori rientrati, queste possono essere divise in tre punti:

A) Assistenza

1. Per quanto riguarda il trattamento di disoccupazione e l'assistenza mutualistica concessi ai rimpatriati con la legge statale n. 402 del 25/7/1975, richiedere l'accettazione, da parte degli Uffici di Collocamento, anche delle domande non ancora complete di documentazione (es. lettera di licenziamento, dichiarazione consolare, ecc.)

2. Erogazione immediata dell'assistenza sanitaria, della durata comunque non inferiore a 6 mesi effettivi, per i lavoratori che hanno richiesto tale assistenza in base alla legge n.402. Possibilità di integrazione, per i rimanenti 6 mesi, con quella prevista dalla legge regionale n. 56 del 9.11.1974, concernente l'assistenza sanitaria ai familiari dei lavoratori emigrati all'estero e agli stessi lavoratori in temporaneo rimpatrio.

3. Indennizzo delle spese di assistenza medica, ospedaliera e farmaceutica sostenute dai lavoratori che hanno fatto regolare domanda in base alla legge n. 402, per tutto il periodo che va dalla data del rientro a quella della effettiva erogazione dell'assistenza medesima da parte degli Enti preposti a tale compito.

4. Contributo una-tantum per le spese di assistenza sanitaria sostenute dai lavoratori rientrati dal novembre '74 che, per mancanza di informazione, non hanno beneficiato dell'assistenza prevista dalla legge regionale, oppure di quella prevista dalla legge statale, per scadenza di termini di presentazione delle domande.

Ritaglio



Ministero degli Affari Esteri

B) Consulta e contributi dell'Ente Regione

1. Rendere immediatamente operante la Consulta regionale dell'emigrazione, per favorire un coordinamento delle attività in materia di emigrazione e una sollecita attuazione degli impegni nei confronti degli emigrati, delle loro famiglie, dei rimpatriati.

2. Discussione nel Consiglio Regionale ed emanazione in questa sede di un regolamento per il funzionamento della Consulta, contenente le norme di gestione e di esecuzione come previsto dagli artt. 8 e 9 della legge n. 14 dell'1/4/1975, relativa ai "Provvedimenti in favore dei lavoratori emigrati e delle loro famiglie e istituzione della Consulta Regionale dell'emigrazione".

3. Utilizzo immediato dei fondi stanziati e controllo democratico sui criteri di erogazione.

4. Erogazione immediata di una somma una-tantum equiparata quella della Regione Umbria per il concorso finanziario nelle spese di viaggio e di trasporto per il rientro in Italia.

5. Erogazione a fondo perduto di mutui per l'avviamento di attività nei luoghi di rientro a cooperative di lavoratori rientrati.

6. Verifica permanente degli interventi della Giunta Regionale in favore degli emigrati, delle loro famiglie e dei rientrati.

C) Attività di informazione

1. Utilizzo dei Comuni e degli Uffici di Collocamento quali ricettori e canali di permanente e adeguata informazione circa le attività statali e regionali concernenti l'emigrazione, decentramento presso questi di alcuni servizi.

2. Uso della radio - in particolare dei programmi regionali -, della televisione, della stampa e di altre forme di comunicazione per pubblicizzare le attività e i provvedimenti della Regione e degli Enti Locali e le iniziative delle forze politiche e sindacali nei confronti degli emigrati, dei rimpatriati e delle loro famiglie.

3. Verifica periodica del fenomeno migratorio e inchiesta sui rientri, a cui devono partecipare le forze sociali interessate e il movimento sindacale, e non gestite dai soliti "esperti".

Riteniamo inoltre necessario battersi per il controllo democratico degli Uffici di Collocamento e per criteri di assunzione diversi da quelli tradizionali; per una modifica dei criteri di rappresentazione delle Consulte, affinché esse siano espressione effettiva dei lavoratori emigrati e delle loro associazioni; per una omogeneizzazione, tra Regione e Regione oltrechè tra Regione



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

e Stato, delle leggi in materia di emigrazione, che assicurino la parità di trattamento per tutti gli emigrati e la loro famiglia, e il superamento delle discriminazioni cui vengono sottoposti.

L'Associazione "Amici dell'UNESCO" ha invece organizzato a Milazzo un Convegno sul tema: "Analisi tradizionale e nuovo approccio teorico per lo studio dell'emigrazione". Al Convegno, svoltosi a Milazzo sotto il patrocinio dell'Assessorato alla Pubblica Istruzione, della Regione Sicilia, è intervenuto il Ministro del Lavoro, Sen. Toros che si è ampiamente soffermato sulla situazione attuale dell'occupazione in Italia, facendo rilevare che l'incremento relativamente contenuto del tasso di disoccupazione nel nostro Paese rispetto ad altri Paesi comunitari è dipeso soprattutto dall'intervento della Cassa Integrazione Guadagni che consente di mantenere in vita i rapporti di lavoro.

Passando a trattare il tema dei rimpatri Toros ha affermato che: "Il fenomeno dei rimpatri si prospetta in termini fortunatamente non drammatici anche in virtù dell'intervento dei meccanismi di salvaguardia già esistenti nell'ambito dei Paesi comunitari e per la prospettiva di una probabile ripresa economica dei Paesi di immigrazione".

Concludendo il suo intervento il Ministro del Lavoro ha detto: "Nonostante tali aperture che legittimano un cauto ottimismo, il fenomeno dei rimpatri ha costituito e deve costituire un monito che impone la ricerca, nella prospettiva di una generale avvertita esigenza di riordinamento della politica nazionale per l'emigrazione, della determinazione di meccanismi tali da salvaguardare l'interesse dei nostri lavoratori".

Nei giorni scorsi si è svolto infine anche a Bari un Convegno sulla attuale condizione dei lavoratori emigrati. Il Convegno promosso dalla FILEF (Federazione Italiana Lavoratori Emigrati e Famiglie) ha trattato in modo particolare i problemi inerenti il rientro dei lavoratori emigrati, nonché l'attuazione e l'eventuale revisione delle Leggi e dei provvedimenti regionali per l'emigrazione.

Clemente Mimun



111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Globo di Melbourne del 31-3

S'allarga fra gli emigrati italiani in tutto il mondo la campagna de «Il Globo» sui comitati consolari

Prima fra gli italiani d'Australia, poi a Roma presso governo, partiti, sindacati e agenzie di stampa, infine fra le collettività italiane d'Europa e del Nord e Sud America: è stata questa l'ampiezza dell'eco della campagna lanciata da questo giornale il 23 febbraio scorso in difesa del diritto di tutti i nostri emigrati ad essere

democraticamente rappresentati nei progettati «Comitati consolari».

Come noto, i tre massimi partiti italiani - DC, PCI e PSI - avevano presentato durante la scorsa legislatura proposte di legge tendenti ad escludere gli italiani naturalizzati cittadini stranieri dal diritto di voto e di rappresentanza in quei comitati consolari che dovrebbero gestire gli «affari» delle collettività italiane nel mondo. Per gli emigrati transoceanici, in maggioranza naturalizzati cittadini dei rispettivi Paesi d'accoglienza, ciò significherebbe la «morte civile» e la consegna della loro «rappresentanza ufficiale» a un pugno di atti-

visti politici direttamente manovrati e controllati dai partiti e dai sindacati italiani.

Le «liste d'italianità»

Come hanno dimostrato il campionario di lettere pubblicate per oltre un mese da «Il Globo» e la marea di messaggi di protesta che tramite l'Ambasciata d'Italia a Canberra ha raggiunto il Ministero degli Esteri a Roma, gli italiani d'Australia, a tutti i livelli e con tutte le voci, hanno respinto l'indegno proposito di cancellarli dalle «liste d'italianità».

Ora, dopo lo scioglimento del Parlamento italiano e il ritiro dalla politica attiva di alcuni fra i principali presentatori e difensori ad oltranza di quegli infelici progetti di legge, quali Storchi ed Oliva, toccherà alla nuova legislatura che uscirà dalle elezioni del 20 giugno riprendere in esame la complessa questione. Speriamo che i nuovi ed i vecchi legislatori nel frattempo si accorgano dell'enorme ingiustizia che stanno commettendo ai danni delle nostre masse emigrate oltreoceano e modifichino la sostanza dei progetti di legge per l'istituzione dei comitati consolari in maniera da estendere il diritto attivo e passivo per l'elezione di detti comitati indistintamente a tutti coloro che

partirono dall'Italia con passaporto italiano.

La levata di scudi della comunità italiana d'Australia, che è stata la scintilla per simili prese di posizioni nell'opinione pubblica dei nostri emigrati sia in Europa che nel continente americano, dovrebbe convincere governo e partiti della fondamentale giustizia della nostra causa. Assolutamente infanti, ridicoli e pretestuosi consideriamo, pertanto, gli appunti mossi da quei lustrascarpe di partiti politici italiani di sinistra in Australia, secondo i quali sarebbe il governo australiano ad impedire ai naturalizzati l'esercizio del voto per i comitati consolari. Lo stesso ministro dell'Immigrazione, Michael Mackellar, ci ha confermato l'infondatezza della tesi sostenuta da questi interessati attivisti politici i quali, ultimi arrivati, non vedono l'ora di instalarsi come arbitri delle strutture, delle attività e dei destini della nostra comunità emigrata. Infatti, un voto per un ente consolare consultivo, per la gestione «in loco» degli affari della comunità italiana, non può assolutamente essere considerato un voto politico.

Sono loro invece, i proponenti ed i difensori di quegli strampalati progetti di legge, a volere imporre la più vieta fazione politica alla comunità italiana d'Australia. Agguinziamo per inciso che altrettanto infondata e demagogica è l'obiezione secondo cui la campagna di questo giornale mirerebbe ad escludere i cittadini italiani dai comitati consolari. Non ci siamo mai sognati di dire una simile corbelleria. «Il Globo» ha sostenuto e sostiene il principio che tutti gli emigrati italiani, siano o non siano naturalizzati cittadini

del Paese che li ospita, debbano avere gli stessi diritti nei confronti dei costituenti comitati consolari.

L'opinione pubblica degli emigrati italiani in tutto il mondo ha reagito con un vasto e crescente appoggio alla nostra campagna, grazie alle agenzie stampa che hanno diffuso la presa di posizione di questo giornale, in particolare l'agenzia «Stampa Italiana nel Mondo», la più dinamica e attiva nel settore emigratorio. I giornali italiani dell'America Latina e degli USA si sono allineati alle posizioni de «Il Globo», dal momento che l'ingiustizia delle proposte di legge colpisce le più forti collettività italiane emigrate che si trovano appunto in quella regione del mondo. Nel Nord del continente americano, ci è stata fra l'altro segnalata l'iniziativa de «Il Giornale di Toronto» di pubblicare integralmente gli articoli de «Il Globo» suscitando un'unanime coro di condanne alle proposte di legge fra i nostri connazionali in Canada.

Profondamente interessati alla discussione del problema si sono rivelati anche gli ambienti dell'emigrazione italiana in Europa. Il settimanale «Sole d'Italia» di Bruxelles, nell'edizione del primo maggio, dopo avere dato notizia della decisione della Commissione Esteri della Camera di unificare i tre testi di legge sui comitati consolari, ha scritto fra l'altro: «Gli italiani in Australia sono in fermento. Essi affermano che qualora il testo unificato non contenga nessuna forma di partecipazione elettorale per i cittadini naturalizzati grazie alla estrema liberalità della legge locale, ma rimasti italiani di sentimenti e di cultura e affiliati alle associazioni italiane, tale dimenticanza costituirebbe una grave discriminazione nei confronti di milioni di italiani in Australia, Canada, Stati Uniti e Sud America, ed equivarrebbe a consegnare nelle mani di un'infima minoranza della collettività, rimasta di cittadinanza ita-

liana, la responsabilità e la gestione dei comitati consolari «rappresentativi».

«Non è facile per degli europei, a qualche ora di viaggio dall'Italia, valutare l'importanza dei problemi che sollevano gli altri emigrati sparsi nei continenti oltre oceano. Poiché il comitato consolare di coordinamento è un organo amministrativo, con competenze consultive a livello amministrativo dell'apparato statale italiano, noi non scorgiamo alcun impedimento a che quegli italiani votino, né possiamo individuare qualche danno all'esercizio della democrazia se essi prendono parte a quel voto».

A metà aprile l'assemblea di una delle massime associazioni di emigrati italiani in Svizzera, l'Unione Regionale Emigrati Siciliani, riunitasi nell'«Hotel de Geneve», ha chiesto al governo italiano: «Che siano chiamati a far parte del Comitato di Coordinamento di Ginevra oltre ai rappresentanti di tutte le associazioni, anche quelli del corpo insegnante italiano e degli enti e sodalizi che svolgono la loro attività nel Cantone di Ginevra? Che siano invece esclusi da farvi parte tutti indistintamente i rappresentanti partiti politici italiani e ci per sottrarre il Comitato parola qualsiasi influenza ideologica e politica».

In una recente nota dell'Agenzia «Stampa Italiana nel Mondo» si legge l'altro: «C'è solo da augurarsi che i parlamentari che riprenderanno in esame questa legge tengano conto delle attese degli espatriati non delle risultanze espresse unilateralmente dai pareri alla Conferenza Nazionale dell'Emigrazione».

Di opposto parere è invece la lettera giunta a questo giornale dal sig. Claudio Duccini di Roma e che riproduciamo qui di seguito integralmente:

Una lettera da Roma

«Egregio sig. Direttore, mi chiamo Claudio Duccini e seguo i problemi dell'emigrazione italiana da quando ho avuto il privilegio di dirigere l'ufficio stampa della Conferenza Nazionale dell'Emigrazione, tenutasi a Roma lo scorso anno.

Leggo sovente il suo giornale che trovo interessante e, proprio in esso, ultimamente, ho preso visione della « rassegna » di lettere dei nostri connazionali naturalizzati. Lettere di protesta, relative alle tre proposte di legge circa la nuova istituzione e i nuovi compiti dei «Comitati per la tutela della emigrazione italiana» all'estero; proposte di legge che, fra l'altro, per la recente caduta del governo, porteranno a tempi lunghi, le eventuali possibilità della loro attuazione.

Mi consenta comunque, signor Direttore, di fare alcune precisazioni e di esprimerle le mie contestazioni in proposito.

Innanzitutto il modo, il «taglio», allarmistico di come è stata impostata questa vera e propria «campagna» giornalistico-epistolare che, molto spesso, è anche pesante e offensiva: si parla di «sporchi parlamentari, per i quali, quando si tratta di mangiare o di prendere soldi, non si preoccupano di verificare se i medesimi vengono dal cittadino naturalizzato o meno...» ecc. ecc.

Tutto questo, mi consenta, tradisce una non obiettiva valutazione della realtà, ma soprattutto - e qui ripeto, l'impressione è esclusivamente mia - tradisce quasi una rabbia o quantomeno una contrarietà, per il timore di perdere il ruolo di «padrini» o di «gestori» di tutte le attività relative alla vita dei nostri emigrati. Naturalmente non mi riferisco alla «massa» dei naturalizzati, ma ai pochi «vertici» dei medesimi che - almeno questa è l'impressione - sembra abbiano fatto passare, di gregario in gregario la voce di protesta.

Se - come dice il signor N. Castiglione, segretario e manager del W. A. Italian Club di Perth - è pur vero che la stragrande maggioranza degli italiani emigrati in Australia sono naturalizzati e che sono proprio loro a dirigere tutte le associazioni sociali, sportive e religiose, a mantenere il commercio dei prodotti italiani, a proteggere e ad aiutare i nuovi arrivati; io mi chiedo: che cosa potrà mai loro impedire - nell'eventualità, in futuro, non dovessero avere diritto di voto - di rendersi comunque utili alle comunità italiane, proprio servendosi

del loro potere economico, della loro conoscenza dell'ambiente, ecc. D'altro canto, per quale autolesionistico motivo, le stesse comunità italiane non naturalizzate, dovrebbero privarsi dei preziosi suggerimenti o aiuti dei naturalizzati?

DIRI

Se vogliamo fare un autentico processo di decentralizzazione del potere a qualsiasi livello, mi sembra veramente opportuno allargare le possibilità di «voci», che la nostra ambasciata in Aus-

ASS

tralia - come in qualsiasi altra nazione - dovrà ascoltare, altrimenti si rischia quello a cui accennavo sopra: di aver cioè, sempre ed esclusivamente dei - sia pure meritevoli - padrini.

Ma il nocciolo del problema, signor Direttore, è ancora un'altro e riguarda direttamente il governo australiano. Tale governo infatti, a differenza di altri nei cui paesi vi sono forti comunità di italiani naturalizzati, non riconosce il principio della doppia cittadinanza - almeno sino ad oggi - e a questo proposito il ministro australiano per l'immigrazione signor McKellar è stato categorico: affermando che, l'acquisto e l'esercizio dei diritti di una qualsiasi cittadinanza estera, fanno automaticamente perdere la cittadinanza australiana.

Per passare attraverso una porta, signor Direttore, occorre evidentemente non soltanto la volontà di colui che bussa, ma occorre anche la volontà di colui che deve aprire. Comunque, fintanto che il nuovo parlamento italiano, non avrà codificato le norme di legge che dovranno appunto regolare i comitati; noi non potremo sapere se, il farne parte per un naturalizzato, verrà considerata dal governo australiano, un'attività politica, oppure solamente consultistica. Solo allora e non prima quindi, mi pare, il nostro governo potrà fare ulteriori «passi» verso il paese ospitante.

Mi auguro quindi, signor Direttore, che il suo giornale possa contribuire a riportare sopra un piano più realistico e nella giusta dimensione tutta la faccenda, evitando di creare allarmismi e fratture all'interno della comunità italiana, naturalizzata e non.

E vorrei augurarmi ancora che, nelle eventuali future contestazioni, tanti nostri amici naturalizzati, sappiano indirizzare verso l'obiettivo giusto e con un poco più di garbo, la loro voce.

Con molte cordialità.

CLAUDIO DUCCINI

La lettera merita una dettagliata risposta, anche perché, se non andiamo errati, il mittente presta la sua opera presso il Sottosegretario agli Esteri per l'Emigrazione. Prova ne è la citazione di una lettera di N. Castiglione che questo giornale non ha pubblicato ma che fa

parte di quella valanga di missive dall'Australia che s'è abbattuta sulla Farnesina.

Ci dispiace doverlo constatare, ma il tenore della lettera rivela una tipica prevenzione. Se non venisse da un funzionario statale con un certo grado di responsabilità nel suo ambito, che è anche il nostro, ci dovremmo rifiutare di conversare con un tizio che classifica i dirigenti delle organizzazioni italiane d'Australia come «padrini». Di grazia, potrebbe dirci il collega Duccini da chi dovrebbe essere rappresentata la comunità italiana d'Australia se non da quei professionisti, uomini d'affari piccoli imprenditori, artigiani, impiegati, operai, insegnanti e studenti che alle loro rispettive organizzazioni dedicano con passione tempo, energie e riposo, molte volte rimettendoci di tasca? Sono costoro «gangsters», «padrini»? O sono da preferire ad essi quegli altri «padrini» politici che con la configurata antidemocratica struttura dei comitati consolari ci vorrebbero imporre da Roma i partiti e i sindacati italiani?

Si lamenta ancora il «taglio allarmistico» della campagna, la presunta pesantezza di chi si è sfogato a parlare di «sporchi parlamentari». A parte il fatto che si tratterebbe di «carezze» a confronto dei manrovesci e del ludibrio che quotidianamente certa stampa italiana scaglia sul Parlamento, sulle istituzioni e sulle massime cariche dello Stato italiano, c'è da domandarsi: è stato mai il signor Duccini un emigrato? Ha sentito mai parlare gli emigrati autentici (non gli attivisti di partito) quando si sono sentiti non solo dimenticati, ma anche danneggiati (come in questo caso) dal patrio governo? C'è da scandalizzarsi di chi si scandalizza del tenore delle corali proteste scaturite dalla comunità italiana d'Australia.

E che cosa dovrebbero pensare, gli italiani d'Australia, dell'insensata ed offensiva proposta del signor Duccini, di non dare il diritto di voto per i comitati consolari ai naturalizzati ma di permettere a costoro di «rendersi comunque utili»? Sarebbe troppo bello e troppo comodo affidare la gestione degli affari delle comunità italiane emigrate ai «pupi ammaestrati» dalla partitocrazia romana, ed intruppare per il difficile e ingrato «lavoro di manovalanza» gli elementi locali qualificati, a patto che questi rimanessero silenziosi e docili. Si vorrebbe dire agli italiani più rappresentativi in Australia: voi il diritto di servire e lavorare se siete localmente «utili» ma non il diritto di votare e di partecipare ai poteri decisionali. Ma si vo-

gliono rendere conto i difensori ad oltranza degli assurdi progetti di legge che si sta chiedendo agli emigrati, ne più ne meno, di «credere, obbedire e combattere»?

Ei A nome delle migliaia di emigrati che in tutta Australia animano un'intensa vita

AF associativa italiana grazie ancora una volta per il generoso riconoscimento della

qualifica di «meritevoli padrini». E pur sempre qualcosa. Ma si dimentichi di

U presunto impedimento da parte australiana all'esercizio di voto dei naturalizzati per i

futuri comitati consolari consultivi. Si è detto e ridetto in tutte le lingue che non si

tratta di un voto politico. Di politico in tutta la faccenda c'è solo la partigianeria che ci

vorrebbero imporre dall'altro capo del mondo sotto le mentite spoglie di una «più efficace tutela degli emigrati italiani».

Il giornale quindi non ha bisogno di riorientare i propri tiri. HA IMPOSTATO dall'inizio la polemica su un piano realistico ed ha trovato la più stretta ed unanime

adesione possibile fra gli emigrati. Dove invece si

vuole sotterrare la realtà è in certi ambienti molto vicini al signor Duccini. Lo sanno

anche le pietre che gli italiani d'Australia hanno in questo caso indirizzato la loro voce

verso quell'«obiettivo giusto» che auspica nella sua

conclusione la lettera. In quanto alla faccenda del «garbo» o dello «stile» delle

proteste individuali degli italiani d'Australia che cosa si pretende a Roma? Che, presa a calci nel sedere, la

maggioranza italiana nel quinto continente avesse fatto finta di non capire e di

non vedere e si fosse piegata docilmente ad un'ingiusta

imposizione come quella dell'esclusione d'autorità dai

comitati consolari? Quando poi ci si dovesse trovare nella

classica «bratta» di fronte all'opinione pubblica australiana

te i comitati consultivi diventerebbero i portavoce ufficiali della nostra collettività), verrebbero loro, gli

accoliti dei partiti politici italiani a «difenderci» ed a «liberarci»?

«Abrothos» (Apri gli occhi) è il nome portoghese di un gruppo di micidiali scogliere

al largo dell'Australia nord-occidentale dove naufragano molti brigantini settecenteschi. L'ammonimento a

non scherzare con gli italiani d'Australia dovrebbe essere valido e attuale anche per gli

uomini politici che in patria dovrebbero difendere «realisticamente» e imparzialmente i loro interessi:

«Aprite gli occhi, prima che sia troppo tardi, prima di ritrovarvi con i cocci di quella che è stata, ed è, una

dinamica, generosa ed orgogliosa collettività».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Azione Indecole di *CISNAC* di *Roccaraso* del 31-5-76

IL DRAMMA DEI RIENTRI

Rigettati dall'estero esuli in patria

I problemi collegati all' « emigrazione di ritorno » sono stati trattati in due convegni svoltisi a Bologna e a Napoli.

Il fenomeno dei rientri, determinato dalla crisi economica che ha investito i Paesi europei di immigrazione, sta assumendo dimensioni sempre più preoccupanti. Ormai, si parla di circa 200.000 lavoratori che sono rientrati in Patria dall'estero senza prospettive di occupazione.

Il Convegno di Bologna è stato organizzato dal distretto dei Lions 108 Tb, con la collaborazione dei Lions Club della provincia emiliana. Quello di Napoli era stato promosso dall'Associazione « Campani nel mondo ».

Le indicazioni emerse dal Congresso di Bologna sono state riassunte dal Prof. Angelici nei seguenti punti essenziali:

1) Necessità di provvedimenti articolati (assistenza immediata e globale, qualificazione professionale, ecc.), per favorire l'impiego degli « emigrati di ritorno » nei vari settori operativi;

2) le attività che presentano prospettive di assorbimento riguardano il settore agricolo e quello terziario;

3) urgenza di una legge-quadro che faciliti questo reinserimento;

4) impegno delle Regioni per l'adozione di misure adeguate ai fini della riqualificazione professionale.

Al Convegno di Napoli ha partecipato anche l'on. Graneli.

Nel corso del suo intervento, egli ha sottolineato la necessità di adottare misure straordinarie per il sostegno del reddito, per la formazione professionale e per il reimpiego e l'inserimento produttivo dei lavoratori rientrati.

Inoltre, egli ha rilevato, che l'utilizzo delle rimesse per favorire il reinserimento degli emigrati e delle loro famiglie, la piena parità di trattamento economico, sociale e scolastico saranno un banco di prova per verificare la capacità del governo di realizzare un'azione positiva a favore dei rientrati, specialmente nel Mezzogiorno.

Dobbiamo rilevare a tale proposito che la mancanza di una politica economica e sociale, programmata secondo una visione organica dei problemi nazionali, il rifiuto dei sindacati della triplice di partecipare responsabilmente ad una politica di questo tipo, rendono impossibile la realizzazione di un piano di sviluppo basato sulla giustizia, la partecipazione e la libertà.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Azione Sociale - CISNALI Roma del 31-5-76

LA POLITICA SPECIALE DELL'EMIGRAZIONE

argomenti non hanno alcun fondamento valido.

Perciò, dobbiamo insistere ancora una volta sulla necessità inderogabile di mettere gli italiani all'estero nelle condizioni pratiche di poter esercitare il diritto di voto, presso i consolati.

A questo fine, i consolati devono predisporre a breve termine le attrezzature necessarie.

La prima delle misure da adottare è quella della compilazione delle liste elettorali che devono essere aperte a tutti coloro che hanno diritto al voto.

Questo lavoro preparatorio servirà anche per le elezioni politiche e regionali future (purtoppo, non per quelle di quest'anno) ed anche per le elezioni dei Comitati Consolari e del Parlamento Europeo.

Insomma, bisogna rendersi conto, finalmente, che gli italiani all'estero non possono essere considerati come "figliastri", ma figli legittimi, con la plenitudine dei diritti e dai doveri riconosciuti ai cittadini che vivono nella Madre Patria.

Concludiamo questa nota, rivolgendo un appello ai lavoratori italiani che verranno a votare in Patria. Il dovere di votare se-
condo coscienza per l'Italia, ricordando che questa possibilità è negata a milioni di altri italiani, proprio da quelle formazioni politiche che esercitano su di loro una massiccia propaganda all'insegna della bandiera rossa e con gli slogan della lotta di classe e della guerra civile.

Giuseppe Martucci

Tuttavia, esistono anche nelle comunità dei Paesi europei, correnti di opposizione alla politica di regime, ma queste correnti non sono ritenute rilevanti dai « registri ufficiali » dell'emigrazione.

Vi sono, quindi, due categorie di italiani all'estero, quelli dei paesi europei, che si possono muovere agevolmente per esercitare il diritto di voto in Italia e quelli d'oltre mare, i quali, a causa della distanza, non hanno questa possibilità.

Se si considera che i cittadini italiani sparsi per il mondo sono circa cinque milioni e cinquecentomila, appare evidente la porzione tra quelli che volano e quelli che non possono votare. I « registi di regime » giocano appunto su questa difficoltà del voto degli italiani all'estero.

Perciò, fanno ricorso ad espedienti surrogatori che determinano no discriminazioni e privilegi in tollerabili.

Ma c'è di più. Per sciorinare l'interesse degli emigrati dai problemi della vita nazionale, si presenta ad essi la prospettiva di poter partecipare alle elezioni quanto meno a livello municipale. Si tratta certamente di una prospettiva legittima, ma che non può surrogare l'altra, cioè quella di poter partecipare alla votazione delle rappresentanze politiche e regionali dei Paesi d'origine.

Sono noti gli argomenti di natura logistica e di ordine tecnico che vengono addotti per giustificare la mancata emanazione di una legge sul voto degli italiani all'estero.

Ma è anche noto che questi

che si determinano nelle comunità italiane all'estero.

La preoccupazione maggiore, circa il voto degli emigrati, concerne i Paesi d'oltre mare, dove si ritiene che sia inutile o addirittura assente l'evoluzione sinistrorsa.

Per tanto, la comunità del Paese d'oltre mare vengono considerate come appartenenti all'emigrazione « tradizionale ».

Appunto per modificare questa situazione, cioè per trasformare questo tipo di emigrazione in una emigrazione « moderna », attivisti qualificati del Pci e della tripla si sono impegnati in questi ultimi tempi nei Paesi d'oltre mare per prendere contatti con i governi locali e con le comunità italiane.

Ma questa operazione richiede tempo; non può dare frutti immediati e perciò non si attribuisce carattere di urgenza alla soluzione dell'annoso problema del voto degli italiani all'estero.

Per quanto riguarda i Paesi dell'Europa Occidentale, il problema del voto viene « risolto » con i viaggi in treno e aerei speciali, finanziati soprattutto dalle Regioni.

Secondo stime approssimative, basate sulle esperienze delle elezioni precedenti, si prevede che il 20 giugno rientreranno in Italia per votare circa 250 mila emigrati.

Da questa comunità non si temono « sorprese » perché la propaganda massiccia delle formazioni di sinistra è di estrema sinistra sta lavorando da tempo, per orientare gli emigrati a compiere scelte favorevoli al nuovo corso « della società italiana ».

Le elezioni politiche del 20 giugno ripropongono il problema dell'esercizio del diritto di voto da parte degli italiani che prestano la propria attività professionale all'estero.

E' una questione, questa, che si trascina da molti anni, ma senza una prospettiva di soluzione concreta.

Il problema del voto degli italiani all'estero ritorna alla ribalta non solo per le elezioni politiche del 20 giugno, ma anche per le elezioni del Parlamento Europeo che dovranno avvenire nel 1978.

A parte le dichiarazioni, in verità, vaghe ed ambigue, di esponenti delle varie coalizioni governative e dei partiti del cosiddetto « arco costituzionale », è marcata la volontà politica per risolvere questo problema.

Quali sono le ragioni che impediscono l'approvazione di una legge che renda giustizia alle aspirazioni di milioni di italiani sparsi per il mondo, che si sentono ancora legati alla Madre Patria di origine e che vorrebbero contribuire, con le loro scelte, alla formazione delle rappresentanze parlamentari dalle cui decisioni dipende l'avvenire del Paese e la tutela degli interessi e dei diritti degli emigrati e delle loro famiglie?

E' evidente che le ragioni di questo atteggiamento elusivo della classe dirigente sono di ordine essenzialmente politico.

Si teme, cioè, che il voto degli italiani all'estero possa gravare o nuocere a determinate formazioni politiche; tanto è vero che gli umori cambiano a seconda della evoluzione, vera o presunta, degli stati d'animo



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Nuovo Islam* di *Antwerp* del *May 76*

Nel campo della stampa italiana all'estero, le maggiori difficoltà le incontrano quei fogli che perseguono un minimo di serietà professionale e che rifuggono dal mercantilismo sciatto e fine a sé stesso. Quei fogli, per continuare a non prostituirsi, debbono necessariamente contare sulle promesse e sugli impegni (entrambi solenni) di Roma. E' indispensabile che anche i lettori sappiano come stanno le cose.

PER LA NOSTRA STAMPA NEL MONDO

ART. 1

La concessione dei contributi di cui all'ultimo comma dell'art. 1 della legge 6 giugno 1975 n. 172 è effettuata dall'Ente Nazionale per la Cellulosa e per la Carta su parere motivato dell'apposita Commissione per i contributi alla stampa italiana all'estero di cui al successivo art. 2.

nio 1° luglio, 1975 — 30 giugno 1977 ammontano a 2.000 milioni, sono concessi in tre fasi distinte. La prima relativa al secondo semestre 1975, la seconda all'intero anno 1976 e la terza relativa al primo semestre 1977.

ART. 2

Presso i Servizi Informazioni e Proprietà Letteraria, Artistica e

Scientifica della Presidenza del Consiglio dei Ministri è istituita la Commissione il cui parere è previsto dal precedente articolo. La Commissione è incaricata di accertare i requisiti di ammissione al contributo e di predisporre i relativi piani di ripartizione per sostenere ed incentivare la stampa italiana all'estero e per incrementare la circolazione di giornali quotidiani e periodici

Considerazioni di questo giornale sulla legge susep-

1) — Il contributo spettante alle pubblicazioni italiane all'estero è già dimezzato per effetto della svalutazione della nostra moneta. E' da un anno che tali pubblicazioni avrebbero già dovuto avere il contributo, tale ritardo potendo addirittura comportare la chiusura di molte di esse. Non sarebbe male conoscere i responsabili del ritardo. La ripartizione del denaro entro un arco di tempo che arriva fino al giugno del 1977 non farà che aumentare il disagio di parecchie pubblicazioni: senza considerare che, stando alla lettera della legge, non è detto che i contributi, in quei periodi di tempo, vengano versati! (La legge si riferisce ai criteri di ripartizione e ai tempi "concernenti" tale ripartizione, non ai tempi dei VERSAMENTI).

2) — La garanzia originaria circa la destinazione del denaro non ammetteva dubbi (i 2000 milioni di lire furono assegnati esclusivamente "ai giornali italiani all'estero"). Ebbene, ora sembra che una parte di questo denaro debba andare anche a pubblicazioni edite in Italia. Non solo: addirittura a beneficio di "nuove iniziative giornalistiche" (non necessariamente all'estero). Si tratta di evidente soperchieria.

3) — Per informazione non solo degli editori che non siano al corrente della cosa, ma dei lettori tutti, precisiamo quanto segue: quotidiani e periodici italiani (d'Italia) hanno già avuto lautissimi contributi (circa 40 miliardi) e godono di facilitazioni e agevolazioni sconosciute alle pubblicazioni all'estero, come per esempio: riduzione dell'IVA dal 12 al 3%, assegnazioni di carta a prezzo politico o il rimborso di 50 lire per

ogni chilogrammo di carta consumata e, infine, una integrazione unitaria per ogni chilogrammo di carta consumata nei limiti di una spesa totale di 1000 milioni. Si aggiungano, a tali facilitazioni, quelle concesse dal ministero Poste e Telegrafi per la spedizione dei giornali e periodici a mezzo posta e il "premio" che viene liquidato annualmente dalla Presidenza del Consiglio ai periodici venduti all'estero. Si tratta di facilitazioni il cui corrispettivo in denaro supera agevolmente il totale del contributo concesso alla stampa italiana all'estero.

I nostri sono diritti LEGALMENTE ACQUISITI. In nome di questi diritti, chiediamo un minimo di rispetto da parte dei responsabili e, se questo non dovesse verificarsi, un'adeguata presa di posizione da parte della Commissione interministeriale che dovrà dire l'ultima parola.

in lingua italiana presso le comunità all'estero.

Essa è presieduta dal Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri ed è composta da:

— il Sottosegretario di Stato agli Affari Sociali con delega per l'emigrazione;

— il Direttore Generale dei Servizi Informazione e Proprietà Letteraria, Artistica e Scientifica della Presidenza del Consiglio dei Ministri;

— un funzionario dei Servizi Informazione e Proprietà Letteraria, Artistica e Scientifica della Presidenza del Consiglio dei Ministri;

— due funzionari del Ministero degli affari esteri;

— un funzionario del Ministero del tesoro;

— un funzionario del Ministero per l'industria, commercio e artigianato;

— un funzionario del Ministero per i beni culturali e ambientali;

— un funzionario del Ministero della pubblica istruzione;

— un funzionario del Ministero del lavoro e della previdenza sociale;

— tre membri del Comitato consultivo degli italiani all'estero, designati dal suo Presidente;

— due rappresentanti della Federazione Mondiale della Stampa Italiana all'Estero FMSIE;

— un rappresentante della Federazione Nazionale della Stampa Italiana - FNSI;

— un rappresentante dell'Unione Stampa Periodica Italiana - USPI;

— un rappresentante della Federazione Italiana Editori Giornali - FIEG;

— un rappresentante dell'Unione Nazionale Associazioni degli Immigrati e degli Emigrati - UNAIE;

— un rappresentante dell'Associazione Nazionale Famiglie degli Emigrati - ANFE;

— un rappresentante del Centro Studi Emigrazione Roma - CSER;

— un rappresentante dell'Istituto Fernando SANTI;

— un rappresentante dell'Associazione Cristiana dei Lavoratori Italiani - ACLI;

— un rappresentante della Federazione Italiana Lavoratori Emigrati e Famiglie - FILEF;

— un rappresentante designato unitariamente dalle Confederazioni Sindacali Nazionali dei Lavoratori maggiormente rappresentative.

Il Comitato delibera con la presenza di almeno i due terzi dei suoi componenti.

L'Ufficio di Segreteria è composto da un funzionario dei Servizi Informazioni e Proprietà Letteraria, Artistica e Scientifica della Presidenza del Consiglio dei Ministri, da un funzionario del Ministero degli Affari Esteri e da un funzionario dell'Ente Nazionale per la Cellulosa e per la Carta.

ART. 3

I contributi di cui all'ultimo comma dell'art. 1 della legge 6 giugno 1975 n. 172, sono destinati:

1) a giornali quotidiani e periodici redatti prevalentemente in lingua italiana pubblicati e diffusi all'estero da almeno un anno, sempre che si ispirino ai principi affermati dalla Costituzione italiana;

2) a giornali quotidiani e periodici che risultino prevalentemente diffusi all'estero, anche se pubblicati in Italia, rivolti a mantenere e sviluppare i rapporti tra i lavoratori italiani all'estero e le Comunità italiane di origine;

3) alla diffusione di giornali quotidiani e periodici italiani per mezzo di abbonamenti sottoscritti dall'Ente Nazionale per la Cellulosa e per la Carta a favore di Associazioni e di Circoli di lavoratori italiani all'estero secondo le indicazioni raccolte e trasmesse dagli uffici consolari territorialmente competenti.

Una quota non eccedente un decimo dell'intero stanziamento potrà essere destinata a favore di nuove iniziative giornalistiche che offrano, a giudizio della Commissione, un apporto all'informazione delle collettività italiane all'estero.

ART. 4

La misura dei contributi per i giornali quotidiani e periodici italiani di cui ai numeri 1 e 2 del precedente art. 3 sarà determinata, nell'ambito di quanto previsto dall'art. 1, dalla Commissione, tenendo conto della diffusione presso i lavoratori italiani all'estero, della periodicità almeno trimestrale, della natura e consistenza informativa, del contributo offerto alla conoscenza dei fatti italiani e dei problemi del lavoro italiano all'estero, del prezzo di vendita e del parere espresso dalla competente Direzione Generale dell'Emigrazione e Affari Sociali del Ministero degli Affari Esteri sulla base degli elementi forniti dalla o dalle rappresentanze diplomatiche.

ART. 5

Le domande di concessione dei contributi di cui al numero 1 dell'art. 3 debbono essere presentate, a firma dell'editore di ciascuna testata, alla rappresentanza diplomatica o consolare italiana nella cui giurisdizione viene pubblicato il giornale.

Nelle domande di cui al precedente comma deve essere indicata la fase di contributi cui si intende partecipare in riferimento a quanto previsto nel secondo comma dell'art. 1, con allegati i numeri del giornale pubblicati nel relativo periodo.

Devono altresì essere specificati: la denominazione della testata, la sede, il direttore, l'editore e il proprietario se diverso dall'editore, la periodicità, la tiratura e la diffusione in relazione alle singole località. La tiratura e la diffusione devono essere adeguatamente documentate.

ART. 6

Le domande di concessione dei contributi di cui al numero 2 dell'art. 3 devono essere presentate a firma del legale rappresentante di ciascuna testata all'Ufficio di Segreteria della Commissione di cui all'art. 2.

Nelle domande deve essere indicata la fase di assegnazione dei contributi cui si intende partecipare, in riferimento a quanto previsto nel secondo comma dell'art. 1, con allegati i numeri del giornale pubblicati nel relativo periodo.

Nelle domande devono altresì essere specificati: la denominazione, la sede, gli estremi di iscrizione nel Registro nazionale di cui all'art. 8 della legge 6 giugno 1975 n. 172 e all'art. 19 del

Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 13 gennaio 1973, il direttore responsabile, l'editore e il proprietario se diverso dall'editore, la tiratura e la diffusione in Italia e all'estero. Le domande devono inoltre contenere l'indicazione della aree di diffusione del giornale con la documentazione del numero degli abbonamenti e del numero delle altre copie diversamente distribuite all'estero.

Le domande di cui al precedente art. 5 e al presente articolo devono essere presentate entro tre mesi dalla chiusura di ciascuna delle tre fasi di concessione previste dal secondo comma dell'art. 1.

ART. 7

Gli abbonamenti di cui al numero 3 del precedente art. 3 possono essere sottoscritti dall'Ente Nazionale per la Cellulosa e per la Carta in favore di Associazioni e di Circoli di lavoratori italiani all'estero.

Le richieste devono essere presentate alle rappresentanze diplomatiche o consolari italiane, nella cui giurisdizione ha sede

l'Associazione o il Circolo, che trasmettono al Ministero degli Affari Esteri. La competente Direzione Generale per l'Emigrazione e gli Affari Sociali del Ministero degli Affari Esteri inoltra

le richieste alla Segreteria della Commissione di cui all'art. 2 esprimendo il proprio motivato parere sulla base degli elementi forniti dalla o dalle rappresentanze diplomatiche.

La Commissione di cui all'art. 2 provvede, dopo aver esaminato e valutato le richieste in riferimento anche alle situazioni di oggettiva difficoltà di accesso alla informazione in cui si trovano e Associazioni e i Circoli richie-

sti, a trasmettere all'Ente Nazionale per la Cellulosa e per la Carta il piano di sottoscrizione degli abbonamenti.

ART. 8

Le domande di concessione dei contributi riguardanti il secondo semestre 1975 possono essere presentate entro tre mesi dalla data di pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale del presente decreto.

ART. 9

Ai fini della concessione dei contributi previsti dall'art. 1, ultimo comma della legge 6 giugno 1975 n. 172, i giornali quotidiani e periodici di cui al numero 1 dell'art. 3 del presente decreto sono esentati dagli obblighi stabiliti dall'art. 8 della legge sopra menzionata.

Ai medesimi fini i giornali quotidiani e periodici di cui al nu-

mero 2 dell'art. 3 del presente decreto sono tenuti ad ottemperare all'obbligo dell'iscrizione al Registro nazionale della stampa quotidiana, periodica e delle agenzie di stampa, nonché all'obbligo della presentazione del bilancio, sulla base delle rispettive risultanze amministrative e contabili, secondo le modalità previste dall'art. 19 del Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 13 gennaio 1976.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Trento nel mondo di Trento del 10/11/66

Approvato nuovo statuto per la comunità italiana in Croazia

Lo statuto della comunità dei comuni della regione istro-quarnerina-montana della Jugoslavia è stato approvato all'unanimità dalle tre camere della Repubblica socialista di Croazia. Si tratta di una nuova « carta » che regolerà la posizione del

gruppo italiano nella Repubblica. Nel rifacimento del nuovo statuto sono state inserite delle aggiunte definite importanti per la minoranza di lingua italiana. L'art. 35, tra questi, prevede che « per sviluppare la lingua e la cultura nazionale degli appartenenti alla nazionalità si garantisce loro il diritto e la libertà di collegarsi con le istituzioni progressiste della nazione madre ».

La comunità degli italiani dell'Istria ritiene, inoltre, fondamentale la modifica apportata all'art. 63 che, al 2° comma, sancisce che « la comunità dei comuni realizza la collaborazione con le corrispondenti comunità locali della vicina Repubblica italiana... per lo scambio di esperienze, per sviluppare l'amicizia tra i popoli » e per « realizzare i diritti delle nazionalità ». Lo statuto entrerà in vigore l'ottavo giorno dalla sua pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale.



Ministero degli Affari Esteri

II-VIII

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Aggiorn. "Avviso" di Genova del 31-V

ZCZC

n. 134/3

ester

commissione federale elvetica contraria al diritto di voto agli stranieri

(ansa)ginevra 31 mag - la commissione federale consultativa, creata dal governo elvetico per studiare i problemi concernenti i lavoratori stranieri in svizzera, si e'espressa contro il riconoscimento del diritto di voto agli stranieri della prima e anche della seconda generazione.

in un rapporto dedicato alla situazione degli stranieri nella vita politica della svizzera -diramato oggi a berna - la commissione sostiene che l'esempio del cantone di neuchatel che dal 1849 riconosce il diritto di voto agli stranieri sul piano comunale, non e'persuasivo. la concessione di tale diritto -afferma il rapporto - non ha favorito nel cantone la soluzione ,dei problemi della scuola, dell'alloggio o dell'informazione,ne ha sviluppato i contatti tra differenti gruppi della popolazione,mentre la partecipazione al voto degli stranieri e'rimasta estremamente bassa.

e'pertanto possibile concludere -aggiunge il rapporto - che il diritto di voto accordato agli stranieri nel cantone di neuchatel non ha affatto favorito la loro integrazione.

la popolazione straniera non rimane comunque ai margini della vita politica svizzera,sostiene il rapporto nel ricordare che gli stranieri sono ammessi nelle organizzazioni sindacali - nelle quali possono difendere i loro interessi sociali ed economici - e che essi hanno inoltre la possibilita' di far parte di talune commissioni comunali e cantonali che si occupano di specifici problemi degli stranieri,anche se soltanto a titolo consultativo.

secondo alcuni dati pubblicati dal documento in questione si prevede che nel 1990 circa 600.000 saranno gli stranieri stabiliti in svizzera (655.000 alla fine del 1975),di cui 150.000 adulti appartenenti alla seconda generazione.

h 1638 ph/dg

nnnn



Ministero degli Affari Esteri

IX

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale STAMPA sera di ROMA del 31-V

Melbourne: italiano s'impicca in cella

Melbourne, 30 maggio.
E' stato trovato morto impiccato nella sua cella nel carcere di Melbourne un italiano di 35 anni, accusato di aver ucciso a colpi di pistola un medico della città, il dottor Eugene Bernard.

L'uomo, il quale avrebbe confessato di aver ucciso il sanitario sparandogli dinanzi all'ingresso dello studio medico, doveva venire portato domattina di fronte al magistrato.

La polizia ha fatto presente che il nome dell'italiano non verrà reso noto fino a quando non siano stati avvertiti i parenti; risulta solo che l'uomo era sposato ed aveva due figli.

(Ansa)



Ritaglio dal Giornale Resto del Carlino di Bologna del 31 V

Dimezzati in un anno i viaggi all'estero

Si registra, infatti, una forte flessione del cambio di valuta nelle banche e nelle prenotazioni presso le agenzie specializzate

Andare all'estero per turismo diventa sempre più complicato. Fra adempimenti burocratici, limiti esigui di valuta da esportare, depositi infruttiferi, bonifici ed altro, è difficilissimo destreggiarsi. Così molti bolognesi — come del resto era nello spirito del provvedimento adottato dalle autorità di governo — si scorgono e, anziché scegliere per le vacanze estive un paese del bacino mediterraneo propendono più tranquillamente per Cosenato o per la Campania. E' quanto, in sostanza, conferma Edoardo Fantini, responsabile dell'ufficio estero della Banca del Monte di Bologna e Ravenna. Se confrontiamo infatti il numero dei turisti che l'anno scorso, in questo stesso periodo, si è presentato all'ufficio cambio della Banca per trasformare lire italiane in valuta straniera, con quelli che si sono presentati nei primi mesi del 1976 si nota un calo del cinquanta per cento.

Circa a questo livello sono anche le prenotazioni fatte dai bolognesi presso le agenzie turistiche. In particolare si registra un calo nei viaggi all'estero a breve e media distanza mentre continuano ad essere richiesti i grandi viaggi, segno evidente che una certa clientela di élite economica continua ad avere molti quattrini da spendere in viaggi. Si rifanno invece prepotentemente avanti le prenotazioni per soggiorni al mare in Italia.

Allora è proprio impossibile andare all'estero quest'anno? Proprio impossibile no, ma certo è molto difficile. Intanto per i prezzi, che sono veramente esorbitanti e non più sopportabili dalla grande massa dei turisti potenziali. Solo un esempio: proprio in queste settimane una agenzia di viaggi cittadina ha lanciato un viaggio in Scozia nel periodo di Ferragosto. Sono sei giorni, due dei quali interamente assorbiti dal viaggio. Si pagano 304 mila lire, escludendo brevande, tasse aeroportuali e gli extra. Una media di circa settantacinquemila lire al giorno.

Il secondo problema che scoraggia i bolognesi a lasciare l'Italia riguarda gli adempimenti relativi all'esportazione di valuta. Intanto, come è noto, a ogni residente spettano 500 mila lire all'anno in valuta straniera, intendendo per residente chi lavora e paga le tasse in Italia. Per ogni viaggio all'este-

ro, però, ciascuno ha diritto di portare fuori frontiera, non più di 35 mila lire e valuta per un corrispettivo di 65 mila. A scelta, rinunciando alle lire, si possono esportare centomila lire in valuta straniera. In ogni caso, per la parte di valuta che si esporta, occorre lasciare alla banca alla quale ci si rivolge il cinquanta per cento del valore della valuta stessa, che verrà posto in un conto speciale, che non dà frutti, e che verrà rimborsato tre mesi dopo.

Ma facciamo due esempi pratici. Un turista può fare un viaggio individuale o organizzato. Nel primo caso, dopo avere acquistato le 100 mila lire in valuta estera chiede alla banca che gli rilasci un assegno da incassare presso la banca estera della città da lui designata. Ma a questo punto sorgono mille difficoltà. Intanto l'assegno può al limite non venire pagato nella banca indicata poi perché chi è in viaggio all'estero non sempre è in grado di stabilire quali città toccherà ed in quale data. Ma, in particolare, c'è la difficoltà di farsi cambiare l'assegno, quando si è sconosciuti e si arriva da una città lontana mille o duemila chilometri. Questo è uno dei rischi nei quali incorre il turista e che non è possibile superare. Infatti, anche il bonifico non risolve il problema. Sia che l'ordine di pagamento venga inviato per telex o per lettera, si incorre egualmente in difficoltà e il pagamento non è mai certo. Quando poi il turista viaggia in paesi le cui valute non sono comprese fra quelle del conto valutarario (paesi dell'area comunista, ad esempio, medio oriente, Africa, sud America) allora i problemi raddoppiano e se non si ricorre a sotterfugi non si può certamente andare in vacanza.

Da questo breve e sommaro esame delle norme che regolano l'acquisto e l'esportazione di valuta per uso turistico ci si rende conto come, in definitiva, venga fortemente limitata la possibilità di viaggiare all'estero.

Lamberto Sapori



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale STAMPA nuovo di Torino del 31-10

La misteriosa legge sulle infrazioni valutarie Prigione per chi nasconde dollari o una casa all'estero

Da alcuni giorni, la legge sulle infrazioni valutarie affligge quasi tutte le banche e molti cittadini italiani. E' reato girare in Italia con dei dollari, o marchi, in tasca? E possedere beni in Svizzera, o in Spagna? Si badi bene: non è un problema che riguarda soltanto chi ha case o aziende all'estero (secondo la nuova legge dovrebbero essere fatti rientrare in Italia, se acquistati irregolarmente, pena severe sanzioni pecuniarie e addirittura il carcere), ma anche chi, per lavoro o per turismo, maneggia valuta estera con una certa regolarità.

La nuova legge regola la detenzione di valuta estera, di beni mobili (titoli, obbligazioni, eccetera) e immobili all'estero. Per quanto riguarda la detenzione di valuta, l'articolo 1 precisa che «chiunque omette di cedere entro trenta giorni all'Ufficio italiano dei cambi valuta estera comunque acquisita o detenuta nei territori nazionali è punito con la confisca e la multa della metà al triplo del valore di quelle disponibilità valutarie (la stessa pena comminata all'esportazione illegale di valuta, azioni, obbligazioni, titoli di credito). Se il valore supera i cinque milioni di lire, la pena consiste nella reclusione da uno a sei anni, e in una multa dal doppio al quadruplo del valore. C'è, per fortuna la «salvo- la di sicurezza» per chi ha avanzato pochi dollari o pochi franchi da un viaggio all'estero: se i titoli o la valuta sono inferiori al mezzo milione di lire, si può evitare la multa con un'obolazione pari al 25 per cento del loro valore. Chiaramente, la legge non vuole colpire il «pesce piccolo», ma soprattutto quelle aziende che, nel loro giro d'affari, ricevono assegni per

decine e centinaia di milioni, e abitualmente tardano l'incasso per giocare sulla valuta.

Veniamo all'articolo 2, quello che dà i maggiori grattacapi di interpretazione. La legge stabilisce che «le disponibilità costituite in violazione delle norme valutarie vigenti al momento del fatto devono essere dichiarate all'Ufficio italiano dei cambi entro tre mesi». Stabilisce anche che entro i tre mesi successivi si devono «far rientrare i capitali, versando presso aziende o istituti di credito le somme in valuta; in cambio del controvalore in lire, ovvero depositando presso tali aziende o istituti i titoli esteri; per i beni immobili, l'interessato ha l'obbligo di effettuare la dichiarazione e di far entrare in Italia il loro corrispondente valore nel termine di un anno. L'osservanza delle prescrizioni contenute nel comma precedente (e questa è la «moratoria» di cui si parla tanto) rende inapplicabili le sanzioni valutarie previste dalle leggi vigenti al momento del fatto». Chi non ne approfitta, tuttavia, è punito con la solita multa dalla metà al triplo delle disponibilità in questione, più la reclusione da uno a sei anni se il valore supera i 5 milioni di lire.

Adesso qualche precisazione: la legge è entrata in vigore il 19 maggio, quindi la denuncia di beni mobili e immobili va fatta entro il 18 agosto; la cessione o il trasferimento dei beni mobili deve avvenire entro il 18 novembre, e il rientro in Italia del valore corrispondente ai beni immobili entro il 18 agosto del 1977. Nel caso dei nostri emigranti (cittadini italiani sì, ma con residenza estera), nessun problema. Le loro disponibilità sono costituite legalmente, e qualora essi rientrassero in Italia non sarebbero soggetti a nessun obbligo di ces-

sione o trasferimento: a loro carico, va precisato, resterebbe soltanto l'obbligo di farne denuncia nel modulo fiscale 740.

Lo stesso discorso dovrebbe valere, ma il Cambital non si è ancora pronunciato, per i cosiddetti «agenti italiani all'estero», vale a dire per coloro che sono stati inviati all'estero — dove hanno acquisito la residenza locale — da un'azienda italiana che li stipendia regolarmente.

Ma i residenti in Italia che hanno proprietà all'estero? Non tutti, va detto subito, devono fare la denuncia. In Svizzera, che è notoriamente il Paese in cui più alto è stato nel dopoguerra l'investimento da parte di italiani, hanno casa personaggi come Donna Vittoria Leone, Mariapia Panfani, la nipote di Nenni (a Crans-sur-Sierre), Mina (a Lugano), Sophia Loren (a Ginevra), Gianni Agnelli (a Beauileu e Saint-Moritz). Non è detto che siano «peccatori».

Le disposizioni vigenti prima della nuova legge prevedevano infatti che, per l'acquisto di beni mobili, fosse sufficiente nei paesi della Cee una segnalazione al Cambital; se fuori della Cee, invece, occorreva un'autorizzazione. Chi ha provveduto a questa trafila burocratica per acquistare azioni, obbligazioni o altri titoli di credito, è perfettamente in regola; chi non l'ha fatto paga ora il fio della sua azione un po' spregiudicato. Per quanto riguarda gli immobili, non vi erano disposizioni precise. L'«illegalità», quindi, concerne esclusivamente l'esportazione, clandestina o meno, dei mezzi di pagamento necessari per

l'acquisto, le tasse locali e la manutenzione. Chi ha acquistato facendone specifica richiesta al Cambital, non ha problemi. Chi ha invece «contrabbandato» valuta ha l'obbligo di fare rientrare il controvalore nel giro di un anno.

Quando era concesso portare con sé un milione di lire in valuta estera per ogni viaggio, molti hanno fatto i «pendolari» con la Svizzera, compiendo grossi investimenti. Ma il milione era legale soltanto in quanto necessario alle spese di viaggio e di sostentamento, non certo per acquistare immobili. Ora i nodi vengono al pettine: c'è stata trasgressione «al momento del fatto», quindi si cade sotto le disposizioni della legge 159.

Da più parti si chiede che il termine di un anno sia prorogato, anche perché in numerosi Paesi l'acquisto da parte di cittadini stranieri è consentito solo con la clausola che l'immobile non sia rivenduto prima di un certo periodo di tempo (cinque anni in Svizzera). Per obbedire alla legge di quel Paese, ci si trova costretti a diventare «fuorilegge» in Italia, e rischiare di finire in galera.

La verità è che molti, anche se non legati da clausole come quelle svizzere, continueranno a tenere i loro beni all'estero: leggi, dicono, i soldi sono al sicuro. E poi, afferma qualcun altro, come faranno mai a scoprire che io ho una casa a Saint Tropez? In effetti il controllo non sarà facile; occorreranno personale e strumenti che neppure la nuova legge preveda. Senza contare che, di fronte a una «fuga di capitali» alla rovescia, gli stranieri non collaborerebbero. Lo ha già dimostrato il dipartimento di Giustizia del Canton Ticino, con una circolare in cui si invitano le autorità locali a non dare informazioni purchessia sulle proprietà immobiliari degli stranieri.

Fabio Galvano



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

VIII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale CORRIERE DELLA SERA Milano del 31-V-76

Piccola Cronaca elettorale

✓ **ADESIONI DALL'ESTERO** — Si è costituito a Parigi un comitato di sostegno a Democrazia Proletaria. Si è tenuto nei giorni scorsi un primo dibattito che ha visto la partecipazione di un centinaio di persone. Si è fatta un'analisi della situazione politica italiana, si è affrontata la questione dell'unità delle sinistre e dei rapporti con il PCI. Anche a Ginevra si è costituito un comitato di sostegno a DP che si propone di svolgere propaganda elettorale nelle fabbriche in cui lavorano operai italiani.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Autunno di Baden del 12 maggio '76

Informazioni sociali e sindacali
(a cura di Da Ros Luigi)

Elezioni per il Co.Co.Co.

L'assemblea della collettività italiana della circoscrizione consolare dell'Argovia si è riunita a Lenzburg Domenica 28 marzo, presso la sede delle ACLI, per deliberare in merito alle elezioni del Comitato Consolare di Coordinamento (Co.Co.Co.). Le conclusioni dell'incontro di Lenzburg si possono così sintetizzare:

- prorogare il mandato all'attuale Co.Co.Co. fino a quando non si saranno svolte le elezioni dirette dei membri del comitato;
- impegnarsi perchè le elezioni abbiano a svolgersi entro e non oltre il 30 giugno 1976;
- fare le elezioni per la riforma democratica del Comitato consolare in base al documento elaborato dal C. N. I. (Comitato Nazionale d'Intesa) ed approvato dalla collettività italiana dell'Argovia nella riunione tenutasi a Baden il 21 marzo;
- premere perchè l'onere finanziario per l'organizzazione delle elezioni sia sostenuto, almeno in parte, dall'autorità italiana, ed iniziare, subito, una sottoscrizione tra tutte le associazioni ed i connazionali, da versarsi sul un conto corrente intestato al CNI, per coprire le spese dell'elezione. Le eventuali somme che resteranno saranno devolute al CNI per il potenziamento di tutta la sua azione in favore della emigrazione;
- scegliere i membri che dovranno fare parte della Commissione elettorale (9 membri) e che saranno i responsabili delle elezioni.

Dunque entro il 30 giugno tutti i connazionali del Cantone Argovia che hanno compiuto il diciottesimo anno di età dovranno recarsi alle urne per eleggere i 19 membri del Comitato consolare mediante il sistema proporzionale, per liste e con voto diretto, personale e segreto.

Sono eleggibili tutti gli elettori che nel giorno delle elezioni hanno compiuto i 18 anni. Si cercherà, per quanto sarà possibile, di presentare liste unitarie di candidati rappresentative della collettività italiana, dove il numero dei candidati non può superare la metà, nè essere inferiore di un terzo del

numero complessivo dei membri del Comitato consolare (per l'Argovia 19 membri). Ogni candidato non può essere presentato in più di una lista e si può essere candidati solo nella lista inerente il distretto elettorale in cui si abita e quindi si vota. Il Cantone Argovia è stato diviso in 4 distretti elettorali: 1) di Zofingen con il seggio elettorale in Zofingen; 2) di Baden con i seggi elettorali in Baden, Laufenburg, Zurzach; 3) di Lenzburg con i seggi elettorali di Lenzburg, Muri, Bremgarten e Wohlen; 4) di Aarau con i seggi elettorali in Aarau, Kulm e Brugg.

Le liste devono essere presentate da chi ha il diritto di voto e devono essere corredate da 100 firme per il distretto elettorale fino a 5 mila connazionali, da 150 firme per il distretto con 10 mila connazionali, da 200 firme per quelli che hanno 15 mila connazionali e da 300 firme per i distretti elettorali con oltre 20 mila connazionali.

Nel Cantone Argovia si avranno dunque 4 liste: una per ogni distretto elettorale e i 19 membri da eleggere sono stati così ripartiti: 5 saranno eletti nel Distretto elettorale di Baden, 5 in quello di Lenzburg, 5 in quello di Aarau e 4 in quello di Zofingen.

Da notare che i firmatari delle liste devono essere abitanti nel distretto elettorale in cui le medesime sono poste in votazione. Chi ha firmato una lista non può sottoscriverne altre; nel caso che qualcuno firmasse in più liste la sua firma non è valida per nessuna lista. La Commissione elettorale ha il compito di controllare la autenticità delle firme e i membri di questa commissione non possono essere nè candidati alle elezioni, nè membri dei seggi.

Le liste devono essere presentate alla Commissione entro e non oltre il ventesimo giorno che precede la data delle votazioni.

Nei giorni stabiliti per la votazione (verso la fine di giugno) l'elettore va a votare in uno dei seggi del proprio distretto elettorale portando con sé il passa-porto e il libretto

stranieri: fatta la votazione il presidente del seggio appone al passa-porto un timbro attestante che si è fatto uso del diritto di voto.

Come si vota? Il voto di lista viene espresso mediante crocetta tracciata sulla intestazione della lista. L'elettore può manifestare la preferenza solo per i candidati della lista votata. Il voto preferenziale viene espresso dall'elettore mediante crocetta a fianco del nome del candidato prescelto. L'elettore può manifestare un numero di preferenze pari a non oltre la metà dei membri da eleggere nel proprio distretto elettorale. Nel caso che siano state espresse delle preferenze in più della metà, nessuna preferenza sarà considerata e resta valido il voto di lista. Se si dà il voto di lista a due o più liste la scheda viene annullata. Nel caso che vi sia voto di lista e voto di preferenza

espresso a candidati di altra lista, il voto di preferenza sarà nullo mentre resta valido il voto di lista. Qualora sia dato voto di preferenza a candidati di liste diverse e non sia stata votata la lista, la scheda è nulla. Se si esprime voto di preferenza ai candidati di una sola lista e non si manifesta il voto di lista, sono validi sia il voto di preferenza che quello di lista non espresso. Il voto è nullo se la scheda non è quella predisposta o se presenta tracce di scritte o analoghi segni di individuazione.

Quale dovrebbe essere il compito dei 19 eletti, se quanto stabilito dal «Regolamento» verrà sancito anche dalla legge che dovrebbe uscire quanto prima?

Gli eletti formeranno il nuovo Comitato consolare il cui compito, stando agli art. 3 e 4 del «Regolamento per le elezioni democratiche del Co.Co.Co.», consiste nel promuovere, coordinare e sviluppare la politica che ha attinenza con la promozione sociale, culturale, assistenziale, ricreativa e sportiva della collettività italiana presente nella circoscrizione consolare. Ed in modo particolare, salve restando le prerogative che la legge della Repubblica italiana assegna alla persona giuridica del Capo dell'Ufficio



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale di del

Consolare (il console). Il Comitato ha la gestione diretta dei fondi e dell'attività nei campi della scuola (fino a quando non saranno stati creati gli organismi previsti dal decreto sulla gestione sociale della scuola poi, verso tali organismi, il Comitato avrà funzioni di collaborazione e di stimolo), della formazione professionale, delle politiche della cultura, dell'assistenza individuale e collettiva, della ricreazione, dello sport, dell'informazione. Il Comitato ha altresì la cogestione — vale a dire la gestione democratica col Capo dell'Ufficio consolare, — in relazione ai fondi e all'attività che è da svolgersi in riferimento ai problemi dell'assistenza legale dei lavoratori, degli interventi nel campo sanitario, del lavoro, degli alloggi, dell'igiene, del rispetto e del miglioramento degli accordi intergovernativi di emigrazione, dei contatti a tutela degli interessi degli emigrati con le Autorità comunali e regionali, con i datori di lavoro, con i sindacati e con ogni altra espressione del Paese di origine e di immigrazione che in qualsiasi modo può avere a che fare con il cittadino italiano emigrato.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *la Strada* di *Utrecht* del *Meppis '76*

ELETTO A DELFT

nuovo Comitato Italiano su di un programma unitario

L'elezione del Comitato Italiano tenutasi Sabato 20 Marzo è non solo un fatto d'importanza senza precedenti per la comunità italiana di Delft, ma anche di grande importanza per tutta l'emigrazione italiana in Olanda. Le circostanze ed il modo in cui l'elezione è avvenuta danno infatti al Comitato particolare autorità sia nei confronti delle autorità italiane sia delle controparti olandesi.

Il Comitato non ha personalità giuridica. Non esistono infatti né nell'ordinamento italiano né in quello

olandese leggi che consentano agli emigrati di votare direttamente a livello locale loro rappresentanti dotati di autorità politica propria. Né esiste la possibilità di avere ufficialmente le liste degli italiani residenti in questo o quel comune, né delle garanzie giuridiche del corretto svolgimento delle operazioni di voto.

Il comitato è però riconosciuto di fatto dal Gemeente Delft, dalla Stichting locale e dal ministero C.R.M. in seguito alla lotta guidata dal vecchio Comitato, per l'apertura del

Centro Italo-spagnolo. Il Comitato designa i tre italiani che assieme a tre spagnoli sono totalmente responsabili della gestione del Centro. Il Comitato rappresenta la comunità italiana al Gemeente Delft, il Comitato invia il suo presidente al CCC di Rotterdam come rappresentante di tutta la comunità. Tutto ciò per una sola, semplice ed elementare ragione - il comitato è riconosciuto da tutta la comunità come suo rappresentante unitario.

I quindici candidati iscritti e non iscritti alle organizzazioni di italiani operanti in Delft (FILEF e SAN-TI) si sono presentati agli elettori con un programma comune per la gestione del Centro, per le attività culturali e ricreative, per la partecipazione agli organismi democratici della emigrazione italiana in Olanda. Sessantacinque italiani di una comunità che conta su 110 capifamiglia si sono recati alle urne ed hanno eletto i nove membri del Comitato. A questi ultimi ed a tutti i lavoratori italiani di Delft la redazione della Strada invia i migliori auguri perché continuino la lotta per la crescita politica della comunità.

Vedere nella pagina riservata alle cronache olandese la mozione programmatica e la lista dei neo-eletti.

P. M.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *de Hrade* di *Utrecht* del *Meppio '76*

La polizia di Rotterdam

Rilascia a pochissimi Italiani il vergunning tot vestiging

Una telefonata; la richiesta di un aiuto, di un chiarimento hanno portate un gravissimo problema: quello del diritto di permanenza e di abitazione in Olanda.

Che siamo in un periodo di crisi economica, lo sappiamo benissimo come, del resto, siamo ben consci che la classe dirigente cerca sempre di scaricare sulle spalle dei lavoratori, qui dei lavoratori stranieri, che sono i più deboli, i costi di una gestione fallimentare; ma che si tenti di buttar fuori dei lavoratori, dopo che sono stati sfruttati per anni (uno di questi si trova da 9 anni in Olanda) supera ogni limite.

A Rotterdam, per motivi imprecisati, se non addirittura inesistenti, la polizia non ha voluto rilasciare un rinnovo del permesso di permanenza, seppure, il richiedente si trova da ben 9 anni in Olanda e, secondo gli accordi comunitari, dopo il quinto anno, avrebbe avuto il diritto al 'VERGUNNING TOT VESTIGING', il permesso definitivo senza una scadenza; la polizia locale, parlo sempre di Rotterdam, rilascia questo permesso il meno possibile, prova di ciò è il fatto che sono moltissimi connazionali che non hanno questo permesso, sebbene sono in Olanda da 10 o 15 anni.

Quando si presentano per il rinnovo esso viene prolungato per cinque anni, senza ricevere nessuna informazione e la mancanza di voler informare. Troppo poche, sono le persone che sono al corrente di ciò; informazione è un compito degli assistenti sociali a cui, a volte, danno poco peso. I.N.C.B. fa delle pubblicazioni in lingua italiana, ma in diversi Stichting, Arnhem per esempio, non vengono distribuite agli italiani.

Il Consolato Generale d'Italia della circoscrizione di Rotterdam, secondo voci ufficiose, è intervenuto con tempestività e con forza, presso la polizia di Tiel; il suo intervento è stato molto efficace ed è servito ad evitare che un altro lavoratore italiano fosse stato rimandato in Italia. In Arnhem non lasciano nemmeno il tempo di parlare, ti prendono, ti per-

quisiscono e ti rimettono sul treno, in direzione opposta e ti scortano fino al confine. Passato il confine, cominciano i guai: non si è in possesso del biglietto ferroviario, non si può restare lì ecc.

Se, invece, si torna dalle ferie e al posto del passaporto, si presenta la carta di identità, non bisogna stupirsi se ti dicono che non è valida o che non sanno cosa sia.

Arnhem ricade sotto la circoscrizione del Consolato Generale di Amsterdam e, proprio a quel Consolato, si sono rivolti più volte i rappresentanti di quella piccola comunità. Il Console è andato personalmente a sentire le lamentele ed ha consigliato

di mandare delle lettere all'Ambasciatore, per chiedere l'intervento dell'Ambasciatore, essendo un problema di notevoli dimensioni e a livello nazionale. Il Console di Rotterdam ha detto anche ciò, ma interviene direttamente e in maniera decisiva per i singoli casi. Se da una parte le autorità italiane cercano di provvedere a far valere i nostri diritti le associazioni dei lavoratori italiani all'estero, ACLI, Fief, Santi, Unais e le organizzazioni regionali debbono organizzarsi unitariamente per discutere direttamente di questo problema con le autorità olandesi.

ARMANDO C. VOTTA



Ministero degli Affari Esteri

II

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *L'Antenna* di *Biden* del *Maggio '76*

La risposta del ministero A. E.

Iniziamo, da questo numero di Collegamento-Antenna, a presentare le risposte del Ministero degli Affari Esteri ad alcuni problemi contenuti nel pro-memoria del Comitato Nazionale d'Intesa (CNI) del 17 settembre 1975.

1. Aiuti economici particolari in favore dell'emigrato che rimpatria Domanda del CNI

- a) Che sia stanziata una somma adeguata, da unire a quella che potranno mettere a disposizione gli Istituti regionali, da devolvere a titolo di rimborso spese di viaggio per ogni lavoratore che rimpatria;
- b) Che sia stanziata una somma adeguata, da unire a quella che potranno mettere a disposizione gli Istituti regionali, da devolvere a titolo di contributo ai costi di trasporto delle masserizie del connazionale che rimpatria;
- c) Che sia stanziata una somma adeguata, da unire a quella che potranno mettere a disposizione gli Istituti re-

gionali, da devolvere a titolo di indennità di prima sistemazione, considerato che il reimpiantare una casa è comunque il reinserimento comportano notoriamente spese rilevanti.

Risposta del MAE

Dopo aver precisato che nel 1976 sono stati aumentati i fondi da assegnare ai Comitati consolari perché siano in grado di venir incontro alle necessità più urgenti dei connazionali il MAE precisa che:

- a) riguardo al rimborso delle spese di viaggio i lavoratori stagionali possono servirsi delle credenziali "CLE" che dà loro la possibilità del biglietto gratuito sul territorio nazionale; mentre gli uffici consolari dovrebbero consentire le integrazioni finanziarie nei casi particolari in cui si rendessero necessari.
- b) riguardo alle spese per il trasporto delle masserizie, le disposizioni in vigore prevedono la possibilità di tale rimborso da parte della Amministrazione centrale e da parte del Ministero del Lavoro. Inoltre va pre-

cisato che nella materia vi è un intervento normativo della Regione, ma gran parte delle leggi regionali riservano tali benefici soltanto a coloro che sono emigrati nella Regione in cui fanno ritorno e tale stato di cose determina la perdita di tali provvidenze per quegli emigrati che per ragioni varie si stabiliscono in un'altra regione.

c) in merito all'indennità di prima sistemazione per i connazionali rimpatriati, allo stato attuale nulla è previsto al riguardo e non sembra pertanto che la richiesta possa, per ora, essere accolta anche l'elevato onere finanziario che essa comporta. Va inoltre osservato che alcune regioni non hanno ancora emanato disposizioni per il reinserimento dei connazionali rimpatriati e che sussistono ancora differenze fra Regione e Regione. Tuttavia, nel quadro della riforma della legge sul collocamento, le competenti autorità hanno messo in evidenza il problema, nell'assetto della materia attinente la mobilità della mano d'opera.

2. Franchigia doganale auto-masserizie Domanda del CNI

Che sia concessa la franchigia doganale anche ai lavoratori stagionali, come già richiesto dal CNI con documento del 3 aprile 1974.

Risposta del MAE

Per quanto concerne la franchigia doganale per le masserizie per i lavoratori che rimpatriano, non risulta che i lavoratori stagionali incontrino particolari problemi: è sufficiente che documentino la residenza all'estero. Allo scopo basta produrre la dichiarazione consolare.

Per quanto riguarda le autovetture

di proprietà, usate, la franchigia è subordinata alla condizione che gli interessati comprovino, mediante idonei documenti, di aver posseduto ed usato all'estero la autovettura stessa da almeno un anno prima della data del trasferimento in Italia e, di aver avuto una permanenza all'estero per un periodo di tempo ininterrotto non inferiore a 18 mesi. Tale ultima condizione non può essere soddisfatta dai lavoratori stagionali.

Tuttavia nell'intento di venire incontro alle speciali esigenze dei lavoratori stagionali, il Ministero delle Finanze si propone di introdurre una variante in base alla quale il periodo di 18 mesi, necessario per l'ottenimento della franchigia, possa essere frazionata in più anni. La elaborazione di tale progetto è relativamente avanzata e si auspica che, a metà del prossimo anno, tale provvedimento possa essere adottato, con carattere di urgenza, in sede legislativa.

3. Collocamento obbligatorio al lavoro Domanda del CNI

Che sia esteso anche ai lavoratori invalidi che rientrano in patria il trattamento relativo al collocamento obbligatorio per i cittadini residenti in Italia, come già richiesto dal CNI con documento datato 3 aprile 1974.

Risposta del MAE

La risposta è positiva: infatti la legge 2 aprile 1968 n. 482 disciplina la assunzione obbligatoria presso le aziende private, le amministrazioni e gli enti pubblici. Non si applicano le disposizioni di cui alla citata legge nei confronti di coloro che hanno superato il 55. mo anno di età. La percentuale di invalidità per poter essere assunti presso le aziende pri-

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Milano 20/11/75 di Parigi del 17/11/75

UN DIALOGO DIFFICILE, DA COSTRUIRE:

Scuola - Famiglia immigrata

Nell'anno scolastico 1974-1975, 85.000 ragazzi italiani frequentavano le scuole pubbliche e private dell'età d'obbligo in Francia. Quando si pensa che la scuola dei propri ragazzi è tra le cause principali della decisione dei genitori a rimanere definitivamente in Francia, è penoso pensare alle condizioni generali di disinformazione e di incapacità di partecipazione nelle quali vengono lasciati i genitori.

tipi di scuola e per i suoi numerosi meccanismi selettivi. Come si può pretendere che gli emigrati, abituati ad altri sistemi, possano partecipare ai momenti più importanti della vita scolastica dei loro ragazzi?

Prendiamo, come esempio tipico, l'ingresso nel primo ciclo del secondo grado, che costituisce una svolta importante e forse decisiva nel ritmo della vita scolastica dei ragazzi, che l'affrontano con difficoltà.

Metodi educativi e pedagogia differenti, sostituzione della pluralità dei professori al maestro unico, un modo

di vita nuovo, ecc., sconvolgono le abitudini dei ragazzi. I genitori non dovrebbero sottovalutare queste difficoltà come pure dovrebbero conoscere lo sforzo complementare che è richiesto da questo momento ai loro ragazzi. Essi dovrebbero, perciò, sorvegliare molto seriamente questo cambiamento, aiutare i loro ragazzi nell'organizzazione del loro nuovo sistema di vita, nel loro lavoro scolastico, e soprattutto incoraggiarli e creare un clima favorevole per i loro studi.

Quanti genitori italiani si limitano invece a presentare il proprio ragazzo al C.E.S. (Collège d'Enseignement Secondaire) il primo giorno di scuola senza più ritornarvi e si accontentano in seguito a firmare: « le cahier de texte », « les bulletins trimestriels » e « les bulletins d'absence »?

Un altro esempio: l'ingresso nella « sixième » si compie oggi sulla base del « dossier dell'alunno » che viene esaminato da una Commissione che decide l'ammissione del ragazzo al primo ciclo o la ripetizione in C.M.2 (cours moyen), tenendo presenti i desideri espressi anche dai genitori. La Commissione decide così, secondo i casi, che il ragazzo sia orientato verso un C.E.S. o un C.E.G. (collège d'enseignement général), oppure, ma più raramente in un liceo che abbia ancora classi di primo ciclo.

E' noto che il C.E.G. è purtroppo una « scuola senza uscita », una scuola che prepara i ragazzi alle classi di pre-apprendistato; essi in genere passano alla vita attiva a 15 anni senza alcuna qualificazione professionale.

« Rimaniamo qui per i nostri figli »

Diciamolo francamente: gli italiani in Francia hanno compiuto nella loro vita non una ma due decisioni « forzate »: la prima quando sono espatriati alla ricerca di un lavoro all'estero, la seconda quando sono stati costretti ad accantonare definitivamente il loro rientro in patria per poter assicurare sul posto l'avvenire scolastico e professionale dei loro figli.

Ma quale controllo o diritto di parola possono avere i genitori immigrati sulla scuola francese?

La risposta è amara. Pochi genitori hanno potuto o possono partecipare come validi interlocutori alla collaborazione scolastica e alla educazione dei loro figli dall'istante che questi hanno varcato la soglia della scuola.

Quando si parla di partecipazione degli immigrati alla « società scolastica » (alunni, genitori, maestri e professori, personale amministrativo e di servizio) o non si sa quel che si dice o si esprime una grossolana finzione.

La scuola è il luogo dove il figlio di immigrati, una volta che vi è entrato, è isolato dai propri genitori. Egli diventa, in un certo senso, un oggetto « brutto » di fonderia, il cui rifinimento appartiene ai suoi maestri senza che i genitori siano in grado di esercitare la minima funzione di collaboratori o di dire la più piccola parola.

Non diciamo che non ne abbiano diritto: diverse circostanze ne rendono, tuttavia, impossibile l'esercizio.

Il primo muro: la conoscenza della lingua francese

Innanzitutto, per collaborare con i Maestri, per partecipare ai Consigli di amministrazione, ai consigli di classe, ai consigli di orientamento, occorre conoscere abbastanza bene la lingua francese; molti genitori non hanno questa conoscenza e rinunciano ai rapporti con la scuola.

Non vi rinunciano solo perché si troverebbero a disagio nel parlare francese ma spesso perché, a torto o a ragione, pensano che il presentarsi ai professori come stranieri (l'accento li tradirebbe subito) aggraverebbe la situazione dei loro ragazzi di fronte ai professori stessi.

E' una supposizione di rigetto psicologico che dovrebbe pur far riflettere i maestri.

Non solo. Gli stessi ragazzi, per analoghe motivazioni psicologiche, non vedono volentieri che i propri genitori (che non « sanno presentarsi bene » davanti ai professori) prendano contatto con l'ambiente scolastico.

E' un complesso di situazioni che congiungono contro i genitori.

Il secondo muro: l'ignoranza del sistema scolastico francese

In secondo luogo, per collaborare con la scuola, occorre conoscere, almeno elementarmente, il sistema scolastico in vigore in Francia (sia quello esistente sia quello proposto dalla riforma Haby). Ora, una parte delle stesse famiglie operaie francesi stenta a capire il complesso sistema scolastico nazionale per i suoi svariati



Ministero degli Affari Esteri

GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

..... di del

quanti sono i genitori italiani (supposto che siano informati sui loro diritti) sono in grado di rendersi conto della « strozzatura » e del « vicolo cieco » cui conducono certi tipi di scuola?

E anche coloro che ne sono coscienti, come possono, da soli, evitare certe scelte che pur risultano contrarie all'avvenire dei propri figli, quando sanno che l'orientamento agli altri tipi di scuola suppone un appoggio e aiuto familiare che essi non possono assicurare?

Non per niente, l'esistenza o meno dell'appoggio familiare è considerato un criterio di selezione (come un buon voto in francese e in matematica) per orientare un ragazzo verso un C.E.S. o verso un C.E.G.

Il terzo muro: le difficoltà per i genitori italiani di partecipare alle Associazioni dei genitori degli alunni

Infine, per collaborare alla gestione sociale della scuola, i genitori devono organizzarsi e unirsi. Non si può affrontare la scuola, oggi, da soli.

In tutti i Paesi la partecipazione dei genitori alla gestione sociale della scuola si esprime attraverso organismi democratici eletti da tutte le parti in causa (alunni, genitori, maestri, amministrazione pubblica).

Per quanto concerne i genitori, esistono in Francia cinque grandi Federazioni nazionali (quattro per l'insegnamento pubblico e una per l'insegnamento privato) che raggruppano le Associazioni dei genitori degli scolari (Associations des Parents d'Elèves - A.P.E.) (1).

Nonostante questa vasta e varia organizzazione di Associazioni dei Genitori degli Alunni, si calcola che in Francia circa il 64 % dei genitori non è associato ad alcun gruppo: dietro il pretesto che queste Federazioni di Associazioni non sono che « clans » o « chapelles » che si disputano una clientela, il 64 % dei genitori si disinteressa della vita scolastica dei propri figli.

Come si sa, per partecipare ad una qualsiasi associazione, occorre senso di responsabilità collettiva, maturazione al dialogo, volontà di risolvere insieme i problemi comuni.

Se questo è difficile per gli stessi francesi, ancora più difficile risulta per gli immigrati a causa degli aspetti economici, sociali e psicologici del contesto emigratorio da loro vissuto.

La mancanza di partecipazione degli emigrati nelle Associazioni locali

di Parents d'Elèves ha le sue evidenti conseguenze anche a livello delle diverse Federazioni: basta seguire tutta la stampa edita da queste Federazioni per constatare la scarsa attenzione ai problemi specifici che gli stranieri devono affrontare nella scuola francese. Eppure nell'anno scolastico 1974-1975 i ragazzi stranieri che frequentavano una scuola pubblica o privata nell'età d'obbligo (scuola materna, insegnamento primario e secondario) erano 740.000. Gli scolari italiani erano 85.00 e rappresentavano l'11 % degli alunni stranieri.

Non è possibile che i genitori italiani si organizzino per partecipare maggiormente alla vita scolastica dei propri figli, utilizzando i movimenti associativi dei genitori esistenti nel quartiere dove abitano?

Su alcune proposte in questo senso ritorneremo prossimamente.

antonio perotti



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *La Voce dell'Emigrante* n. *10* del *1976*

/ SULLA VIA DI UNA MODERNA POLITICA PER L'EMIGRAZIONE

di ALBERTO AIARDI

(CIE) Comitato Interminister. per l'Emigrazione
(CCIE) Comitato Consultivo degli Italiani all'estero

* * *

Pubblichiamo un interessante articolo dell'On. Avv. Alberto AIARDI, Delegato Regionale dell'ANFE e uomo di Governo, che ha sempre perorato gli interessi di tutti gli emigranti abruzzesi per la risoluzione dei loro annosi e vitali problemi. Ascoltiamolo.

* * *

Con la conferenza Nazionale dell'Emigrazione, svoltasi a Roma nel 1975, si è indubbiamente avviato un processo di revisione e di rinnovamento della complessa politica per l'emigrazione.

Dalla predetta conferenza, oltre ad una presa di coscienza ampia e solidale dei molteplici problemi dell'emigrazione, scaturirono precisi impegni per rendere concreto il modo nuovo di vedere ed affrontare i predetti problemi.

Uno di tali impegni riguardava l'istituzione del Comitato Interministeriale per l'Emigrazione (CIE), il cui provvedimento istitutivo è stato in effetti approvato dal Parlamento, offrendo motivo di soddisfazione per quanti si sono impegnati per la riforma degli strumenti necessari per dare più adeguata garanzia e maggiore tutela ai problemi degli emigranti.

Con questo Comitato si realizza infatti, come è stato opportunamente rilevato, un primo obiettivo che è quello di inserire l'emigrazione nel contesto dei problemi generali del Paese e non soltanto nell'ambito del più importante aspetto estero.

Il Comitato, presieduto dal Presidente del Consiglio, provvede, come dice l'art. 1 della legge istitutiva, al coordinamento dei provvedimenti per l'emigrazione nel quadro degli indirizzi generali politici ed economici fissati dal Consiglio dei Ministri. Un altro punto importante è costituito dall'art. 3 relativo alle consultazioni periodiche cui è tenuto il Comitato con i rappresentanti delle regioni, dei sindacati, dei patronati e delle associazioni degli emigranti, realizzandosi così una più diretta partecipazione della stessa emigrazione e delle regioni alla elaborazione ed allo studio dei problemi generali che rientrano nella competenza del Comitato stesso.

Altro importante problema all'esame del Parlamento e che avrebbe già percorso un buon cammino se non fosse intervenuto lo scioglimento anticipato delle Camere, è quello riguardante l'istituzione dei Comitati Consolari da eleggersi direttamente dagli emigranti. A nessuno sfugge il significato qualificante della reale democratizzazione dei Comitati Consolari, rendendo in concreto i lavoratori italiani all'estero pienamente e responsabilmente partecipi dello svolgimento, a livello consolare, della delicata attività al loro servizio.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale di del

E' da augurarsi che con il nuovo Parlamento si riaffronti subito il problema per una rapida positiva soluzione.

Su un terzo problema si è inoltre avviato un interessante dibattito nelle varie sedi rappresentative dell'emigrazione: e quello riguardante la ristrutturazione del Comitato Consultivo degli Italiani all'estero (CCIE).

In merito vi è appunto l'impegno a procedere, entro un anno, alla revisione ed aggiornamento dei criteri che regolano la composizione, le competenze e le funzioni del CCIE, in modo da renderlo più rispondente alle mutate e più articolate esigenze del mondo della emigrazione italiana.

E' indubbio che la spinta a realizzare gli strumenti di una moderna ed organica politica per i nostri emigranti e le loro famiglie inizia a dare i suoi primi e positivi frutti. D'altro canto ne è testimonianza la più attenta e larga considerazione che è rivolta ai problemi dell'emigrazione ai diversi livelli, a cominciare dalle regioni che hanno sentito il bisogno di fare qualcosa con apposite leggi, prevedendo istituzioni di Consulte regionali, modalità di assistenza specifica, sostegni alle iniziative nel campo dei servizi sociali, della stampa, ecc.

Sappiamo inoltre che accanto ai problemi accennati ne esistono tanti altri, come quello della scuola per i figli degli emigrati, all'estero ed al loro rientro in Italia, come quelli ancora del trattamento di favore delle rimesse, della estensione, delle prestazioni sociali ai lavoratori rimpatriati, dell'aiuto alla stampa italiana all'estero, ecc. Di tali problemi avremo modo di occuparci analiticamente.

E' comunque vero che qualcosa di nuovo si sta, anche se faticosamente, muovendo nel vasto e delicato mondo dell'emigrazione. Dipenderà dalla costante opera che sapranno svolgere gli emigrati stessi, in termini di stimolo, di presenza e di partecipazione, perchè questa moderna politica per l'emigrazione dia i suoi risultati in tempi ravvicinati e con soluzioni veramente positive.

On. ALBERTO AIARDI